

PADOVA

e la sua provincia



RASSEGNA MENSILE A CURA DELLA "PRO PADOVA"
COL PATROCINIO DEL COMUNE E DELL'E. P. T.

11-12

novembre-dicembre 1964 - un fascicolo L. 600

spedizione in abbonamento postale gruppo 3

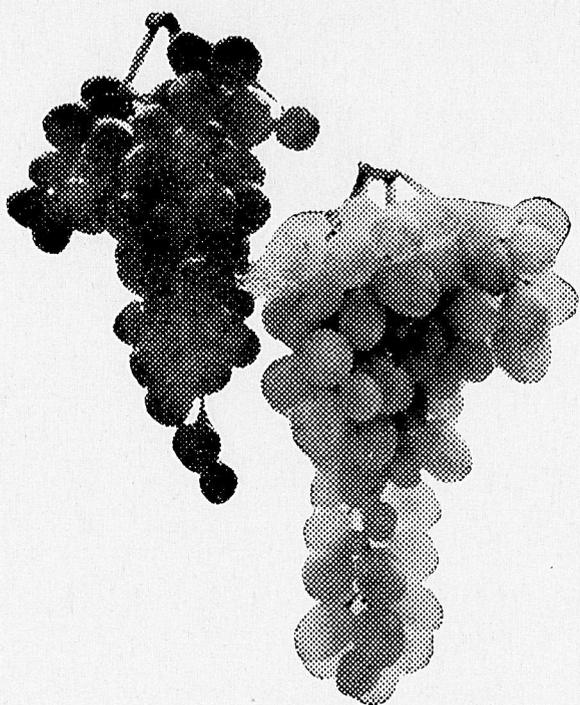
n. 11 - 12

*"Mettiamo
il punto sull' **i**,"*

Grappa
MODiN

1842

è
invecchiata
morbida
raffinata *come nessun' altra*



UVOLIO MODIN

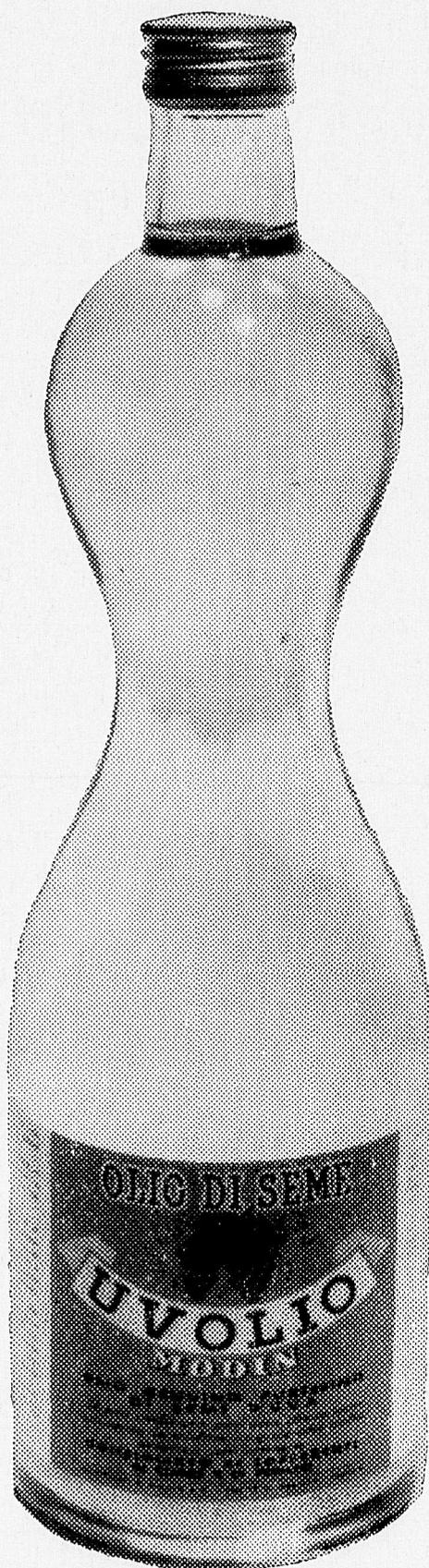
OLIO GENUINO PURISSIMO DI SEMI D'UVA

PER CUCINA
e
DA TAVOLA

*indicatissimo ai sofferenti
di cuore e di fegato*

È
ALIMENTO
DIETETICO

*dichiarato dal Ministero
della Sanità con decreto
n. 400/4 - 1841 del 1.8.61*



l'Uvolio è prodotto esclusivamente nell'Oleificio P. MODIN di Ponte di Brenta

sotto il controllo del Laboratorio di Chimica Bromatologica
dell'Istituto di Chimica Generale dell'Università di Padova

Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo

istituto interprovinciale

Sede Centrale

PADOVA - CORSO GARIBALDI, 6

Sedi Provinciali in:

PADOVA - CORSO GARIBALDI, 6

ROVIGO - VIA MAZZINI, 11

73 DIPENDENZE NELLE DUE PROVINCIE

- Prestiti per l'Agricoltura, l'Industria, il Commercio e l'Artigianato;
- Operazioni di Credito Fondiario ed Agrario;
- Servizi di Esattoria e Tesoreria;
- Depositi titoli a custodia su polizze « Al portatore »;
- Locazione cassette di sicurezza;
- Servizio rapido di Cassa (notturno e festivo - presso la Sede di Padova);
- Operazioni in valuta estera e del Commercio con l'Estero.

**PATRIMONIO E DEPOSITI
LIRE III MILIARDI**

PADOVA

e la sua provincia

RASSEGNA MENSILE A CURA DELLA "PRO PADOVA" COL PATROCINIO DEL COMUNE E DELL' E. P. T.

ANNO X (NUOVA SERIE)

NOVEMBRE - DICEMBRE 1964

NUMERO 11-12

Direttore: LUIGI GAUDENZIO

Segretari di Redazione: FRANCESCO CESSI, GIUSEPPE TOFFANIN jr.

COLLABORATORI

S. S. Acquaviva, G. Alessi, G. Aliprandi, E. Balmas, G. Barioli, A. Barzon, C. Bertinelli, G. Biasuz, P. Boldrin, E. Bolisani, G. Brunetta, S. Cella, F. Cessi, M. Checchi, E. Ferrato, G. Ferro, G. Fiocco, N. Gallimberti, C. Gasparotto, M. Gorini, R. Granata, R. Grandesso, L. Grosato, L. Lazzarini, C. Lorenzoni, L. Luppi, C. Malagoli, G. Meneghini, G. Miotto, G. Montobbio, N. Papafava, R. Rizzetto, F. T. Roffarè, G. Romano, O. Sartori, E. Scorzon, C. Semenzato, S. Romanin Jacur, G. Toffanin, U. Trivellato, D. Valeri, M. Valgimigli, F. Zambon, V. Zambon, S. Zanotto, ecc.

Direzione e Amministrazione
Via Roma, 6

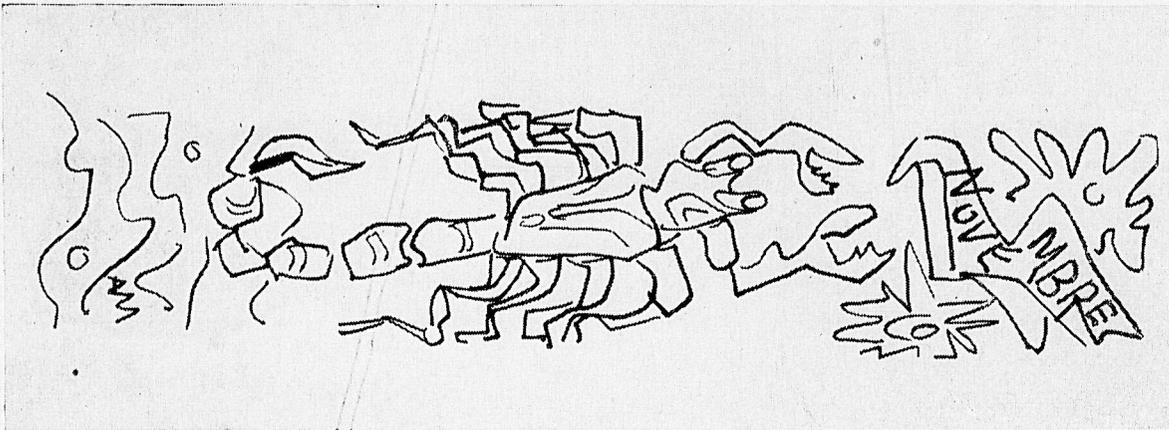
In vendita presso tutte le edicole
e le principali librerie

Abbonamento annuo L. 3000	Abbonamento sostenitore L. 10.000	Un fascicolo L. 300
Esteri " " 6000	" " " 20.000	" " " 500
		Arretrato " 400

PUBBLICITA': «Pro Padova» - Via Roma, 6 - Telef. 31.271 - Padova (Italia)

Direzione amministrativa: "PRO PADOVA"

Reg. Cancelleria Tribunale di Padova N. 95 - 28-10-1954

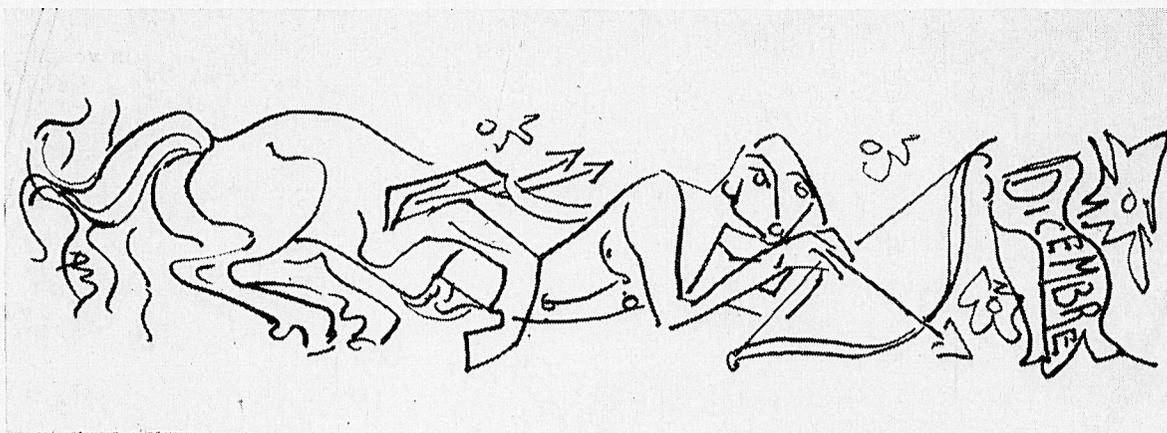


Disegno di A. Morato

SOMMARIO

GIUSEPPE MAGGIONI - Di un codice di alchimia nella Biblioteca Universitaria di Padova	pag. 3
EVANDRO FERRATO - « Il Garibaldi » un morituro	» 9
G. T. - Memorie padovane di Niccolò Tommaseo	» 12
G. T. Jr. - Ca' Paruta	» 14
ENRICO SCORZON - Itinerari provinciali	» 16
NINO GALLIMBERTI - Architetture religiose di Padova medioevale	» 19
G. T. Jr. - Padova un secolo fa	» 25
ENRICO SCORZON - Strade e borghi di casa nostra - Via Bonporti	» 28
SILVANO - L'incredibile storia di Domenico Mandelli	» 31
G. T. Jr. - Orazio, Valsanzibio e il Golf Club	» 35
FRANCESCA ASTI - Versi scritti tra i Colli Euganei	» 37
GIUSEPPE ALIPRANDI - Un calligrafo: Luigi Soliani	» 39
VETRINETTA: NINO GALLIMBERTI - Bollettino del Centro Inter- naz. di Studi di Architettura Andrea Palladio - Vicenza 1963	» 41
FRANCESCO T. ROFFARE':	
Equinozio di Autunno 1963 di G. Hasselquist	» 42
Erbe tra i sassi di Edvige Pesce Gorini	» 44
ENRICO SCORZON - Lettere al Direttore	» 46
PRO PADOVA: Notiziario: Per il VI Centenario della costruzione dell'Astrario di G. Dondi Dall'Orologio	» 48
Centro Culturale Estense - V Premio dei Colli	» 49
G. A. - Un Maestro dell'Arte Grafica	» 49
Il rilancio del Turismo Italiano nella indovinata azione del Ministro Corona	» 51
Il coordinamento del settore turistico	» 60

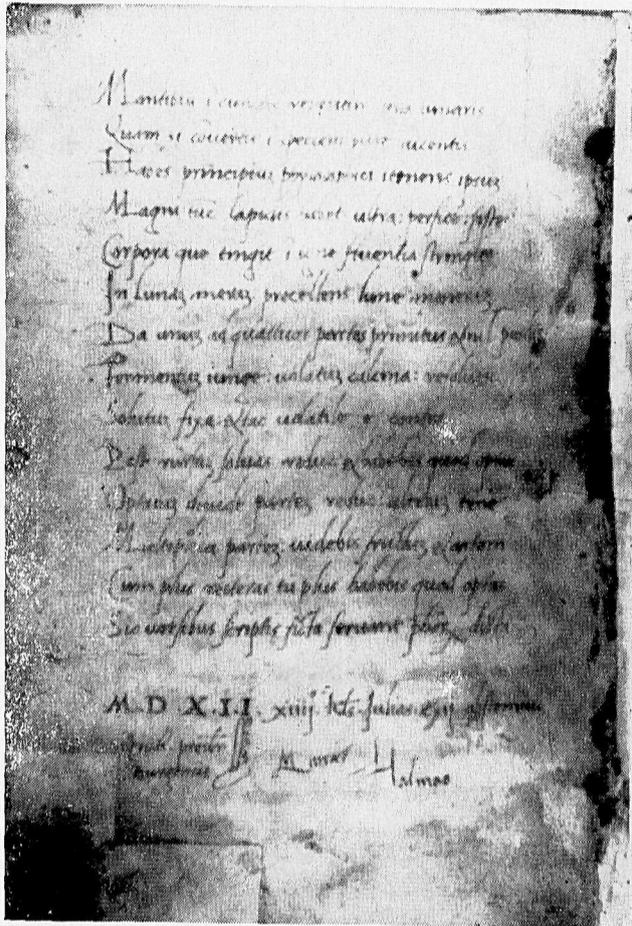
In copertina: Gioco di luci ed ombre in Piazza del Duomo
(Foto F. Zambon - E. P. T. Padova)



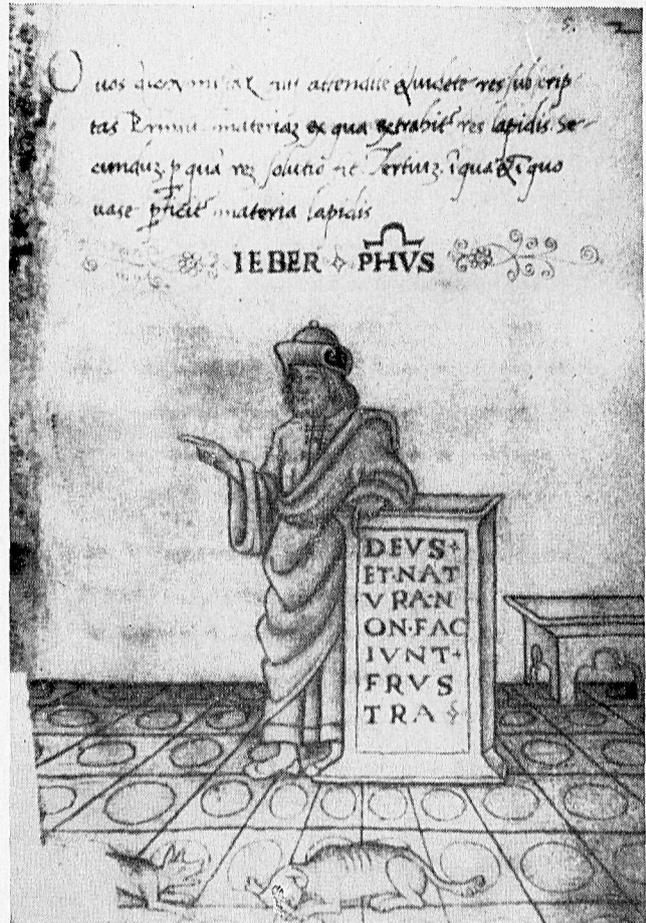
Tutti i diritti riservati

Disegno di A. Morato

DI UN CODICE DI ALCHIMIA NELLA BIBLIOTECA UNIVERSITARIA DI PADOVA



Padova - Biblioteca universitaria:
codice di alchimia.



Padova - Biblioteca universitaria:
codice di alchimia.

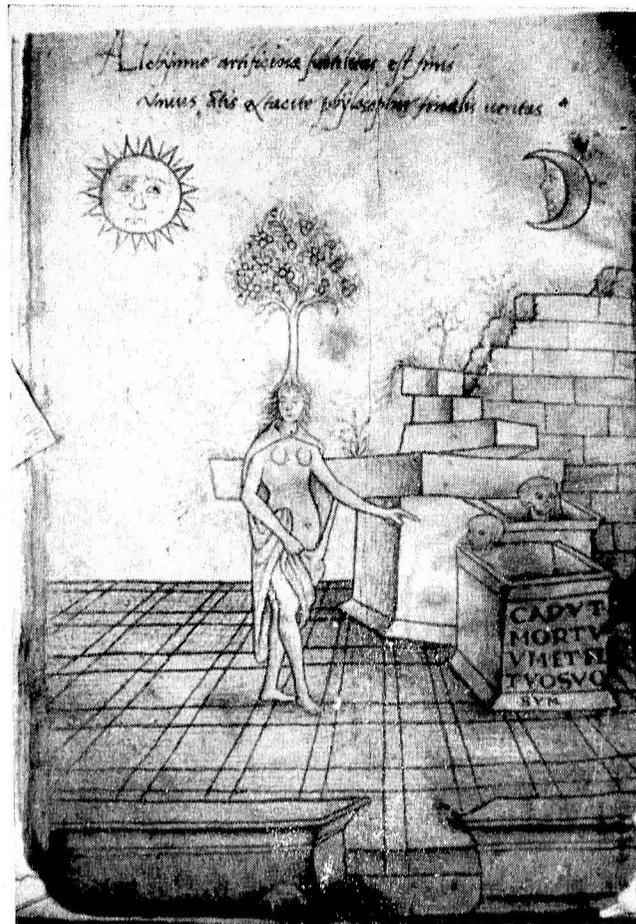
Nel suo lavoro, fondamentale per lo studio dell'alchimia in Italia, Giovanni Carbonelli descrive molti codici manoscritti ma dà particolare rilievo a quello n. 1166 esistente nella biblioteca Laurenziana di Firenze. Egli lo definisce uno dei più bei testi di alchimia che si trovano in Italia in ragione delle molte figure in esso contenute che hanno un significato allegorico e un valore dal punto di vista tecnico raramente riscontrato. L'autore si rammarica di non poter fornire agli studiosi la trascrizione del lavoro e, di conseguenza, la traduzione e l'interpretazione di esso poichè il margine superiore del medesimo è rovinato

da una bruciatura e non permette la lettura con alcun mezzo possibile.

Il codice Laurenziano è anonimo e a questo riguardo il Carbonelli espone varie tesi. Egli avanza l'ipotesi che l'autore possa chiamarsi Giovanni, dato che al foglio 23 un periodo inizia con queste parole: « Ego Joannes artistorum servus... », ma dopo aver passato in rivista i vari possibili autori che portano questo nome non riesce a risolvere l'incognita. È costretto ad ammettere, alla fine, che il mirabile documento non è altro che una miscellanea di più autori raccolta da qualche ignoto alchimista che lo usò come ferro del



Padova - Biblioteca universitaria:
codice di alchimia.



Padova - Biblioteca universitaria:
codice di alchimia.

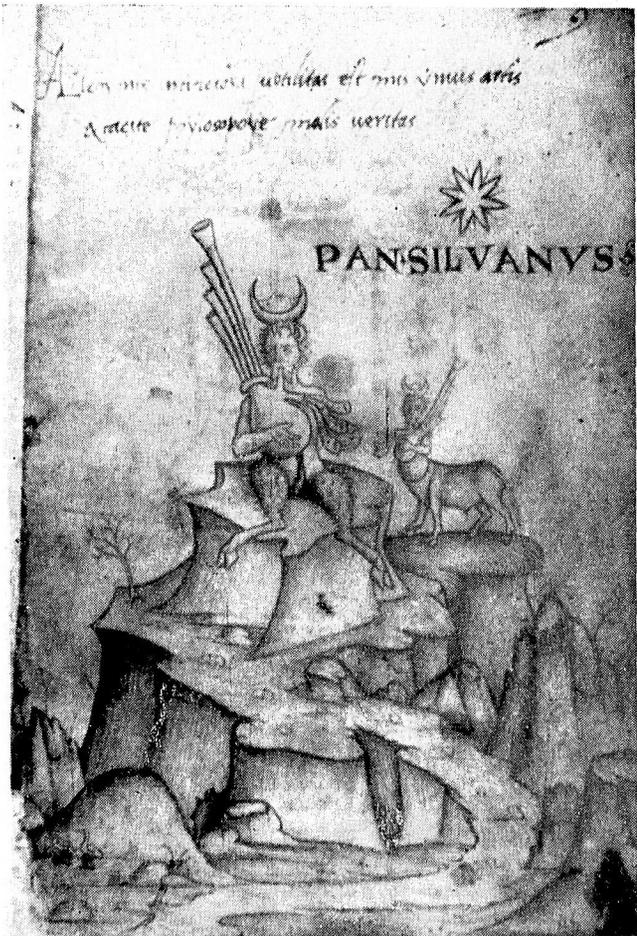
mestiere per il compimento della grande opera. Anche la data di stesura del codice è incerta. Il Carbonelli precisa solamente l'origine del manoscritto che si può far risalire al XV secolo. Il carattere di scrittura è gotico come era d'uso in quel tempo e il lavoro sarebbe stato eseguito in Italia sia per la grafia sia per l'eleganza dei disegni.

Nelle nostre ricerche sui testi di alchimia presso le biblioteche di Padova ci siamo imbattuti in un documento cartaceo che conteneva assieme ad altri due manoscritti piuttosto rovinati sempre di carattere alchimistico, un terzo lavoro del tutto simile al codice 1166 della biblioteca Laurenziana di Firenze già descritto dal Carbonelli.

Il codice 63 della biblioteca Universitaria di Padova comprende, come accennavo poc'anzi, tre lavori di alchimia rilegati insieme, recentemente restaurati, ma che al tempo della mia prima indagine erano rilegati e cartonati alla maniera del '700, quindi probabilmente face-

vano parte di una raccolta di testi di alchimia messa assieme da qualche amatore di quell'epoca. Quello che prendiamo in esame in questa prima nota è perfettamente conservato, probabilmente perchè scritto su carta di qualità migliore degli altri due e con un inchiostro assai meno corrosivo. La grafia umanistico-corsiva usata è molto elegante, presenta qua e là qualche rifacitura di mano successiva ma nel complesso è corretta e facilmente trascrivibile. Alla fine il lavoro porta la data del 1512. In 8° piccolo, di fogli venti, il testo non presenta alcuna mutilazione e forse potranno così risolversi molte incertezze che si presentarono al Carbonelli e se l'interpretazione resterà prettamente ermetica, almeno nella traduzione letterale sarà più facilmente comprensibile.

Per quanto riguarda l'autore potremo dire qualcosa di più di quanto potè arguire il nostro insigne maestro. Colui che lo scrisse o lo copiò o, se si vuole, lo compose fu un



Padova - Biblioteca universitaria:
codice di alchimia.



Padova - Biblioteca universitaria:
codice di alchimia.

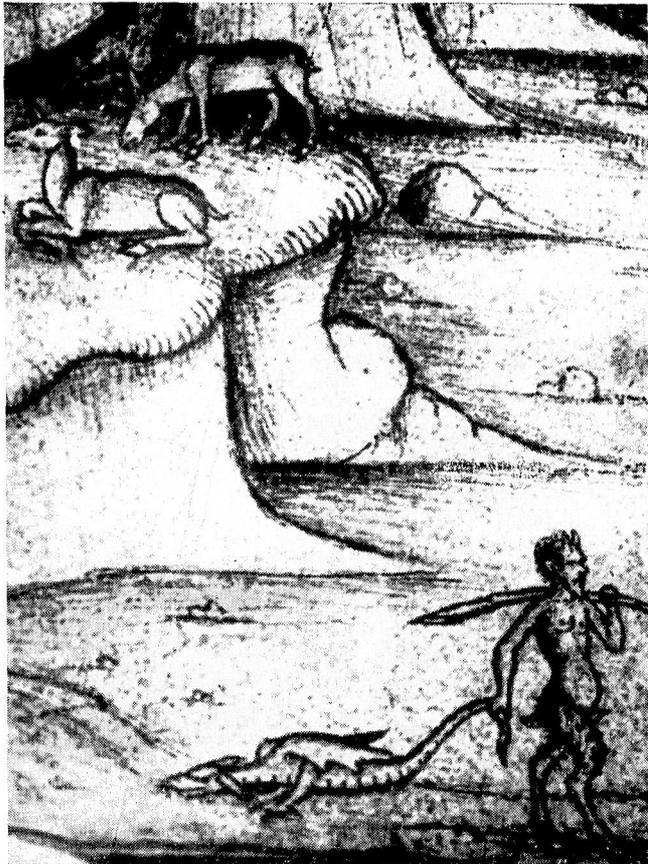
«presbiter Segoruti Burgensis»). Quindi sicuramente un prete di Burgos (Spagna?). L'opera fu portata a termine il 14 luglio 1512. Di più non siamo riusciti a raccogliere, almeno per il momento, attorno alla figura di questo prete, alchimista disegnatore.

A somiglianza del codice Laurenziano anche quello di Padova si può dividere in due parti: una, filosofica, corredata da disegni che ritraggono gli alchimisti, filosofi più conosciuti, oppure soggetti allegorici in sembianze umane o di animali, e una parte squisitamente tecnica con disegni di apparecchiature e strumenti alchimistici che servivano per il compimento della «grande opera». Chiude il lavoro una serie di aforismi e di commenti in versi. Il titolo, nel nostro manoscritto (in quello del Carbonelli il titolo è indecifrabile perchè scritto con segni incomprensibili) è stato aggiunto da altra mano e porta le parole «Secreta secretorum philoso-

phorum»); titolo che si presta a molte interpretazioni perchè nel corso della storia dell'alchimia si sono avute parecchie decine di «Secreta secretorum».

Il nostro testo inizia alla stessa maniera del foglio dieci del codice fiorentino. La figura è del tutto identica e anche qui vi è un cerchio che porta inscritti i segni dell'argento e del mercurio. Al centro un vaso filosofico in sembianze di utero nel quale sono segnate le lettere I. A. A. T. abbreviazioni di ignis, aria, acqua, terra. Le didascalie che accompagnano le figure sono leggermente diverse ma coincidono nel significato. Ora daremo un rapido sguardo comparativo ai tre gruppi di disegni nei quali, didascalicamente, può essere divisa l'opera. Figure che rappresentano alchimisti e filosofi; figure allegoriche; figure di forni e strumenti alchimistici.

Jeber, Aristotile, Mesue sono rappresentati in ambedue i manoscritti, mentre, nel co-



*Padova - Biblioteca universitaria:
codice di alchimia.*

Alla c. 2 e 8 si vedono due alchimisti arabi, entrambi al centro di una stanza decorata da pavimenti alla maniera di Gentile Bellini che si appoggiano a una stele. In questo ambiente Jeber sembra intrattenere un invisibile discepolo e Mesue controlla, da un libro, i risultati ottenuti da una operazione alchimistica condotta a termine su un forno posto al suo fianco. Anche in queste due rappresentazioni l'artista ha voluto distrarre dal soggetto principale ed incantare la vista con alcuni motivi di secondaria importanza. Da un lato ecco una scimmia che sembra compulsare un imprecisato testo di alchimia e dall'altra due cani chissà come arrivati fin là che si contendono, ringhiando, un osso. Rvivano la scena alcuni libri, un forno alchimistico, qualche sgabello.

A questo primo gruppo fa seguito una serie di tre figure allegoriche comuni ai due manoscritti. La figura a c. 7 rappresenta quel che potremmo definire « l'uomo della freccia nel costato », la figura a c. 11 « la donna dal

teschio » e l'immagine a c. 12 « Pan Silvano suonatore di cornamusa ».

Il simbolismo di queste raffigurazioni, non mi è ancora del tutto noto, poichè non è stato possibile trovare esaurienti spiegazioni nei testi da me consultati.

Vediamo per primo un uomo nudo, steso a terra, che si trattiene con la mano una freccia infissa nel petto. Dai genitali si sviluppa un grande albero (l'albero della vita?) carico di frutta. Un drago sulla sinistra si appresta a battaglia con un uccello rapace che cavalca una tartaruga, mentre su un dosso non lontano sorge una chiesa e montagne sognate e mai viste si stendono a perdita d'occhio. Su un ramo spezzato una civetta sembra levare il suo grido portatore di disgrazia e di morte. In alto, a destra, il segno del mercurio.

Nella figura a c. 11 scorgiamo una donna dal cui capo nasce un albero frondoso e questo pare che simboleggi il « caput vivum » in contrapposizioni al « caput mortuum » rappresentato da due teschi umani su un avello

scoperchiato. Completano la scena ruderi sui quali allignano piante erbacee. In alto il simbolo dell'oro e del mercurio. Anche la figura di Pan Silvanus è sostanzialmente la medesima nei due codici. Il motivo principale è Pan suonatore non di siringa ma di cornamusa. Ma quale ricchezza di particolari ravvivano la scena del Codice Padovano!

Il nostro autore, pare qui, lasciarsi prendere dalla vena inventiva e ci compone un ennesimo quadro delizioso.

Due uccelli acquatici da un lato sono intenti a pescare in uno stagno e non paiono affatto disturbati al suono di Pan mentre dall'alto della scena un soggetto fantastico, mezzo uomo e mezzo ruminante, suona pure la cornamusa. Ambedue portano sulla testa il segno del mercurio.

L'ultima parte del codice è dedicata alla descrizione di apparecchi alchimistici, forni, pellicani, crogiuoli, attizzatoi, bocce di vetro. Non mi dilungo, dato il carattere prettamente informativo, nella descrizione di detti apparecchi, ma accenno unicamente a quelli che non ho scorto nel testo laurenziano. Essi sono: un forno per distillazione a tre posti, un forno con un apparecchio per la distillazione a ricadere e infine un forno per la distillazione, separazione e rettificazione degli elementi.

Seguono una cinquantina di aforismi in versi per lo più tratti da autori vari quali

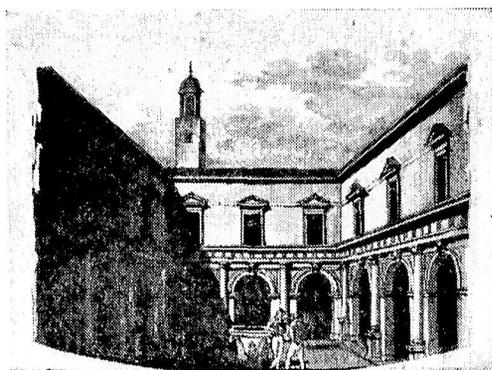
Arnaldo da Villanova, Aristotile, Jeber, Mesue o, per essere più esatti, uno pseudo Aristotile, Mesue, Jeber.

Alla fine appare la data 1512 e il nome di chi compilò il libro, certo « Presbiter Segoruti Burgensis » non meglio identificato autore della scritto e con ogni probabilità dei disegni. Di altra mano un nome di donna dal sapore spagnolo: Maria Halmao.

Credo non sia sfuggita l'importanza di questo documento alchimistico che trova riscontro in un altro codice del tutto simile di Firenze, caso più unico che raro nella storia dei trattati di alchimia. Ora, se da un lato possiamo assegnare, almeno a prima vista, una priorità al codice fiorentino per quanto riguarda la data, la presenza di parti, che nel testo padovano mancano ecc. non si può negare al manoscritto che ho ritrovato un indiscusso valore artistico forse superiore al fiorentino stesso. Il ritrovamento del lavoro di Padova ci potrà forse dar modo di completare alcune lacune del codice toscano così disgraziatamente mutilo.

Ho voluto dettare questa nota informativa alle celebrazioni di G. Conci, mentre penso sia doveroso porgere un omaggio alla memoria e alla fama di così grande maestro della storia della farmacia.

GIUSEPPE MAGGIONI





il "GARIBALDI": un morituro

Dunque, la condanna sembra irrevocabile: il vecchio, caro Teatro Garibaldi dovrebbe anch'esso perire sotto gli inesorabili colpi del piccone demolitore. E sarebbe un ennesimo lembo di Padova romantica a cader travolto dall'imperante smania distruggitrice. La quale, dovunque, vuol far posto al nuovo: un nuovo purchessia, che non sempre è di buon gusto. Almeno a parer nostro; voglio dire a giudizio di noi, superstiti vecchiaridi, chè i giovani, nati nel clima dell'astratto, dell'informale e della pop-art avantilettera, sono per lo più filoneisti, epperò indifferenti davanti alle opere del passato.

Secondo le voci che corrono, sulle ceneri illacrimate del morituro dovrebbe poi sorgere un vasto supermercato con sovrapposte abitazioni: un edificio, insomma, essenzialmente funzionale, che in quanto tale non potrebbe naturalmente vantare i titoli di nobiltà di un tempio d'arte. Ma tant'è: oggi si bada soprattutto alla materialità dell'interesse, neglignendo le esigenze dello spirito.

Intendiamoci: qui non si vuole affatto disconoscere l'utilità dei supermercati, che, specie in tempi di crisi congiunturale, è molto importante. C'è però da chiedersi se, per avere ancora un supermarket (il quarto), Padova debba pagare l'alto prezzo di un'altra mutilazione nel suo centro storico.

La notizia deve aver fatto fremere nella tomba le ossa di Luigi Duse, padre della divina Eleonora, impresario e capocomico che nel 1834 ideò e attuò la costruzione. Parlare di tempio d'arte non è un'iperbole. Non si tratta, è vero, di una grande opera (lo fu per la piccola Padova di centotrent'anni fa); tuttavia un teatro, in cui recitarono attori tragici della statura di un'Adelaide Ristori e di un Ernesto Rossi (quest'ultimo alla presenza dell'Eroe dei due mondi) e compagnie drammatiche, che fecero epoca come la Galli-Guasti; un teatro, dicevo, che ospitò innumerevoli esecuzioni del miglior repertorio goldoniano ed operistico, raccomanda sicuramente la propria fama alla posterità. A proposito, dimenticavo: nel 1866, anno della redenzione della nostra città dal giogo austriaco, il « Garibaldi » fu anche frequentato, per breve tempo, dal Re galantuomo in incognito. Giudico che il fatto meriti menzione, pur sapendo che risico di passare per legittimista, non

foss'altro perchè non mi va di seguire la moda di scrivere re con l'iniziale minuscola. (Breve parentesi. Io non sono un partigiano della monarchia. Nondimeno ritengo che scrivere re quando si nomina un monarca — e non... la seconda nota musicale! — sia un modo piuttosto stupido per rendere omaggio alle istituzioni repubblicane).

Dopo le glorie della parabola ascendente, vennero — si sa — i giorni del lento declino. Ed ecco nel primo quarto del secolo farsi avanti la piccola lirica, sia pure intervallata da stagioni operistiche e recite di prosa quasi sempre decorose, talune anzi pregevoli. Infine l'ineluttabile: l'occupazione del palcoscenico fatta di prepotenza dal cinema, con quel coso invadente che è lo schermo panoramico e che la decima musa riuscì ad imporre, a tutto scàpito delle povere Talia e Melpòmene, sue anziane consorelle.

Ora il vecchio, caro « Garibaldi » campicchiava, fra la disattenzione di un pubblico dimentico o addirittura ignaro di così glorioso passato. Campicchiava, purtroppo, con scarsa cassetta pei gestori (questa, forse, la cagione della sua condanna) e tirava innanzi alla bell'e meglio, come un nobiluomo decaduto, nella solenne dignità del suo nome, forte del suo diritto al rispetto se non all'ammirazione generale. Ma, tornando ai bei tempi della piccola lirica, bisogna ammettere che se i trionfi entusiasmati dell'operetta, nel primo novecento, non gli poterono conferir lustro, peraltro ne accrebbero, e in non lieve misura, la popolarità.

Così, se e quando l'abbattimento si effettuerà, uno stuolo di personaggi appartenuti al mondo fatuo, eppure affascinante di blasonati (principesse, duchesse, conti ecc.) oltrecchè di viveurs, di apaches, di gigolettes, (il mondo, appunto, dell'operetta) subiranno, rassegnati, lo sfratto, disperdendosi senza levar querele, che del resto, nella Padova di oggidì, non potrebbero trovare nè ascolto, nè comprensione.

Allora, in mezzo a questo stuolo, sarebbe agevole riconoscere la folleggiante « Duchessa del Bal tabarin » accanto alla patetica « Principessa della czardas », la sibillina « Madama di Tebe » a braccetto con l'avventurosa « Vedova allegra », seguite dalla napoletanissima « Scugnizza » e magari accompagnate da quel vecchio libertino del « Conte di Lussemburgo ».

Tutti personaggi che hanno fatto sognare la nostra prima giovinezza e che evocano, dalle lontananze di circa mezzo secolo fa, i nomi di alcuni degni interpreti. Ecco infatti sfilare sulla passerella della mia memoria un quartetto famoso: Nietta Zanoncelli a fianco di Renato Trucchi, coppia brillante di eccellente comicità e bravura nella danza, e Dino Bona, elegante tenore di grazia e Zenobio Navarrini, basso caratterista ch'era poi il padre di Nuto, il simpatico attor comico della TV.



Costoro capitavano spesso al nostro « Garibaldi », sotto l'autorevole etichetta della Compagnia Mauro e il governo d'un valoroso direttore d'orchestra: il Maestro Vittorio Palma. Venivano — s'intende — altre ottime compagnie; ma io serbo più vivo ricordo di codesti nomi perchè ero legato da fraterna amicizia col Palma.

L'avevo conosciuto per via di un certo libretto d'operetta, di cui (l'ho detto ancora) dividevo la paternità con Michelangelo Cignetti, mio coetaneo e sodale carissimo. Il Palma aveva accettato di musicare il nostro libretto; perciò s'erano instaurati fra di noi rapporti di collaborazione, che mi dettero modo di seguire d'avvicino quei bravi artisti e vivere, di tanto in tanto, la loro dura vita. Per i miei occhi di ragazzo, incantati dallo scintillio del palcoscenico, fu come scoprire il rovescio della medaglia: un rovescio di commovente miseria.

Del Navarrini rammento una battuta, sempre applaudita dal pubblico che, dal lubbione alla platea, gremiva il teatro. Il caratterista appariva, nella « Duchessa del Bal tabarin », come duca di Pontarcy, nonchè in veste di Ministro delle comunicazioni: un ministro goffamente galante, malgrado la sua evidente maturità; tanto che, anche per rendere la pariglia all'infedele duchessa, sua moglie, faceva spietatamente la corte a Edi, deliziosa e giovane telefonista. A un dato momento, l'attore entrava in scena, ch'era la sala di lavoro delle centraliniste, e qui aveva luogo un suo tenero incontro con l'imbarazzata telefonista, nel corso del quale il duca-ministro incespicava, cadendo ginocchioni. Aveva però lo spirito di rialzarsi prontamente, rassicurando la trepida Edi con le parole: — Oh, non è niente: i ministri cadono spesso! — Frase attuale, allora; attualissima ancor oggi, almeno nel nostro infelice Paese.

Ma è tempo di por fine a così ampia digressione.

* * *

Povero « Garibaldi »! Dietro le finestre, ormai accecate, della sua onesta facciata, pare occultarsi per non farsi scorgere, nel tentativo di sfuggire ad una sorte immeritata. Si direbbe che si sia discretamente ritirato nel fondo della Piazzetta della Garzeria, quasi intimidito dalla celebre architettura del vicino Caffè Pedrocchi.

Se un giorno dovrà proprio scomparire, il suo posto verrà subito preso dal supermercato e, dunque, quel posto non rimarrà vuoto. Ma si farà un altro vuoto e, questo, putroppo incolmabile: un vuoto nel nostro cuore di vecchiardi superstiti, in guaribilmente malati di romanticismo.

EVANDRO FERRATO

MEMORIE PADOVANE DI NICCOLO' TOMMASEO

Tra le postume fortune di N. Tommaseo non porremo ultima l'esser gli toccato come editore delle sue « Memorie poetiche » nella collezione laterziana un filologo dell'ingegno e della cultura del nostro Marco Pecoraro. Alla cui opera, in chiave italiana, non si possono fare che lodi. In chiave padovana si potrebbe fare solo questa riserva. Che fra tanti ricordi lasciati del Tommaseo a proposito della città dove egli visse i suoi anni formativi (non foss'altro per avervi conosciuto Antonio Rosmini) ogni tanto ci verrebbe voglia di una noticina erudita che ci ambientasse. E nessuno l'avrebbe potuto fare meglio del Pecoraro, che non è padovano di nascita, ma di cuore è ormai padovano. Un esempio: uno dei personaggi che più spesso ritornano e con una nota d'ammirazione e di entusiasmo non proprio frequentissima nel Tommaseo, è il canonico Sebastiano Melan. Nessun paragone fra le lodi caldissime date a lui — che pure oggi è un dimenticato — e quelle discretissime date all'oratore abate Giuseppe Barbieri, che pur oggi conserva una certa fama non foss'altro per la stele commemorativa ancora in piedi nel sacrario della chiesa di Santa Lucia. Ma chi era Antonio Melan? Noi ce lo siamo domandati più volte leggendo nel Duomo di Padova la lapide che sta sotto il suo busto nella navata centrale, e che ha una

nota inconfondibile. Eccola la lapide come suona:

A
SEBASTIANO MELAN
CANONICO
DIRETTORE DELLO STUDIO TEOLOGICO
PENNA PURISSIMA VELOCE INGEGNO
FANTASIA ECCITATRICE
CUORE SOAVE
CHE FINO AL 1847 VISSSE 78 ANNI
IN OPERA DI MODESTE VIRTÙ
AMICI AMMIRATORI
POSERO

Chi fu l'autore della lapide? Che ne fosse stato N. Tommaseo noi l'avevamo saputo per una specie di indiscrezione da un altro tom-maseista di grido: Giovanni Gambarin. Ma qualche dubbio c'era rimasto, non avendoci il Gambarin data la cosa per certa, o non essendoci rimasto un ricordo abbastanza preciso del colloquio avuto con lui. Adesso non abbiamo più dubbi. Udite come il Tommaseo parla del Melan nelle « Memorie poetiche »: « *Mente immaginosa, cuore schietto, anima aperta alle ispirazioni della natura e dell'amicizia* ». E' proprio il caso di dire che quell'epigrafe gli era nata nell'anima vent'anni prima che egli la scrivesse! Ma quanti altri spunti aneddotici ci vengono in mente leggendo le pagine padovane del Tommaseo! An-

cora del Duomo di Padova ricordate forse una cosa quasi comica : nel 1818 un canonico Barbò si ricorda di coprire lo stallo che già — almeno teoricamente — era stato coperto da Francesco Petrarca, ed ecco dedicargli, con un busto di R. Rinaldi, la famosa lapide :

FRANCISCO PETRARCHAE
ANTONIO BARBO DE SONCINO
CANONICUS CANONICO

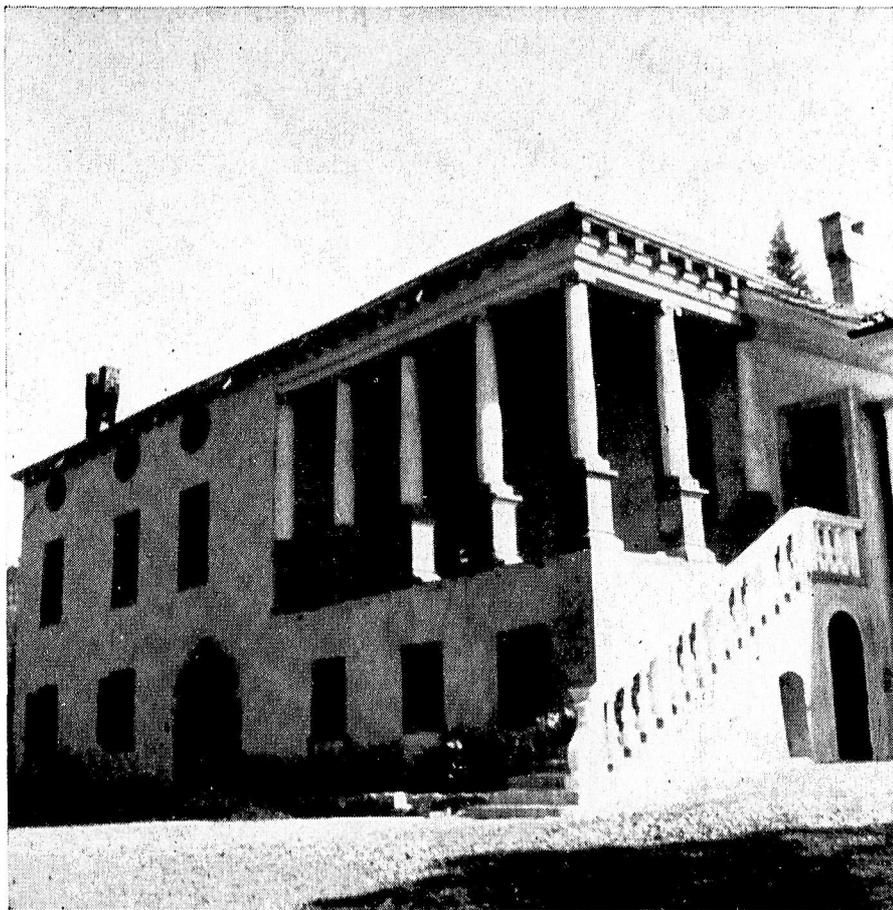
Come gustoso, rileggendola ora, l'aneddoto che la riguarda nelle « Memorie Poetiche » del Tommaseo, e che suona così (a proposito di certi laudativi versi latini che il giovanetto poeta gli aveva dedicati e dei

quali non era persuaso) : « Il lodato era un canonico Barbò che s'era pensato di innalzare al Petrarca, canonico di Padova, anch'esso, un busto nel Duomo con sotto un'iscrizione che finiva in conformità : CANONICUS CANONICO. Per onore del Barbò devo dire che non la fece egli. Gran che se la intese ». Ma i ricordi padovani delle « Memorie poetiche » non riguardano solo il Melan e il Barbò. Vorremmo dire che c'è tutta la Padova del primo Ottocento e c'è dentro il Rosmini del suo momento padovano. Chi sa che i nostri ricercatori di memorie locali non sieno tentati di riprenderle in mano e di cavarne qualcosa.

G. T.



(Foto G. Toffanin jr.)



Zovon di Vo: Ca' Paruta.

Tra i Colli Euganei occidentali (gli Euganei meno noti e forse più interessanti), a Zovon di Vò, all'estreme propaggini del Monte della Madonna, là dove inizia e s'apre la grande pianura, ha sempre destato attenzione una villa purtroppo gravemente deturpata dal tempo e ridotta a casa rurale.

E' l'antica Ca' Paruta, un tempo luogo di soggiorno della nobile famiglia veneziana, lucchese d'origine, che diede alla Serenissima il famoso Paolo Paruta (1540-1598), lo storico-grafo ufficiale della Repubblica, procuratore di San Marco, autore « Della perfezione della vita politica », dei « Soliloqui », della « Guerra di Cipro » e della « Relazione dell'ambasceria a Clemente VIII ».

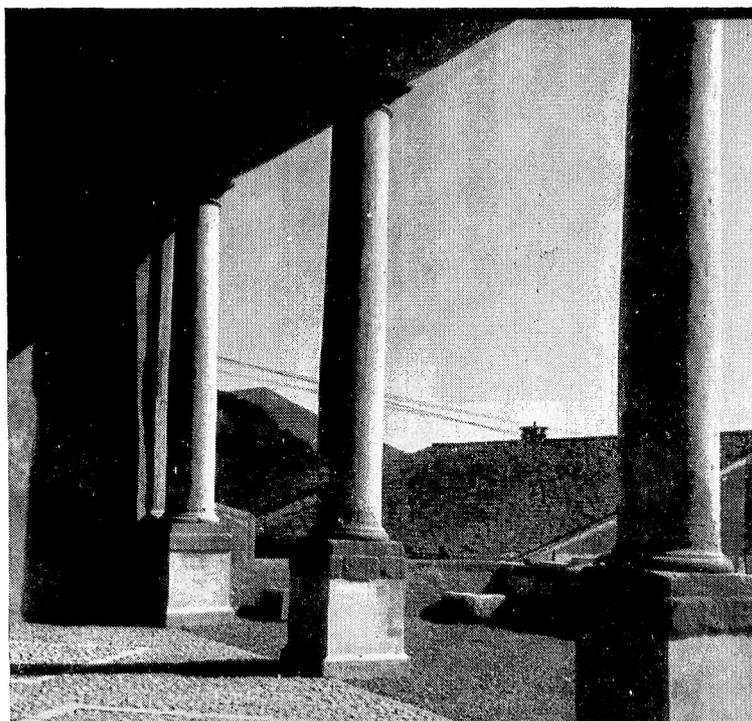
La costruzione è attribuita per tradizione al Palladio. Nelle « Ville del Brenta e degli Euganei » Brunelli e Callegari ci dicono che i Paruta l'acquistarono nel 1539 da Madonna Orsolina Siega, figlia di Alvise Buzzacarini.

Ca' Paruta

Il 14 ottobre 1809 Francesco Paruta vendette la casa a Pietro Benato, che poi passò in proprietà alla famiglia Romiati.

Nella sua « Guida dei Colli Euganei » il Callegari si limitò a dedicare pochissime righe a Ca' Paruta: ed il motivo della fretta va senz'altro trovato nel triste stato d'abbandono in cui si trovava la villa.

Ora Ca' Paruta è stata acquistata da un americano: Mr. Hereward T. Watlington, deputato al Parlamento delle Bermude, l'ha scelta come luogo di riposo e come dimora per i suoi soggiorni in Europa. Già ne aveva



Ca' Paruta: la loggia.



Ca' Paruta in un acquerello di Hereward T. Watlington.

dato notizia la Guida del Callegari nella sua recente ristampa.

Mr. Watlington, appassionato di cose d'arte, ed artista egli stesso, ha provveduto a compiersi degli imponenti restauri, con il contributo e la sorveglianza dell'Ente Ville Venete.

E la villa è ritornata nell'antico splendore. Il Brunelli e il Callegari osservavano che il fascino della costruzione sta nella dissimetria col portico a colonne doriche di cotto mascherato dal marmorino, che ricorda quello di villa Piovene a Lonedo, e con la loggetta pensile di stile ionico. Una scala esterna, con balaustri sul pianerottolo, porta sotto la loggia.

Un tempo vi era annesso un oratorio di cui parla la Visita Vescovile del 1747: « Oratorium publicum de jure Nob. Viri Francisci Paruta patritij Veneti ss. Simoni et Judae Apostolis dicatum ».

Nel 1680 fu commesso un truce delitto nei pressi della villa. Certi Capovilla di Boccon e Zuecca di Padova, assalirono, una sera di autunno, il fattore di Marco Paruta e lo lasciarono, con due pistolettate, morto sulla strada.

I Paruta avevano la loro tomba nella chiesa parrocchiale di Zovon, e nel 1623 vi si leggevano questi versi: « O ciechi, il tanto affaticar che giova? / Tutti torniamo alla gran madre antica / e il nome nostro appena si ritrova ».

Siamo lieti di pubblicare qui alcune foto della villa restaurata. Queste foto ci sono state inviate dalla cortesia di Nicolò Luxardo de' Franchi, il quale ha sorvegliato autorevolmente i lavori di pristino. E vi aggiungiamo anche la riproduzione di un disegno dell'on. Watlington, che ha per soggetto il porticato della Villa.

G. T. J.



Ca' Paruta: un cancello.

ITINERARI PROVINCIALI



Campese - Chiesa di S. Croce (La facciata).
(Foto Scorzon)

Da poco passato Bassano del Grappa, costeggiamo — risalendo alla sorgente — il Brenta che, lasciate le native montagne di Caldonazzo e Levico in Valsugana, qui inizia la sua corsa verso Chioggia. La strada è tranquilla; distensiva, serena e per la sua configurazione ci richiama alla mente — chissà perchè! — quella famosa percorsa da don Abbondio verso casa. Ma noi non incontreremo i « bravi » al capitello, che pur qui c'è e passato il quale si scorge, al di sopra di una siepe fiorita che fiancheggia la strada pedemontana, la bella, antichissima chiesa di Campese. E' questo un piccolo centro agricolo della provincia di Vicenza e conta, pressapoco, un migliaio di anime. Paese sotto monte, grazioso, tranquillo; gente semplice, affabile: una piazzetta ben tenuta al centro cui fa spicco un monumentino — dedicato ai caduti del '15-18 — con una epigrafe dan-

nunziana. Lontano, sul fondo, montagne nere, ammucciate le une alle altre, che stagliano la loro sagoma sull'azzurro, oggi veramente un po' fosco, del cielo; e qualche *villa sparsa e biancheggiante sul pendio*. Queste le « referenze ». Deviamo dalla strada che conduce al paese e per un breve viottolo eccoci davanti alla monumentale chiesa « padovana ». Padovana sì, perchè la parrocchia di Campese è sotto la giurisdizione diocesana di Padova. E' opportuno ricordare, al riguardo, che estesissima era la giurisdizione ecclesiastica del vescovo regionario di Padova dall'epoca di S. Prodocimo sino alla seconda metà del V secolo. Confinava, cioè, da una parte con quella del Patriarcato di Aquileia e dall'altra con quella del vescovo di Ravenna e comprendeva quindi — sempre come giurisdizione spirituale — porzioni di territori veronesi, vicentini, trevisani e veneziani. Trascorsi i

secoli e mutate anche le delimitazioni diocesane territoriali, Campese è rimasta in diocesi patavina.

Il « borgo antico » ebbe origine dopo la fine della 1^a Crociata, quando cioè Ponzio, abate di Cluny — crociato in Palestina per la liberazione del S. Sepolcro — capitò in questa terra che si chiamava teutonicamente *Kan Wissen*, ai prati, e che egli ribattezzò « Campo Sion » a ricordo delle sue peregrinazioni: da questa denominazione, forse per deformazione fonica, ne venne l'attuale nome di Campese.

Sistematosi quindi l'abate Ponzio, questi iniziò, nella prima metà del secolo XII, la costruzione di un grandioso convento e della chiesa, tuttoggi esistente, formando una comunità di monaci più tardi aggregati ai Benedettini del cenobio di Mantova. A mano a mano che il tempo passava, la fama del convento cominciò ad allargarsi e sorsero e crebbero, in breve, centri importanti lungo tutta la vallata, favoriti in particolare dalle nuove strade, costruite dai monaci stessi, preziose sprone per incrementare il commercio e l'attività dei villici.

I signori di Onara — che poi presero il nome « da Romano » — posero il monastero sotto la loro protezione, lo beneficiarono di lasciti e fu sempre a loro molto caro; ed Ezzelino il Balbo (quello per intenderci che si vuol abbia fatto costruire nella nostra città

il bel palazzo — recentemente restaurato — che da via S. Lucia, per il volto della Malvasia, porta in via Marsilio da Padova) qui venne a trascorrere gli ultimi anni della sua vita. Secondo il cronista Rolandino, poi, tutti gli Ezzelini, eccezion fatta per l'ultimo, trovarono nel convento di Campese sollievo e ristoro dopo le loro non poche imprese belliche, distraendosi piacevolmente con l'esercizio della caccia nei boschi dei monti vicini; e poi nei silenzi del chiostro attesero la loro fine mortale e in queste terre vollero essere sepolti. Oggi degli Ezzelini non rimane alcun segno, neppure una pietra tombale perchè dopo il loro assoluto sterminio, tragico e inumano, furono cercate, per essere distrutte, tutte le loro memorie, tombe comprese!

Data l'ora, la chiesa è chiusa. Suoniamo, allora, all'attigua canonica e ci viene ad aprire con un sorriso cordiale, aperto, invitante, il parroco don Luigi Crivellaro, un padovano colto ed affabile — in rapporti epistolari con persone erudite della nostra città — e che ci sarà guida preziosa della « sua » chiesa. Ammirata una acquasantiera di squisita fattura e di gusto bizantino, soffermiamo lo sguardo su una pala di Giacomo da Ponte e una deposizione di scuola tiepolesca. Sul fondo, nell'angolo a sinistra, v'è una piccola cella che contiene la tomba di Merlin Coccai, come amava farsi chiamare Teofilo Folengo. Iniziatore della epopea scherzosa è da tutti



Campese - Panorama. (Foto Scorzon)

conosciuto come il padre del « latinus grossus » e di altre amenità letterarie mentre — vedi destino di certi uomini! — questo efficace poeta scrisse diverse opere molto impegnative, tra le quali una sulla *Umanità di Cristo*.

Nato a Cipada, in quel di Mantova, nel 1491, si fa frate ma insofferente della vita monastica abbandona il convento e conduce vita avventurosa e libera. Nel 1526, forse pentito ma indubbiamente stanco della sua scioperatezza, ritorna al chiostro di Campese ed ivi muore nell'anno 1544, quello stesso in cui nasceva il Tasso. Nella sua tomba si legge tra l'altro: « Mantova mi generò, Padova mi attrasse, Campese ora mi custodisce ».

Attualmente del convento rimane solo un piccolo resto e la chiesa, dopo varie vicissitudini che la portarono ad un quasi totale deperimento, nel 1870 venne restaurata per

volontà di un eruditissimo sacerdote — autore della monumentale « *Storia delle chiese della diocesi di Padova* » stampata nella nostra città nel 1884 — don Francesco Sartori che morì alle Mandriole di Padova nel 1903. Continuatore dell'opera ricostruttrice del Sartori, don Crivellaro ha riportato lo stile della antichissima chiesa alla sua primitiva, austera bellezza ed è con comprensibile orgoglio che a fine visita egli vi esibirà l'album che raccoglie le firme dei visitatori tra le quali, notevole e interessante, quella di Giosuè Carducci.

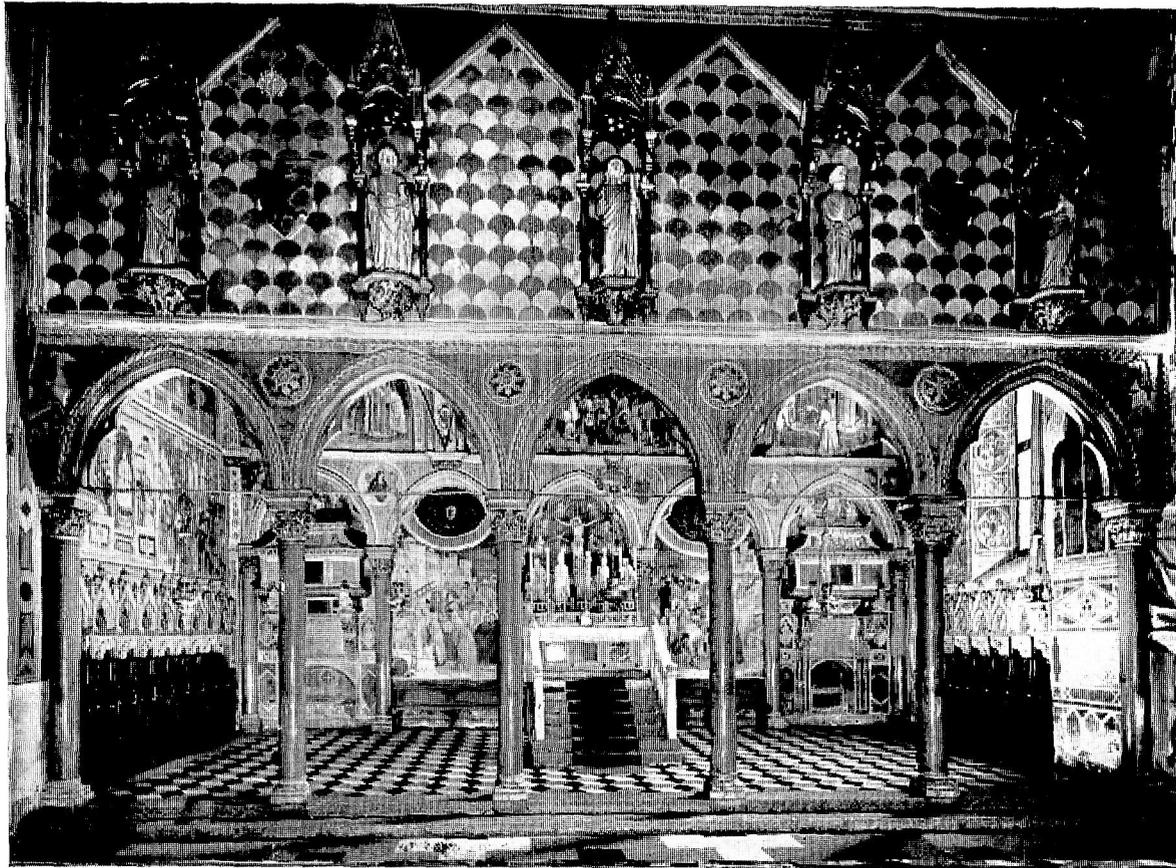
E fra un ricordo patavino e una dotta considerazione letteraria, don Luigi vi vorrà momentaneamente suoi ospiti per farvi assaggiare, prima di prendere congedo da voi, un bicchiere di vinello — amabile e sincero come l'offerente — piacevole epilogo di una gita in provincia.

ENRICO SCORZON



Campese - Chiesa di Croce
Lapide funeraria
di Teofilo Folengo.
(Foto Scorzon)

ARCHITETTURE RELIGIOSE DI PADOVA MEDIOEVALE



Cappella di S. Giacomo, poi di S. Felice nella Basilica del Santo.

Un nucleo interessante di esemplari trecenteschi si trova presso la Basilica del Santo, in cui, finite le preoccupazioni della costruzione strutturale del grande tempio, si pensava ad abbellirlo sia per opera dell'Arca del Santo, sia concedendo il diritto a famiglie gentilizie di arrearvi le loro cappelle funerarie.

La Cappella di S. Giacomo, poi di S. Felice, nella Basilica costituisce un interessantissimo monumento di arte trecentesca. I Preposti alla Basilica avevano già designato il transetto settentrio-

nale alla Cappella di Sant'Antonio. Data la disposizione e la forma del transetto poco profondo e molto largo, si pensò di chiuderlo con una specie di iconostasi ad arcate, poi demolite nel 1500 e trasferite, come s'è detto, ai Servi. La Cappella fu decorata con scene rappresentanti i miracoli del Taumaturgo da Stefano da Ferrara tra il 1350 e il 1360 (¹).

Circa dieci anni dopo veniva concesso il transetto meridionale a Bonifazio de' Lupi, marchese di Soragna, per la sua cappella gentilizia. Il 12



Oratorio di S. Giorgio sul sagrato della Basilica del Santo.

febbraio 1372 era steso un contratto con cui Bonifazio commetteva ad Andriolo da Venezia l'architettura e la scultura della nuova cappella.

Andriolo si fece aiutare dal figlio Giovanni prendendosi l'incarico di eseguire di sua mano le parti più impegnative (capitelli, statue, ecc.) lasciando agli uomini di bottega la costruzione degli elementi architettonici e decorativi di corrente fattura. Morto Andriolo nel 1375 gli successe il figlio Giovanni, tanto che l'opera deve essere stata finita nel 1376.

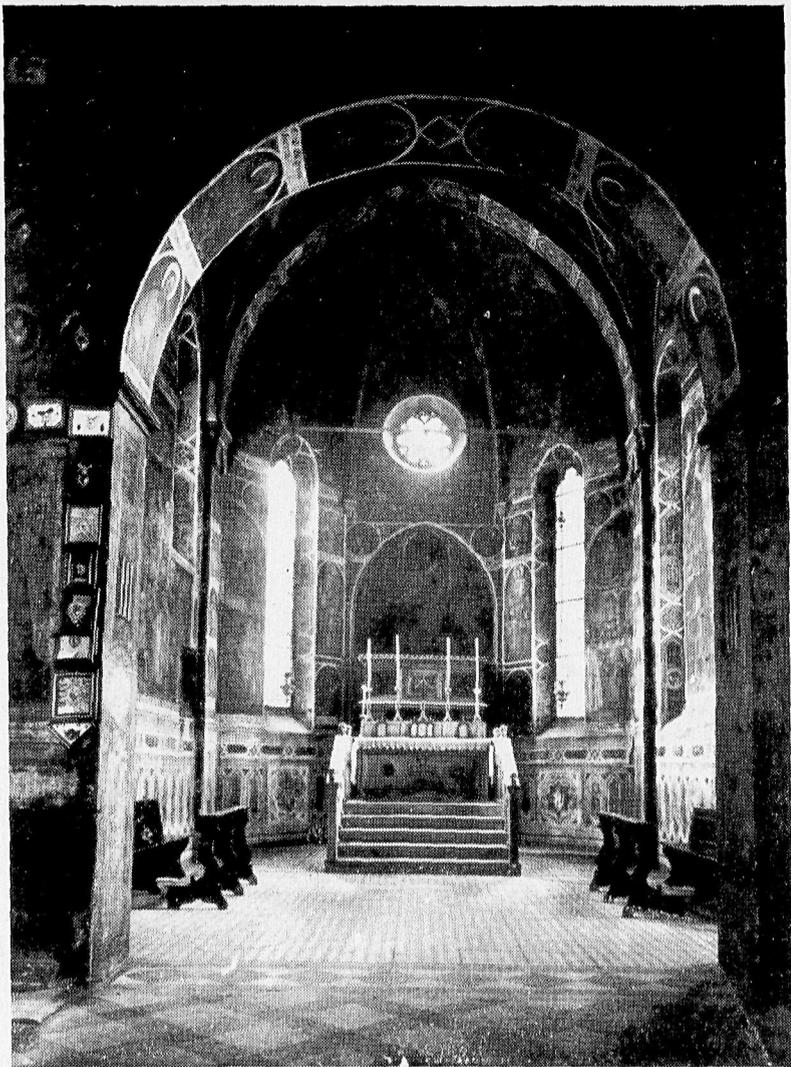
La decorazione pittorica della cappella fu affidata all'Altichieri, che la eseguì nel periodo 1376-1378, secondo i documenti recentemente esposti da Padre Antonio Sartori, cui si deve la rivalutazione dell'opera del maestro veronese, collocato nel giusto posto che gli spetta nella storia della pittura trecentesca dell'alta Italia (2).

Anche per la cappella de' Lupi si pensò ad una chiusura a giorno ad iconostasi, composta di due ordini: quello inferiore aperto ad archi e quello superiore cieco, decorato con edicole di santi. Le cinque arcate sul filo della navata della Basilica si ripetono riflesse sul fondo della cappella. La volta con due arconi ogivali è divisa in tre campate coperte con volte a crociera. Sopra

due gradini marmorei le arcate ogivali dalle ghie-re riccamente ornate a tortiglioni con l'intradosso inflesso a trilobi si innalzano su agili colonne in rosso brocatello di Verona, rese ancor più eleganti dagli alti capitelli a fogliami. La leggerezza delle colonne e delle arcate ha suggerito alla prudenza di Andriolo l'uso delle catene in ferro. Sui pennacchi degli archi figurano rosoni stellati e alle estremità i simboli araldici dei lupi rampanti. Il secondo ordine è rivestito di piastrelle geometriche bianche e rosse a squame con motivo continuo a tappeto, come a Venezia e in Oriente era invalso l'uso, definite a cimasa triangolare per lasciare emergere i baldacchini cuspidati con le statue dei Santi; e tra i baldacchini alle estremità gli stemmi dei Lupi di Soragna.

Sono posteriori le quattro statue, la trabeazione e la cimasa superiore, dipinta a chiaroscuro, preziosa come un merletto veneziano, non certo riferibile all'arte soda e severa dell'Andriolo, ma che unisce alla composita volumetrica ancor romanica l'eleganza e la policromia trecentesca.

Nelle due arcate estreme del fondo figurano addossati i sarcofagi di Bonifazio e dei quattro cavalieri della famiglia Rossi di Parma, scolpiti dallo stesso Andriolo e dal figlio Giovanni con si-



Cappella Luca Belludi nella Basilica del Santo.

curo disegno e bella proporzione, sbalzati dal muro sui simbolici lupi poggiati su ornatissime mensole.

Le arche sono impreziosite da riquadri di marmi antichi incorniciati e sul coperchio stanno gli stemmi araldici. La più alta delle tre ricche cornici a fogliami gotici serve da base alla rappresentazione pittorica della Resurrezione.

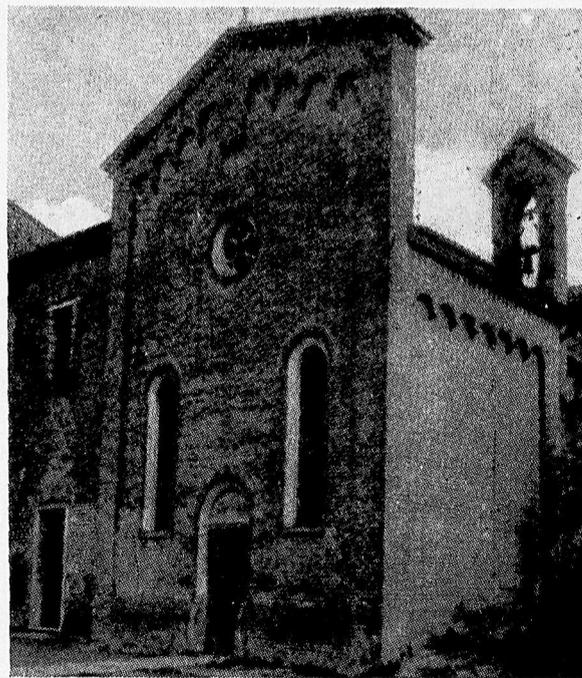
L'altare originale non più alto di ml. 1.30 fu sostituito da Giovanni Minello e Francesco da Cuola nel 1503-4 da un altare rialzato di ben sette gradini, quanto basta per negare alla vista la famosa Crocefissione, capolavoro dell'Altichieri. Forma base alla Crocefissione la pietra tombale di Bartolomea Srovegna, seconda moglie di Marsilio II da Carrara, datata 1333.

Sui due lati della cappella formano basamento agli affreschi gli stalli lignei lavorati a Venezia, entro le cui cuspidi Altichieri dipinse le tredici lunette con santi. Vicino alla cappella v'era una

sagrestia decorata anch'essa dall'Altichiero, ma purtroppo demolita negli ulteriori lavori della Basilica.

La bellezza della cappella di S. Felice sta nell'armonia di forme e colori che l'esperienza dell'Andriolo ha maturato in un ambiente di alto valore artistico nella decorazione architettonica, quale era quello veneziano del trecento. Marmi policromi scelti di cava e di spoglio, preziosità di sculture decorative e figurative, pareti e volte magistralmente affrescate, e per ogni dove tonalità rialzate da preziose alluminature, tutto concorre e si intona in un'orchestrazione calda, mistica, solenne (3).

L'Oratorio di S. Giorgio sul sagrato della Basilica fu eretto circa il 1377 da Raimondino de' Lupi, che aveva dato l'incarico all'Altichieri di dipingere la cappella. Alla morte di Raimondino avvenuta il 30 novembre 1379 i lavori continuarono sotto la guida di Bonifacio nominato erede e già sperimentato dell'esito felice della sua cappella di S. Giacomo. I lavori dovevano essere compiuti sin dal 30 novembre 1384. Padre Sartori opina che l'Altichieri abbia avuto l'incarico non solo della decorazione pittorica e dell'arca marmorea, ma anche del progetto architettonico dell'oratorio (4).



*Cappella di S. Michele
in Riviera Tiso da Camposampiero.*



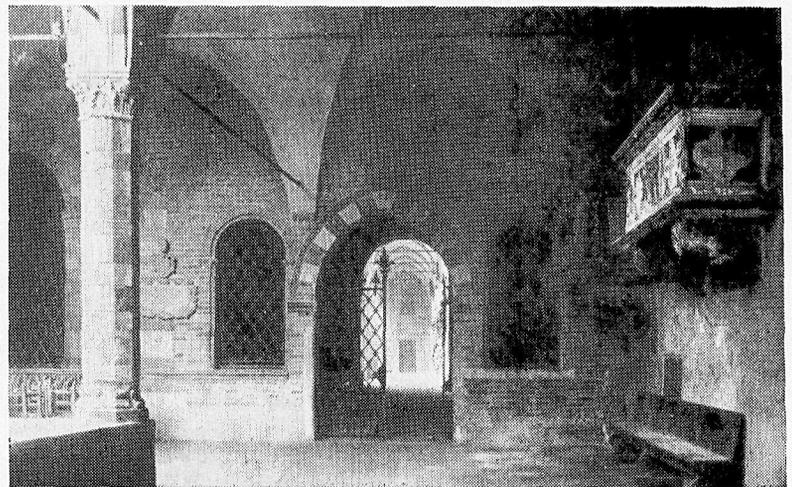
Chiostro del Noviziato nella Basilica del Santo.

L'Oratorio dal punto di vista architettonico è di una grande semplicità dettata dal cliente, che solo nell'interno voleva concentrata la sua attenzione: un grande vano coperto internamente a volta ogivale con tiranti in ferro, facciata a faccia vista con lesene ad archetti pensili di cornice, tetto a capanna con tre cuspidi piramidali. Nel mezzo della facciata domina un bassorilievo col S. Giorgio e due stemmi de' Lupi.

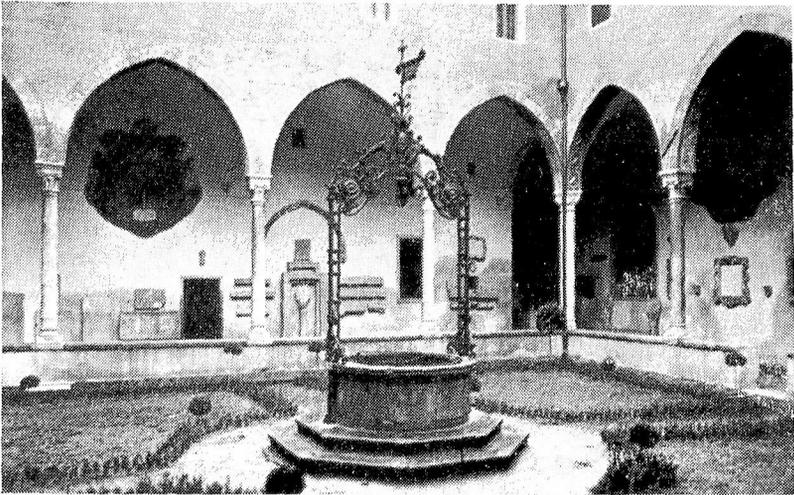
Niente d'improbabile che l'Altichieri abbia dato le dimensioni di questo vano a maestri muratori di sua fiducia. Più problematica è l'attribuzione all'Altichieri di quella grandiosa arca marmorea costruita nel centro della cappella. Le cronache parlano di un monumento notevole con una volta marmorea sorretta da sei colonne, sormontata da una piramide e adorna di dieci statue di guerrieri, monumento « alto così che col cimiero della piramide toccava la volta » (5), il che

fa pensare a un monumento sepolcrale vicino alla tipologia delle tombe a baldacchino, come la tomba di Antenore (1283-1284) e della stessa tomba di Rolando da Piazzola (1310) eretta là vicino sul sagrato del Santo, cui si avvicinano in forme più evolute le Arche Scaligere. Quella di Cangrande del 1329 dicesi opera di un toscano, quella di Mastino II del 1351 dicesi opera di un artista veneziano. Lo stesso Andriolo de' Santi aveva lavorato a Verona per l'arca pensile di Giovanni della Scala, morto nel 1359, arca che fu poi trasportata nel recinto delle stesse arche scaligere.

È lecito pensare che la fama di questi monumenti sepolcrali così tipicamente veronesi abbia attirato l'attenzione del veronese Altichieri trasmettendone l'idea all'Andriolo, suo fedele e concorde compagno di lavoro nella cappella di S. Giacomo. La tomba superstite addossata alla parete dell'oratorio di S. Giorgio accusa la mano di Andriolo per essere quasi una ripetizione delle tombe della cappella di S. Giacomo. E queste sono evidentemente della stessa bottega dei monumenti sepolcrali di Jacopo da Carrara (1351), di Ubertino da Carrara (1345) già nella demolita chiesa di S. Agostino e ora negli Eremitani. E negli stessi Eremitani vi sono ancora i monumenti Sanguinacci (1381) e quello Dotto (1385), cui lo stesso Altichieri avrebbe collaborato per l'affresco dentro l'arcata ogivale, uno dei più belli del tempo. E dentro il chiostro del Capitolo al Santo v'è ancora il monumento agli Arsendi (1385). Andriolo s'era acquistato nel Veneto fama indiscus-



Chiostro del Capitolo nella Basilica del Santo.



Chiostro del Generale nella Basilica del Santo.



Arca romana nel mausoleo di Rolando da Piazzola sul sagrato della Basilica del Santo.

sa nelle tombe funerarie, di cui quella dello Scrovegno è considerata il suo capolavoro. Non è improbabile che l'Altichieri si fosse riservata la collaborazione dell'Andriolo per l'arca monumentale dei Lupi nell'Oratorio di S. Giorgio, arca che fu poi demolita e non più ricostruita, anche perchè impediva la vista degli affreschi dell'Altichieri. Si che pare improbabile che il pittore stesso ne avesse dato il disegno danneggiando in modo riprovevole la visibilità della sua opera.

La cappella di Luca Belludi (1392) per cura di Naimerio e Manfredini de' Conti (l'altare è del 1791 di Felice Chiereghin) fu frescata da Giusto de' Menabuoi e Giovanni e Antonio da Padova ed architettonicamente non ha nulla di interessante. Così pure la sala del Capitolo, già frescata da Giotto e dai suoi scolari con finiture tardogotiche.

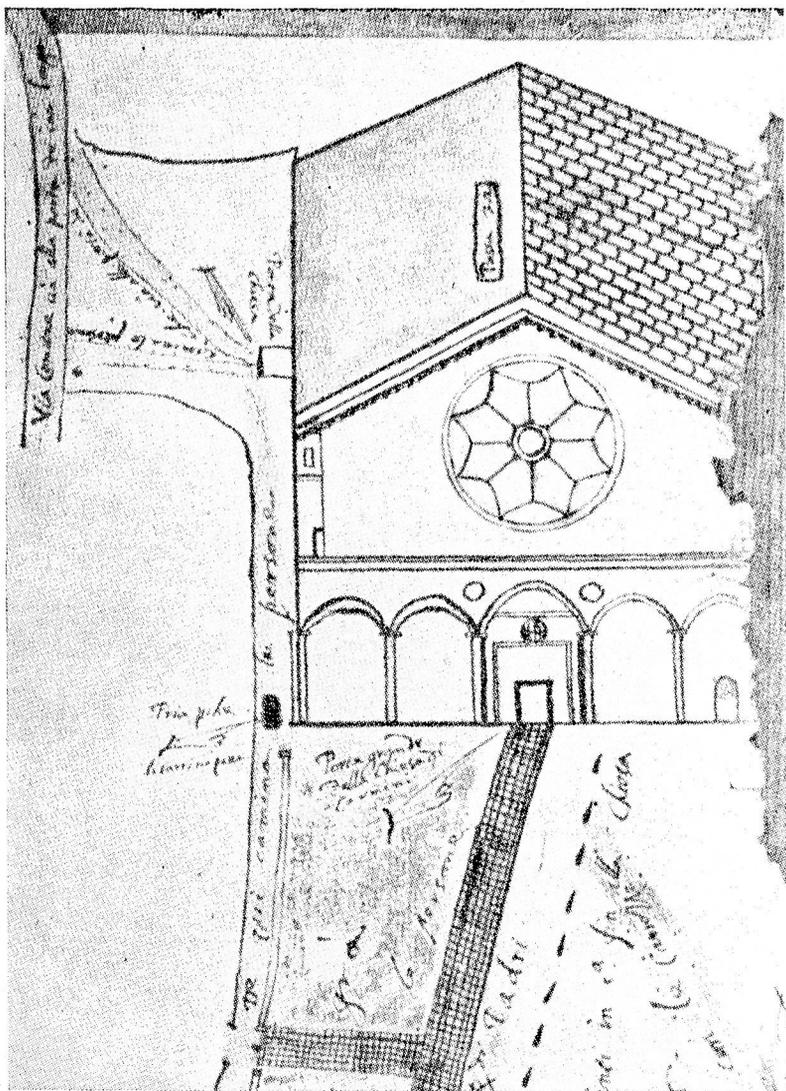
L'unica cappella superstite della demolita chiesa di S. Michele in riviera Tiso da Camposampiero fu dedicata alla Vergine da Pietro Bovi nel 1397 con gli affreschi di Jacopo da Verona (Jacopo Avanzo da Verona?), il quale dimostra la sua discendenza dall'Altichieri, di cui forse fu aiuto nelle pitture del Santo. Interessanti tra le figure che popolano i suoi affreschi i ritratti dei familiari del Bovi e dei membri della famiglia da Carrara,

A S. Giustina il chiostro grande è stato restaurato nel trecento con pilastri d'angolo in un caratteristico gotico fiorito.

Della Basilica del Santo conviene ricordare il chiostro del Paradiso, che la tradizione dice essere parte del convento al tempo del Santo, ma ciò che ci resta è certamente stato rifatto nel trecento; il chiostro del Capitolo (1240) ricco di lapidi e monumenti, detto il chiostro grande o dei morti, perchè fu già cimitero dei frati, costruito nel duecento e restaurato nel trecento con archi acuti su colonne di marmo rosso di Verona. Anche il chiostro del Noviziato come quello del Generale, benchè ridotti alla forma attuale a metà del XV secolo, hanno un carattere trecentesco tardogotico.

In tutti questi chiostri e nei relativi anditi di passaggio della Basilica del Santo sono addossati alle pareti mausolei, arche, cenotafi sì copiosamente da costituire un vero museo dell'architettura funeraria dei secoli passati. Particolarmente interessanti quelli trecenteschi delle famiglie dei Lupi di Soragna, dei Paradisi, di Bolzanello e Niccolò da Vigonza, dei Donati (1370), dei Bolparo (1382-1390) e molti altri.

Talvolta si usufruivano arche dei secoli passati rimaste vuote per trasferimento delle relative spoglie, come fu per l'arca ravennate dei Bebi e per quella paleocristiana dei coniugi da Lozzo. Uno spirito particolarmente antiquario si ha nel



Chiesa di S. Maria de' Carmini
(Disegno della facciata dell'antica chiesa distrutta).

mausoleo di Rolando da Piazzola (1310), l'unico rimasto sul sagrato della Basilica. In esso sotto il tabernacolo ogivale è stato usufruito un sarcofago tardo romano (III-IV secolo) con la modifica dell'iscrizione in caratteri gotici e di due teste del Redentore ai lati. L'arca è posata su una lastra romana con genietto funebre e sopra il tabernacolo sta una edicoletta sempre romana (dei primi secoli dell'impero), le cui figure dei coniugi fu-

rono trasformate nelle immagini di S. Francesco e di S. Chiara. Col monumento di Rolando da Piazzola si anticipa il gusto antiquario e lo spirito umanistico della Rinascenza ⁽⁶⁾.

La Padova del trecento annoverava molte altre chiese e conventi in gran parte benedettini, oggi demoliti e rifatti per cambiamenti di funzioni nelle epoche successive: i conventi di S. Anna, di S. Agata, di S. Prosdocimo, di S. Stefano, di S. Benedetto vecchio, di S. Giorgio, di S. Biagio, della Misericordia. Restano superstiti alcuni episodi architettonici come la parte absidale della chiesa di Ognissanti, il campaniletto di S. Canziano e quello in mattoni cuneiformi di S. Agnese.

Anche la chiesa domenicana dei Carmelitani è di costruzione trecentesca, ché i domenicani entrarono in città nel 1291. La chiesa era ancora in costruzione nel 1335 e fu aperta al culto solo nel 1370. Era ritenuta tra le più importanti della città; aveva struttura a una sola navata coperta a capanna. L'abside e il campanile sono gli unici avanzi della primitiva chiesa rimastici dopo il crollo del tetto nel 1491. Nel vano del campanile vi è una cappella del trecento, la quale unitamente alla simmetrica cappella sul lato ovest dell'abside si deve ritenere parte dell'antica chiesa. La prima era una cappella gentilizia di Guglielmo del Sale (1361) e la seconda di Alberto della Mantella (1396) ⁽⁷⁾.

Da uno schizzo sommario del 1681 la facciata della primitiva chiesa appare essere della tipologia della chiesa degli Eremitani con la parte bassa ad arcate cieche formanti risalto a ballatoio, e la parte alta col grande rosone centrale. La sua ricostruzione appartiene alla Rinascenza e ha la sua importanza nell'evoluzione dell'architettura cinquecentesca padovana.

NINO GALLIMBERTI

NOTE

(1) SAVONAROLA MICHAELIS: *Libellus de magnificis ornamentis regie civitatis Padue*, in «RR. Ital. SS.», 15, Città di Castello 1902.

(2) SARTORI A.: *Nota su Altichiero*, in «Il Santo», 1963, fasc. 3, p. 299-300.

(3) Il contratto tra Bonifazio de' Lupi e Andriolo è così particolareggiato da ammettere senz'altro l'esistenza di un progetto, che non può essere che dell'Andriolo, data l'esecuzione così accurata con tanta proporzione ed armonia. Il progetto architettonico della cappella non era poi molto originale come idea, in quanto rifletteva quello frontale del Taumaturgo.

Niente vieta pensare a una consulenza dell'Altichiero data la corrispondenza tra architettura e decorazione pittorica.

Non si può essere che concordi con l'auspicio di Padre Sartori e del Prof. Giuseppe Fiocco per riportare l'altare della cappella di S. Felice alla forma originaria.

(4) SARTORI A.: *Nota su Altichiero*, op. cit., p. 294 e p. 297.

(5) MOSCHETTI A.: *Guida di Padova*, 1912, p. 60; TOESCA P.: *Il Medioevo*, vol. I, p. 725.

(6) V. PROSDOCIMI, 1941.

(7) GASPAROTTO C.: *Rovina e ricostruzione di S. Maria del Carmine di Padova*, in «La Città di Padova», ott.-nov. 1961, p. 50.

PADOVA UN SECOLO FA

1866: annessione del Veneto al regno d'Italia. Siamo ormai alla vigilia del centenario.

Ed ecco capitarci tra mano un volumetto, che di per se stesso è insignificante ed in questo momento è incantevole. Si tratta niente meno che della primissima guida di Padova libera, e così appunto si intitola: GUIDA INDISPENSABILE PER LA CITTÀ DI PADOVA - 1868 - Anno primo - prezzo L. una - Padova, Tipografia Edit. Sacchetto 1868.

Per dare l'avvio alle commemorazioni del centenario che cosa si potrebbe desiderare di meglio, che cosa si potrebbe desiderare di più?

Quanto al contenuto del libro, si potrebbe dire che non c'è niente, non è neppure una guida, e tuttavia è qualcosa di più: è un almanacco, un prontuario, un annuario? E', ripetiamo, qualcosa di più. E' il compendio di tutto quanto costituiva la nostra città un secolo fa. Sfogliando ci pare di rivivere allora. Il compilatore non pretende di essere un grande uomo: ma una cosa sa perfettamente, che con la sua « Guida », la primissima, Padova entra nella storia del Regno d'Italia. E basta questo a dare alla sua prosa una commozione che si ripercuote in noi ed in un certo senso ci ingigantisce.

Le notizie delle prime pagine naturalmente trascendono Padova. Riguardano la città in rapporto all'Italia, cioè la biografia del Re e le notizie della Casa Regnante. Pensate: negli almanacchi di prima si cominciava con l'Imperatore di Vienna e con la Casa d'Asburgo. Come non intendere l'emozione dello scrittore a tanta novità?

Poi, naturalmente, si passa al solito breve cenno storico della città. E anche qui quante cose vengono in mente. Negli « Annali della Libertà » di settant'anni prima, quando arri-

varono i Francesi, cominciavano con una tirata contro Venezia, che aveva soppresso con la sua tirannia la nobile e generosa Signoria dei Carraresi. Il nuovo storiografo comincia con un ricordo della *mala Signoria dei Carraresi*, rei di chi sa quali misfatti, soppiantati dalla benefica Signoria di Venezia. Così va il mondo. Un solo sospetto ci sfiora: che lo storiografo conoscesse meglio la storia dei giorni suoi che quella dei giorni passati, perchè tra rigo e rigo ci par di intraveder una non so quale confusione tra i Da Carrara ed Ezzelino. Ma possiamo dargli torto, se anche V. Hugo in quel tempo scriveva « Angelo tiranno di Padova » e O. Wilde « La duchessa di Padova », e, quanto ad individuazione di personaggi, non erano andati molto più in là?

Più avanti invece non possiamo evitare di sorridere. Di Padova, « Atene della Venezia », si vogliono mettere in luce i figli celebri. E questi sono (li riportiamo testualmente): Tito Livio, lo Squarcione, lo Speroni, il Volpi, Alberto Fortis, il Cesarotti, il Belzoni. Sta bene per Tito Livio, il Cesarotti, lo Speroni. Passi pure per il Belzoni e lo Squarcione. Vada anche per il Volpi. Ma Alberto Fortis, chi era costui? Chi era questa gloria del tempo, così celebre da stare accanto a Tito Livio e da giustificare tante omissioni? ⁽¹⁾.

Confessiamo che di Alberto Fortis, come di gloria padovana, non ne avevamo mai sentito parlare. Ed abbiamo dovuto ricorrere al nostro amico Enrico Scorzon, impareggiabile raccoglitore di tutto ciò che si riferisce a Padova, per venire a sapere che... l'inclusione di Alberto Fortis tra questi pochi eletti fu davvero un eccesso di zelo dell'autore della « Guida » ⁽²⁾.

In quell'anno felice era prefetto di Padova l'avv. Luigi Zini; dal Regio Prefetto dipendevano le sei Divisioni della Prefettura (la sesta si occupava di due soli settori: Sanità pubblica, cavalli e stalloni). Nel palazzo della Prefettura, aveva sede pure il Corpo del Genio Civile di Padova, con a capo Alberto Cavalletto, la figura più gloriosa del Risorgimento padovano.

Tra i 39 membri del Consiglio Provinciale (presieduto dall'avv. Antonio Dozzi) troviamo i più noti personaggi dell'Ottocento padovano (come tra i 39 membri del Consiglio Comunale, presieduto da Andrea Meneghini): Francesco De Lazara, i fratelli senatore Giovanni e Andrea Cittadella Vigodarzere, Antonio Tolomei, Domenico Turazza, il Carazzolo e il Pertile di Montagnana, l'on. Domenico Piccoli, il sen. Bellavitis, Moisè Da Zara, Giacobbe Trieste, Tombolan-Fava e il Wiel di Cittadella, Carlo Cerato, Francesco Marzolo.

Il Tribunale Provinciale era presieduto dal cav. Giuseppe Zanella, assistito da nove consiglieri, un giudice, tre giudici inquirenti, due segretari, tre aggiunti, sedici ascoltanti.

Alla Pretura Urbana era preposto un consigliere Pretore, con sei aggiunti e cinque ascoltanti ⁽³⁾.

Cinquantatre avvocati esercitavano nella città di Padova. La gloria del foro è forse più labile delle altre, perchè in verità non ci pare che di molti di questi sia rimasta traccia tra le memorie delle successive generazioni o tra la toponomastica cittadina ⁽⁴⁾.

E' cura del compilatore della Guida annotare compiutamente, categoria per categoria, l'elenco dei periti giudiziali. E non erano consulenti di secondo ordine: c'erano Luigi Rizzoli per gli oggetti d'antichità, e Carlo Cerato per la chimica.

Gli uffici postali erano siti in via Pedrocchi. L'orario d'apertura era ininterrotto dalle 8.30 alle 9 pom. e non si trattava certo di « orario unico ».

Tra le avvertenze generali per gli utenti delle Poste, c'era quella che la levata dalle buche sussidiarie aveva luogo quattro volte

al giorno; e che « non si dava assolutamente corso agli stampati se non francati »; come altresì « le lettere contenenti carte di valore o altro devono essere assicurate tornando impossibile seguire le tracce delle medesime se non sottoposte a tale formalità ».

L'ufficio telegrafico aveva invece già sede dove attualmente si trova, a San Giorgio, e protraeva l'orario di apertura sino alla mezzanotte.

L'Università si ripartiva in cinque studi fondamentali: Teologico (diretto da mons. Antonio Fabris), Politico-Giuridico (diretto dal prof. Giampaolo Tolomei, con Antonio Pertile docente di storia del diritto e Schupfer straordinario di diritto romano), Medico-Chirurgico e Farmaceutico (diretto da Vincenzo Pinali, con Vlacovich ordinario di anatomia, Tito Vanzetti di chirurgia) Matematico (diretto da Giovanni Santini, astronomo e direttore della Specola), e Filosofico (diretto da Giuseppe De Leva, Rettore Magnifico).

All'istruzione pubblica provvedevano il R. Ginnasio-Liceo « Davila » (l'attuale Tito Livio), sette scuole elementari urbane, una scuola tecnica.

Quattro istituti di credito svolgevano la loro attività: il Monte di Pietà e Cassa di Risparmio, la Banca Nazionale del Regno d'Italia (in via del Santo), la Banca del Popolo (a San Clemente), la Banca Mutua Popolare (a San Lorenzo).

Era allora Vescovo di Padova — dal 1857 — Federigo dei Marchesi Manfredini, vecchio di 76 anni. Arcidiacono della Cattedrale era don Mariano Fogazzaro, tante volte ricordato dal nipote Antonio.

La Chiesa Evangelica teneva adunanze in via del Pozzetto, mentre numerosa e ben organizzata era la Comunità Israelitica, con i tre oratori, di rito italiano, tedesco e spagnolo, le sue scuole, diverse confraternite e l'istituto-convitto.

Nessuna notizia dei teatri cittadini (che troveremmo facilmente in altre pubblicazioni) mentre sono riportati tutti gli Alberghi, Trattorie, Osterie, Bettole, Caffetterie, Liquoristi,

E tutti numerosissimi e comprovano il benessere cittadino : Padova aveva allora solo 55.000 abitanti, ma era indubbiamente centro d'affari, e sede di una folta popolazione studentesca.

La « Guida » termina con l'elenco dei commercianti cittadini.

Un secolo fa c'erano, tra l'altro, a Padova fabbricanti di berrette ⁽⁵⁾, due giornalai, due venditori di saponi, due proprietari di barche per trasporto merci, nove fotografi, e ben dodici librai.

Moltissimi, naturalmente, i noleggiatori di carrozze, carri e cavalli. C'era da scegliere tra quattro tipi di vetture pubbliche: brougham's, cittadine, timonelle, omnibus. Le Mes-

saggerie Franchetti assicuravano la partenza giornaliera delle diligenze dalla « Croce d'Oro » per Adria e Legnago. L'Impresa Bravo da Piazza Garibaldi n. 1214, per Primolano, Bassano e Trento; l'Impresa Ruozzi vedova Cappello per Cittadella e Este. La tariffa per un brougham o una cittadina era contenuta: cent. 50 per la trasferta da un punto all'altro della città, L. 1.50 per la corsa di un'ora. C'era ormai la concorrenza delle strade ferrate. Il diretto delle 7.50 portava alle 10.35 a Verona, alle 4.45 pom. a Milano, alle 10.03 a Torino. Partendo invece alle 11.45, le Ferrovie arriccuravano l'arrivo a Bologna alle 2.25, e a Firenze alle 8.16.

GIUSEPPE TOFFANIN Jr.

NOTE

(1) Si parla dello Squarcione, ignorando il Mantegna. E' pacifico che il Mantegna nacque in provincia di Padova, ad Isola di Carturo (oggi: Isola Mantegna), un tempo territorio vicentino. Non è improbabile che la storia dell'arte di quegli anni considerasse vicentino il grande artista padovano. Le altre omissioni le lasciamo considerare al lettore. Strano tuttavia, che pur nel clima patriottico di quegli anni, non si faccia cenno ad Ippolito Nievo.

(2) Alberto Fortis nacque a Padova l'11-11-1741, morì a Bologna il 31-10-1803. Svestì, con il consenso di Benedetto XIV, l'abito agostiniano, rimanendo abate. Fu allievo dell'Arduino e del Cesarotti. Collaborò all'« Europa Letteraria ». Elegante e galante, naturalista, antiquario, poeta e viaggiatore. Le sue opere principali: « Saggi ed osservazioni sopra le isole di Cherso ed Ossero » (Venezia 1771), « Viaggio in Dalmazia » (Venezia 1774), « Delle ossa di elefante » (Vicenza 1786), « Viaggio mineralogico nelle Calabrie e Puglie » (Napoli 1784). Fu nel 1796 in Francia, e quindi nel '98 ritornò in Italia dove divenne prefetto della Biblioteca di Bologna. Amico del Monti, scrisse in sua difesa a Napoleone. Lasciò questo epitaffio da porre sulla sua tomba: « Qui giace il Fortis. Miserere, Christo! / Più dell'onde del mar fùr sua peccata / Egli fu frate, vedi se fu tristo ».

(3) Tra i cinque ascoltanti vi era un certo dott. Antonio Bonomi.

(4) Ricordiamo, tra questi cinquantatre avvocati: Eugenio Fuà, padre di Erminia Fuà Fusinato, il prof. Domenico Colletti, l'on. Francesco Piccoli (1835-1883) sindaco di Padova e perito per un incidente di carrozza in Prato della Valle.

(5) Ci viene a mente la novella di Luigi Pirandello « Il Berretto di Padova ».

Strade e borghi di casa nostra

Via Bonporti



Padova - Via Bonporti con il caratteristico arco. (Foto Scorzon)

Il toponimo è abbastanza recente (1952): anticamente si chiamava «Borgo Tedesco» ed è nominato già nel 1320 — *in burgo Todesco* —; la sua denominazione deriva forse dal fatto che qui aveva i suoi alloggi una «colonia» di tedeschi, studenti al Bo'.

Nel 1847 cambiandosi le vecchie definizioni di *borgo*, *contrada* e *strada* in *via*, la polizia austriaca, sempre sospettosa anche se

il sospetto cadeva nel ridicolo, non volle il nome di «Via Todesco», ma impose il nome di «Via Tedesca». Ma la mattina che si sarebbe dovuto applicare sul muro la tabella con il nuovo toponimo, venne rinvenuta in quello stesso posto una targa con sopra inciso «Via i tedeschi». Grande chiasso in città e furore mal represso presso la i. r. Delegazione Provinciale: venne ordinato alla polizia di

ALTO VIOLA
C O N C E R T I
A Q U A T T R O
DUE VIOLINI, ALTO VIOLA, E BASSO
CON VIOLINO DI RINFORZO

Del
SIG. D. FRANCESCO ANTONIO BONPORTI
Dilettante di Musica,

E
FAMILIARE AULICO DI SUA MAESTÀ' CESAREA,
REGIA, E CATTOLICA.

Opera undecima.



I N T R E N T O,
Nella Stamperia di Giambatista Monanni,
Con Licenza de' Superiori.

Fr. An. Bonporti - Concerto a quattro.
(Fac-simile dell'antiporta - Ripr. Aldo Giordani)

distruggere la *clandestina ed apocrifa tabella*, ma al suo posto non ne venne collocata nessuna altra. E così quella strada venne lasciata per molto tempo senza denominazione ufficiale, finchè venne chiamata prima *Santa Rosa* poi *Seminario Vecchio* ed ora Bonporti per onorare l'illustre musicista trentino (1672-1749) che trascorse gli ultimi anni della sua vita (dal 1740) nella nostra città, nella casa dell'amico don Francesco Friso parroco della chiesa di S. Giorgio, e alla sua morte (19 dicembre 1749) venne sepolto nel chiostro del « Generale » della Basilica del Santo.

Nel 1575, in una casa di questo « borgo », vi era un teatrino organizzato dagli studenti ove si recitavano da filodrammatici, anche non studenti, tragedie e farse. E non è a dire

che questo teatrino fosse frequentato da gente di basso rango: tutt'altro! Assisteva un pubblico eterogeneo, non escluse le dame di gran casata e così eleganti da contravvenire alle leggi « suntuarie », come si può desumere da una *denonzia secreta* datata 27-2-1588 nella quale si legge:

Mag.ci Sig.ri sopra delle pompe. ritrovandomi el giorno avanti la vezilia del Santo Mathia in borgho todesco ad una commedia dove vi erano molte Zentildone tra le quali vi era la Zacha la qual è consorte del nob. sig. Gasparo da Ponte, vestita di zallo et aveva una fieza di perle di gran valuta al collo et aveva una cadena d'oro fatta in foza di corona, perosieri pur d'oro medemamente al collo et aveva ancho concieri (acconciatura

dei capelli. N. d. R.) *contra alle vostre proclame pertanto dicovi se li testimoni vorano dir la verità le Vostre Signorie ritroverà una bella invention. Farette esaminar li sottoscritti prima:*

Gasparo comandador et trombeta; et al spicial dall'aquila sta appresso al sale;

et el fenestraro sta appresso le becharie;

Et se non vi fanno quelli testimonij fatte esaminar Zuan Domenego che tien schola al volto della Malvasia.

Voglio ricordare ancora che nel « borgo » aveva la sua sede — nel 1690 — una *riunione di vergini laiche* che portavano l'abito di Santa Rosa, erano sotto la giurisdizione del

Duomo ed avevano per curato monsignor Lazari; dipendevano da una « superiora » alla quale pagavano un contributo d'affitto e senza il consenso di quella non potevano assentarsi. Dormivano in due o tre per camera ed avevano un oratorio in casa presso il quale adempivano a tutti i loro volontari obblighi religiosi. Ma il Senato Veneto, dopo uno strepitoso scandalo che coinvolse nel 1697 una di tali congregazioni — molto numerose in quel tempo — e precisamente quella delle « Chiettine », procedeva alla loro soppressione e alla dispersione delle congregate e in città e in provincia.

ENRICO SCORZON

Padova



Basilica del Santo

Lapide tombale di Fr. An. Bonporti nel Chiostro del « generale ». (Foto A. Giordani)

L'incredibile storia di Domenico Mandelli speciale all'insegna della Campana

Domenico Mandelli è un rispettabile cittadino, iscritto alla fraglia degli speciali, osservante delle leggi e degli statuti dell'arte. La sua bottega, all'insegna della Campana, è nota per la sua antichità, per le sue droghe sempre fresche, per le sue preparazioni magistrali eseguite a regola d'arte.

Domenico Mandelli al banco della sua spezieria è ossequioso agli ordini dei medici, solerte verso il pubblico, modello di collega verso gli altri speciali.

Alla sera però, appena sprangata la porta della sua bottega, ecco la seconda personalità di Domenico Mandelli prorompere, scatenarsi irresistibile e prepotentemente, Dott. Jeckyll di tre secoli fa. Come per incanto la sua faccia di buon uomo diventa feroce, il suo sguardo bieco e sanguinario, la sua voce imperiosa e avvezza al comando. « La sua bottega un ricovero di tristi malviventi soliti andar sempre armati di pistole e terzaruoli ».

Le imprese alle quali egli partecipa di persona, sono quasi sempre di notte, mentre di giorno agiscono i suoi bravi e i suoi sgherri, si da confondere per lungo tempo le indagini della giustizia e permettere che si crei intorno al suo tristo nome quasi una leggenda. Negli atti del processo intentato a suo carico, si ricorda come il popolino solesse chiamarlo « il padrone di Padova ».

Troppo lungo sarebbe enumerare tutti i capi d'accusa che riempiono pagine e pagine della sentenza che lo condannava ad una morte infamante. Ci limiteremo di accennare alcuni, i più efferati, i più brutali.

E' la notte del 27 febbraio 1634. Tre individui armati di tutto punto, avvolti in neri mantelli, raggiungono, provenienti dallo stradone che viene da Padova, il Monastero di Praglia. La serata è freddissima, senza luna. Nessun rumore in giro per la campagna; il cane del convento stranamente non latra.

Li aspetta, nascosto in buio androne, Don Paolo, frate da poco entrato in convento. Ad un segnale convenuto egli apre la porta ed i banditi s'introducono nel grande chiostro. Rasentando il muro salgono un ampio scalone e si portano alla cella di Don Ippolito, l'abate del Convento. Là, sorpreso il monaco, cominciano a far man bassa dei danari, dell'argenteria e di altre cose di valore del convento.

Passato il primo momento di sgomento, il povero frate grida aiuto, temendo di essere assassinato. I malandrini l'afferrano, l'imbavagliano,

lo coprono con una coperta, poi corrono alla torre campanaria, legano le campane e sprangano le porte delle altre celle dove si trovano i confratelli del povero Don Ippolito. Chi è più testimone di tanto crimine? Chi potrà portare aiuto ai poveri frati? L'impresa è magnificamente riuscita; con il ricco bottino i tre malandrini scompaiono attraverso la campagna in direzione di Tramonte.

Solo più tardi, non si sa come, la giustizia appurerà « che guidava il terzetto uno speciale padovano, Domenico Mandelli con bottega in contra' del sale, all'insegna della Campana ».

Ben altri comunque sono i crimini di Domenico Mandelli: vuole possedere a tutti i costi la moglie di un pescatore, certo Domenico Zanco. Fa cacciare il marito con false accuse dalla sua casa e lo fa bandire in modo da restar padrone della moglie, della roba e della casa di questo sventurato.

I suoi crimini per violenze carnali non si fermano qui; vuole anche Lucrezia, moglie di Domenico Minotto. Armato di due pistole s'introduce nell'abitazione del suddetto, lo percuote a sangue e al poveretto non resta che disperarsi nel vedere la moglie strappata dalle sue braccia. Lo zio e la zia dei due sposi tentano di opporsi allo scempio, ma si buscano una pistolettata.

Sempre con perfidi ed inumani modi, prende la moglie di un giovane oste gran giocatore e dissipatore, ma incauto ed ingenuo, che si lascia indurre da Domenico a far testamento in suo favore al fine di saldare un debito di gioco al quale il nostro tristo personaggio lo aveva legato barando.

Il giovane Stefano fa testamento davanti ad un notaio di Padova, favorendo in tutto il Mandelli, il quale invita poi il malcapitato in allegra brigata a Venezia.

L'infelice in capo a due giorni deve far ritorno a Padova, perchè si sente male. Le sue condizioni peggiorano di giorno in giorno e dolori atroci lo costringono a letto; lo speciale lo assiste senza un attimo di sosta, a nessuno è permesso di avvicinarsi all'infermo; dopo pochi giorni il poveretto muore « restando così privo dell'honore, della vita, della roba e si può dire anche dell'anima ».

Pare che il briccone desse una grossa somma di danaro al medico chiamato a constatare la morte del giovane oste; il processo per veneficio non si farà, tutto viene messo a tacere.

La rapacità di questo individuo non ha freno: muore un ricco mercante, tale Francesco Peretti, e il Mandelli architetta un piano che ha del diabolico per entrare in possesso dei beni di costui. Corre dal figlio del defunto, un ragazzo di 13 anni e lo induce, con subdoli raggiri, a prendere in moglie la sua stessa figlia. Questi, spaventato, cerca consiglio dalla madre che sgomenta, chiede aiuto ad un fratello, capitano della Città.

Interrenuto questi d'autorità, il figlio viene ricondotto dalla madre, ma durante il tragitto di ritorno la carrozza è assalita da tre bravi che rapiscono il malcapitato e lo conducono a viva forza all'altare.

Il giovane fratello Antonetto, di 8 anni, che potera rappresentare un ostacolo, viene avvelenato; per completare l'opera il Mandelli uccide anche sua moglie e così liberamente può sposare la vedova!

La notte del 25 maggio 1616, in compagnia di tale Giacomo Menegotto, ferisce alla schiena certo Pietro Pasta e gli ruba la borsa con il danaro e anelli mentre stava per rincasare. Un martedì del luglio 1631, in piena peste, di notte, travestito di bianco, in compagnia di altri due compari, sotto il pretesto di accertare se in quella casa c'erano ammalati di contagio, entra nell'abitazione di Bernardo a Santa Sofia. Con le armi spianate si fa consegnare danaro per un valore di mille ducati e prima di allontanarsi gli spara contro una archibugiata. Di lì a poco, siccome certo Nicolò da Santagnese gli aveva fatto noto di voler riscuotere un credito di cui il Mandelli gli era debitore, mascherato e armato lo attende una sera mentre rincasa e, assalitolo, lo percuote duramente.

Tale era la sua tracotanza, la sicurezza che a lui « padrone di Padova », tutto fosse permesso, da far uccidere con una pugnolata un povero diavolo che accidentalmente, senza intenzione, un giorno per strada aveva urtato suo figlio!

Costrinse, con l'uso della forza, certo Zorzi Pinci barbiere a San Canziano a lasciare la sua bottega a certi suoi satelliti che con le minacce gli avevano sviato tutta la clientela. Anche la vicinanza di un collega gli dava fastidio; tale Polidoro, speciale all'insegna delle « tre stelle » in piazza della frutta, per le minacce ricevute fu costretto a chiudere bottega e allontanarsi da casa.

Domenico Mandelli non paga i debiti, traffica di contrabbando dentro e fuori la città, manda i suoi bravi a Venezia e minaccia poi i custodi del dazio alla porta del Portello che avevano ardito guardare nelle valigie dei suoi compari! Fece sparare un'archibugiata, che solo per volere di Dio non colpì nel segno, contro tale Geronimo Cornaro, che con lui aveva avuto delle liti civili.

Sparò pure un'archibugiata contro Domenico Picino, solo perchè dubitava che costui volesse prendere in moglie una vedova che piaceva a lui! Per suo ordine, un suo seguace, appostatosi in contra' del Pozzetto, inferse quattro orribili pugnolate a certa Orsetta Fabris, che in pochi giorni la portarono a morte.

Queste, per sommi capi, le scelleratezze commesse da Domenico Mandelli e suoi seguaci; gesta di una gravità tale che se non fossero state documentate da testimonianze si preferirebbe porle in dubbio, come difficili ad essere architettate da un sol uomo.

Omertà, paura, danaro fecero sì che per lungo tempo i suoi delitti rimanessero impuniti, poi qualcuno parlò, testimoniò, ad una denuncia ne seguì un'altra e così la macchina della giustizia veneta si mise in moto. Domenico Mandelli aveva ancora gente fedele e fu avvertito in tempo, con alcuni suoi bravi fuggì dalla città che per vent'anni aveva tiranneggiata.

Il gruppo di cavalieri aveva oltrepassato il grande fiume, al di là del quale non poteva giungere la spada di San Marco. Fatto bivacco sulle rive silenziose, guardavano all'altra sponda. Mille pensieri passavano per la mente di questi fuggitivi, banditi dalla patria.

Nel frattempo a Padova, risuonavano le ultime parole del Cancelliere Pretorio che davanti ad una gran folla leggeva la sentenza:

« Domenico Mandelli sia perpetuamente bandito da Padova, Padovano, e da tutte le altre città, terre, luoghi del Serenissimo Dominio, terrestri, marittimi, navilij armati e disarmati, et dalla inclita città di Venezia et Dogado, et se in alcun tempo rotti i confini, capiterà nelle forze, sia posto sopra un carro, et condotto nelli luoghi più frequentati di questa città dovendogli nel viaggio esser dati sei colpi di tenaglia infuocata, precedendo un ministro, et ad alta voce pubblici l'enormità delle colpe sue, et gionto in contrà del sale per mezzo della casa che era di ragione del quondam Stefano Sorbola, gli sij per il ministro della giustizia tagliata la mano più valida sì che si separi dal braccio, et con quella appesa al collo, sia poi tirato a coda di cavallo et condotto al luogo solito del patibolo, dove per il detto ministro sopra un eminente solaro le sia tagliata la testa sichè si separi dal busto; et il suo cadavere sia diviso in quattro parti, siano quelli appesi parte fuori della porta del Portello, et parte fuori della porta della Saracinesca, dove star debbano fino alla loro consumatione ».

I suoi compari, quasi tutti contumaci, ebbero pene che andavano dall'impiccagione, al carcere a vita, alla condanna per 10 anni al remo nelle galere della Repubblica Veneta.

La sentenza veniva emessa il 31 agosto 1634.

Il Mandelli e seguaci però non si davano pace, forti dei loro amici, per mezzo dei loro avvocati ottenevano che la sentenza fosse annullata. Sicuri di poterla spuntare sulla giustizia della Repubblica Veneta, si costituirono e venne rifatto il processo. La sentenza fu emessa il 28 maggio 1636, ma il verdetto riconfermava quanto detto dai giudici due anni prima.

Questa volta non v'era scampo. Il Mandelli spavalidamente salì il patibolo il 30 maggio 1636, e fu impiccato all'alba. Il suo corpo al quale venne risparmiato lo scempio della squartatura rimase esposto fino al tramonto. A sera il cadavere fu portato fuori della Porta San Gioranni e appeso ad una gran forca « fino alla intiera consumazione ».

SILVANO

Orazio, Valsanzibio e il Golf Club

Un lontanissimo giorno d'estate, Orazio Flacco, in vacanza, arrivando dalla sua Roma a Pozzuoli, si inoltrò in quella che egli credeva la deserta zona di Lucrino e fu sorpreso di vederla folgorante di nascenti ville. Da buon romano democratico, al primo momento si diede l'aria di rimaner sorpreso, e ne cavò fuori un'alcaica che comincia: « Ahimè, tra poco questa terra sacra all'aratro sarà piena di regie ville, e il lago Lucrino invece che una zona circoscritta sarà coronato di altri piccoli laghetti per allevarvi i pesci ai banchetti... ». A scanso di equivoci i versi suonano così, e li mettiamo nell'originale per i nostri conoscitori di latino, che sono numerosissimi:

« Iam pauca aratro iugera regiae
moles relinquent, undique latius
extenta visentur Lucrino
stagna... ».

(Odi, II, 15)

Questi i versi iniziali; al primo momento sembrerebbero pieni di riserve, ma se voi passate a leggere il resto, vi accorgereste che Orazio era altro che seccato e turbato: di quel che ha visto è rimasto edificato ed entusiasta e nella fervida fantasia ha già in mente quello che diverrà tra poco quel luogo. E la fantasia non si ingannava. Della deliziosa conca di Pozzuoli, Lucrino stava per diventare la gemma.

Proprio la stessa nostra impressione, di Orazio a Lucrino, giorni fa, arrivando, un pomeriggio di festa, a Galzignano, in quella conca di Valsanzibio, che è senza dubbio la

Lucrino dei Colli Euganei (e la ricorda anche per la dolcissima cinta dei monti che è propria dell'una e dell'altra).

I luoghi non sono più deserti: già sono quasi compiute le costruzioni del Golf Club. E che cosa non nascerà intorno ai nuovi edifici? Ne siamo certi: avverrà come a Lucrino, ne verrà fuori un delizioso luogo di villeggiatura.

Ma naturalmente avverrà, dei campi coltivabili, come al laghetto di Lucrino: diverranno una ghiottoneria. E già sono diventati, basta guardarli. La vecchia erba selvaggia è ormai quasi dappertutto il più morbido tappeto, e non si ha il coraggio di metterci su il piede: ci pare di mancargli di rispetto.

A Valsanzibio sta sorgendo uno dei più bei campi di golf d'Europa. Ma per tale realizzazione ci voleva il gusto, la competenza e diciamo pure la perseveranza del Presidente della Società del Golf: Iginio Kofler. E proprio lui abbiamo avuto la fortuna di incontrare, arrivando, mentre era con la gentile signora. La tentazione di intrattenerci con lui a parlare della stupenda realizzazione, che sta ormai per compiersi, ci venne subito. Volevamo, in una parola, intervistarli: ma per due motivi diversi vi abbiamo rinunciato.

Il primo che la bonarietà di Kofler ci ha disarmati. Perché dargli noia? Ed a intervistare un uomo come lui, non ci voleva forse un minimo di competenza nella materia che rappresenta?

In secondo luogo, che Kofler aveva pur cominciato a farcela lui, senza accorgersene, l'intervista, narrandoci delle grandissime difficoltà superate e da superare per la realizzazione dell'opera, del rifornimento idrico da assicurare attraverso intoppi considerevoli, delle centinaia di metri di tubazione sotterranea ormai attuata, delle opere edilizie in corso. E ci pareva che non ci fosse da far altro che da ascoltare.

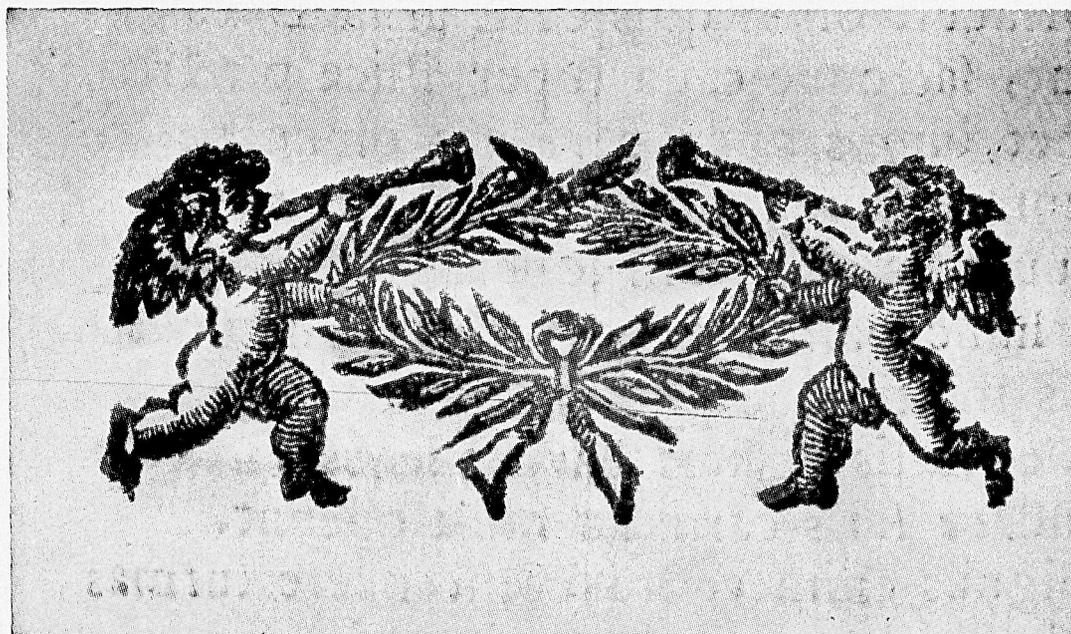
Ma ecco ad un certo punto il discorso scivolare dalla tecnica a qualcosa di diverso. C'era intorno la meravigliosa cinta collinosa

di Valsanzibio, e Kofler passò a descrivercela, e non si sapeva più se egli parlasse della stupenda sistemazione dei campi di golf o del mondo naturale nel quale quei campi si inseriscono come una gemma. Si stava così bene tra la scienza e la poesia, che non s'aveva più voglia d'interromperlo. Nel suo discorso non si capiva più se fosse il campo di golf in debito verso la bellezza della conca di Valsanzibio o fosse la conca di Valsanzibio in debito di gratitudine verso il *quid novum* che veniva

a trasfigurarla, a rinnovarla e a farla più bella.

Siccome poi molte delle cose che egli ci diceva come prossima ad essere realizzate, saranno realizzate in realtà tra pochissimo (con Kofler non si scherza) rimandiamo ai prossimi giorni l'intervista che oggi non abbiamo nè potuto nè voluto fare. E chi sa che nel frattempo, una piccola competenza, in materia di campi di golf, non riusciamo a farcela anche noi.

G. TOFFANIN Jr.



Percy Bysshe Shelley

Versi scritti tra i Colli Euganei

ottobre 1818

*Tra i colli Euganei
Ascoltavo il peana
Con cui legioni di cornacchie salutavano
Il sole che sorgeva maestoso;
Muovono esse in giro con ali bianche,
Nella foschia rilucente per la rugiada si librano
Simili a ombre grigie, finchè il cielo si rischiara ad oriente,
Poi, come le nubi a sera
Screziate di fuoco e di azzurro
Si dispiegano nella impenetrabile volta del cielo,
Così le loro piume conteste di grani purpurei,
Pioggia di stelle d'oro,
Brillano sopra i boschi illuminati dal sole,
Simili a mute moltitudini;
Nell'incostante brezza del mattino
Volano attraverso la nebbia che dilegua,
Mentre vapori evanescenti
Scendono lucidi per l'oscuro pendio
Finchè tutto è luminoso e chiaro e fermo,
Intorno alla collina solitaria...*

*Ecco, il sole spazia nel cielo
Come alato pensiero di libertà,
Finchè l'universa luce sembra
Livellare il colle e la pianura;
Dal mare si diffonde la nebbia
E i raggi del mattino si posano smorti
Sui campanili di Venezia,
Come morta da tempo è la sua gloria.
Ai margini di quella nuvola grigia,*

*Superba per le sue molte cupole,
Popolata solitudine, sta Padova
Nella pianura ricca di messi biondeggianti,
Dove il contadino ammucchia il grano
Nel granaio del suo nemico,
E i buoi bianchi come latte
Avanzano lenti trascinando a fatica
Il cigolante carro
Ricolmo di purpurea vendemmia,
Che il brutale Celta berrà
Fino ad abbandonarsi ebbro al sonno con bestiale voluttà;...*

*Padova, dentro le tue mura
Taciturni invitati alle tue feste,
Figlio e Madre, la Morte e il Peccato,
Giocavano ai dadi per Ezzelino,
Finchè la Morte gridò: « Ho vinto, ho vinto! »
E il Peccato si diede ad imprecare per la perdita posta;
Ma, per placarlo, la Morte a lui fece promessa
Che sarebbe divenuto Vice Imperatore,
Sotto l'Austria possente,
Il giorno in cui il destino gli concedesse
Il dominio delle terre tra il Po e le nevose Alpi orientali;
Da allora, anzi, da molto prima,
Entrambi tennero signoria da sponda a sponda,
Coppia incestuosa, che sempre segue
I tiranni, come il sole la rondine,
Il Rimorso il Delitto,
I Mutamenti il Tempo.*

*Nelle tue aule la lampada del sapere,
Padova, non arde più;
Come impetuosa meteora, il cui cammino
Si perde al morire del giorno,
Essa rifulge tradita e traditrice:
Un tempo le genti delle più remote contrade venivano
A onorare la tua sacra fiamma,
Quando illuminava qualche focolare
Su questa terra fredda e tenebrosa:
Ora nuovi fuochi alla luce antica
Si accendono sotto l'indomita energia dell'universo;
Ma la favilla in te si è spenta,
Calpestata dalla Tirannide.*

FRANCESCA ASTI

Un calligrafo :

LUIGI SOLIANI

Vive a Montagnana, ignorato, uno degli ultimi maestri italiani di bella scrittura : Luigi Soliani.

Non è facile vincere il suo riserbo ed indurlo a parlare della sua arte.

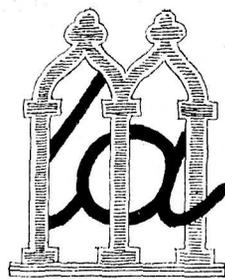
Forse è il contrasto tra il dover miniare pergamene con lodi non sempre e tutte rispondenti alla verità ed il desiderio intimo di servire in umiltà la propria passione; il risultato è che, solo lui assente, si possono elogiare la lievità della mano che scrive e la pronta fantasia nell'immaginare la varietà dei caratteri per esprimere idee, da altri espresse spesso in modo nebuloso.

Si guardano quel suo esauritissimo opuscolo di « Ex-libris » o la « Antologia calligrafica » ricca di tante e così diverse tavole : e si ripensa ai secoli d'oro della calligrafia.

Luigi Soliani dimentica il triste momento attuale sfogliando i libri che illustrano, elencano, commentano le belle grafie.

Dalla « Bibliografia delle arti scritte e della calligrafia » del veronese CLAUDIO BONACINA del 1953 composta di ben 2.087 titoli, al volume « Calligraphy : 1535-1855 » che la milanese CARLA MARZOLI ha edito in lingua inglese, per essere sicura di veder apprezzato il suo libro (1962).

Si osserva il recentissimo « Alfabeto » del torinese ALDO NOVARESE (edito da « Progresso Grafico », 1964) che in forma nuova « costruisce » il modulo geometrico (riga e compasso; quadrato e circolo), che giustifica la segreta



calligra fia in soffitta

armonia dei caratteri tipografici che si presentano così regolari per la forma e tanto leggibili per studiati profili.

Passa dalla editoria moderna all'Antiquariato ed ecco il « Thesauro de scrittori » di UGO DA CARPI (1535) che insegnava a « Scrivere diuerse sorte littera » con ben temprata penna. Oppure è il frontespizio di un libro scritto da DON SEBASTIANO ZANELLA, edito da Pietro Paulo Tozzi a Padova nel 1605 (introvabile) il cui « corsivo moderno » è ricco di quegli svolazzi che solo una « area mano » può fare.

Ritorna al modello ottocentesco di GIUSEPPE BONETTI, che stampava a Bassano (1802) un « Esemplare di calligrafia italiana », figurando così — per la prima volta — in un libretto didattico, il vocabolo « calligrafia » coniato da un letterato alla fine del Settecento : FRANCESCO SOAVE (« Studi grafici », 1962, p. 84).

Tempi lontani : Luigi Soliani commenta in sordina, per non disturbare secoli passati che muoverebbero rampogna a questo nostro tempo graficamente micidiale per brutte scritture che ignorano la chiarezza degli indirizzi e così analfabeta per ignoranza di norme grafiche che rendono simpatico un testo.

Guarda con dolore i libri stampati a sue spese, chè l'editore oggi non si cimenta con

siffatti libri scolastici, da quando la Riforma Gentile ha esiliato la bella grafia dalla sua sede naturale, l'Istituto magistrale e la soppressione meccanica ha indotto malauguratamente il Ministero della Pubblica Istruzione a sloggiarla da tutte le scuole governative.

Pensa con dolore inespreso che anche il fioco barlume che aureolava di pallida luce gli ultimi superstiti di una disciplina gloriosa, si è spento con la draconiana soppressione degli esami di abilitazione all'insegnamento della calligrafia decretata recentemente dal Ministero della Pubblica Istruzione.

Riuscirà l'on. ATTILIO JOZZELLI, con una sua recente proposta parlamentare a far ripristinare l'insegnamento della calligrafia, almeno nella scuola magistrale?

Lo storico della calligrafia pensa alla « Parte », cioè alla risoluzione del Senato della Serenissima repubblica veneta, che il 16 aprile 1443 decretava che dodici giovani allievi, avviati ad essere Cancellieri, imparassero prima a « scrivere con buon carattere ». E FRANCESCO ALUNNO, famoso per la « Fabbrica del Mondo » (1556) alla voce « Vignegia » dichiarava il suo orgoglio di essere maestro ai giovani e farli adorni di bellissimi caratteri della nuova foggia di lettere.

Luigi Soliani vive in quella Montagnana cinta dalle mura integre che sembrano isolarla dal mondo e consentire così di rivivere

il fascino signorile di un tempo quando le Corti principesche avevano accanto al poeta aulico, il miniaturista sicuro e fecondo.

Luigi Soliani ama l'antico nella equilibrata alternanza di pieni e di ombreggiature della posata scrittura, ma si avventura sicuro nelle grafie moderne, additando ritmi frenetici e parole quasi in libertà: la suggestione palese della pubblicità non occulta.

Di questi motivi opposti si fa eco in quei meditati articoletti che « Studi grafici » ospita: incitamento a non dimenticare l'umile ma saggia ed educatrice calligrafia.

Giacchè amare la calligrafia vuol dire « sentire » la disposizione ritmica della parola nella pagina. Alternare con esperta pressione di mano pieni e filetti, legati alla riga di base o alle ausiliarie significa « educare » la volontà ed apprezzare la « disciplina ». E nella dimensione reciproca dei segni, e l'osservanza delle norme calligrafiche, è la « pazienza » che viene valorizzata e la « calma » richiamata alla ribalta, a dispetto di questo « irrequieto mondo ».

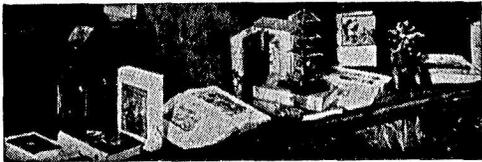
Ma quanti si inchinano e traggono norma da queste facoltà dello spirito che impongono una disciplina anche morale, che non sempre riesce gradita a certi... caratteri... non grafici?

Ha ragione Luigi Soliani: « la calligrafia in soffitta ». Fino a quando?

GIUSEPPE ALIPRANDI

la LIBERTÀ e la
CONCORRENZA
Sono
l'ANIMA del COMMERCIO

da "il caffè" di Pietro Verri
toglio III 1764



VETRINETTA

Bollettino del Centro Internazionale di Studi di Architettura Andrea Palladio - Vicenza 1963

Ogni anno il Bollettino dell'« Andrea Palladio » di Vicenza si arricchisce sempre più di relazioni e di apporti culturali di specialisti italiani ed esteri. Il Centro presieduto dal Prof. Pallucchini nel suo quinto anno di vita ha avuto un alto riconoscimento dal patronato dell'Unesco e del Ministero della P. I.. Frequentato da una schiera di studenti di lettere, di architettura, di ingegneria, di cultori di storia dell'arte di molte nazionalità, il Corso, che dura una quindicina di giorni nel mese di settembre di ogni anno, trova sempre maggiori consensi e adesioni per l'alto valore culturale delle lezioni e per la visione diretta dei monumenti palladiani illustrati dalla competenza di relatori specializzati. La varietà dei programmi e delle visite è tale da interessare l'iscrizione di partecipanti per più anni di seguito, ciò che può dar la misura dell'interesse culturale e turistico ad alto livello della riuscitissima istituzione.

La prima sezione del Corso 1963 iniziata da una prolusione di Guido Piovene su Trissino e Palladio sull'umanesimo vicentino, fu seguita dalla lezione di Stefano Bottari su « I Quattro Libri dell'Architettura » che trova un'efficace sintesi nella conclusione: « Un'architettura, quella del Palladio, fatta di spazi e d'equilibri, di luce e armonia; un'architettura che, con la sua tranquilla serenità, anima la natura ed è dalla natura animata, ad un segno che associa Roma a Venezia, e Venezia a Roma, come mai più nella storia, e costi-

tuendo l'episodio forse più alto, certo più moderno, della grande stagione del Rinascimento ».

Giuseppe Fiocco nella « Lezione di Alvise Cornaro » all'ombra dei riflessi del grande Falconetto rievoca il cenacolo letterario artistico del vegeto vecchio della vita sobria, di cui mette in luce un trattatello pratico sull'arte di costruire economico, un vero trattatello di architettura tecnica a uso popolare. Per cui è inutile disturbare il « divino » Vitruvio o il « grande » Alberti quando si tratti di costruire la casa qualunque senza pretese, se non quella di essere una casa comoda di abitazione bene costruita, cellula generica del tessuto urbanistico cittadino.

I rapporti palladiani all'estero sono trattati da George Kluber (Palladio e l'Escorial), da Anna Zador (Palladianismo in Ungheria: i Pollak), mentre Gian Giorgio Zorzi ci intrattiene sulla « Problematica palladiana in relazione alle più recenti scoperte ».

Rudolf Wittkover è presente con uno studio sulla « Influenza del Palladio sullo sviluppo dell'architettura religiosa veneziana nel sei e settecento » ma si rifà giustamente alla disamina di elementi formativi preesistenti, rilevando nella produzione palladiana ricordi evoluti più che ripetuti secondo una sensibilità del tutto personale. Processo evolutivo che ci pare di osservare anche nella pianta di S. Giorgio Maggiore né « nuova » né « strana ».

Risulta convincente l'analisi della morfologia palladiana delle facciate come delle piante delle chiese veneziane soprattutto nel rapporto d'influenza con l'architettura dei secoli successivi; analisi documentata sui moltissimi rilievi che di quelle architetture fece il Visentini nel '700, anche se tali rilievi non si dimostrano del tutto esatti. Gli architetti veneziani del sei e settecento non ripetono l'organismo strutturale dei vari complessi palladiani, ma ne ricordano volta a volta soluzioni particolari. La stessa S. Maria della Salute, che più delle altre chiese si distacca dalla morfologia chiesastica dell'architettura palladiana, trova nel Longhena un devoto ammiratore di certe soluzioni particolari di S. Giorgio, del Redentore e delle Zitelle.

Il secondo ciclo di conferenze è stato aperto da una prolusione del Prof. Ing. Cavallari-Murat: « Indagini sulla teoria veneta della età neoclassica » del periodo luministico, con chiarezza di idee improntate a una profonda conoscenza umanistica, architettonica e tecnica, distesa su un arco di personalità, su cui i vari conferenzieri del corso hanno svolto

lezioni filologiche, storiche e talora critiche. Il neoclassicismo veneto è passato in rassegna per Vicenza dal Cevese e dal Barbieri, per Venezia dalla Bassi, per Verona dal Gazzola, per Trieste dal Montesi, per Bassano dal Pilo. Personalità spiccate come Bertotti-Scamozzi, Quarenghi, Temanza, Piranesi, Jappelli e Segusini trovano illustrazione negli studi monografici a cura di Fausto Franco, Michele Iliju, Nicola Ivanof, Bruno Molajoli, Camillo Semenzato e Zugni Tauro.

Una iniziativa nuova per il 1963 fu la presentazione di problemi e piani urbanistici di Verona e Vicenza da parte degli architetti Marconi, Gazzola, Guiotto e Chemello.

Tra i contributi vari emerge la scoperta di una pianta prepalladiana di S. Giorgio Maggiore, a Venezia, di Wladimir Timofiewitsch. Seguono un'esposizione storica del cenacolo artistico del console inglese Joseph Smith e un notiziario con un nutrito corredo di illustrazioni, non ultimo pregio del Bollettino, redatto a cura del Segretario dell'Ente Renato Cevese.

NINO GALLIMBERTI

Equinozio di Autunno 1963

di G. Hasselquist

Non credo di varcare i limiti della discrezione se chiarisco che l'autore di questo scritto e più conosciuto col nome di Gustavo Minella. Si tratta di un professore di filosofia che, per restare più solo e più libero nel suo meditare e nel suo ricercare, si è fatto collocare in quiescenza molto anticipatamente e che per non essere troppo conosciuto o per non vivere, per dirla alla francese, « à la page », si apparta, cambiando spesso ed atmosfere di cieli e soggiorni. Straordinariamente vivo e di ingegno ben inquieto e ben valido tuttora egli ha assunto quale autore di questo originalissimo libro di riflessioni e di frammenti il cognome della madre sua, una intelligente e sensibile

signora straniera alla memoria della quale egli resta affezionatissimo.

Detto questo, parliamo più distesamente e più che tutto in tono informativo di questo intelligentissimo libro che non è certo come contenuto e linea di disegno molto facilmente riassumibile.

Il libro si può considerare diviso in tre parti. La prima contiene un diario di viaggio (si tratta di una serie di impressioni di un viaggio e soggiorno compiuto dall'autore in Eritrea). La seconda parte commenta con dovizia di spunti e riflessioni soggettive alcuni tipici testi sull'angoscia (scritti di M. De Guerin, di Kirkegaard, di Proust), di preva-

lente tono esistenzialistico e ci offre una sintesi quanto mai significativa, al di là del suo frammentarismo apparente, della vitalità documentaria dei testi o documenti stessi nonché della loro assoluta attualità. La terza parte, per certi punti di vista la più soggettivamente impegnata (il senso del presente) vuole chiarire, per adoperare le parole stesse dell'autore, « ciò che si nasconde dietro al giuoco al ribasso sul valore attuale della parola e della psicologia ».

Si tratta, per quanto lo sviluppo di tutta l'argomentazione rimanga un poco in sintesi o « in nuce » di uno spregiudicatissimo ed intelligente schema di diagnosi delle cause dell'appiattimento dei valori spirituali del mondo d'oggi dovuto al degradarsi del valore della parola al predominare di una psicologia di massa che si adegua alla meccanizzazione brutta e alla funzionalità « della macchina sulla psiche della quantità sulla qualità, modificando arbitrariamente le linee di sviluppo della cultura occidentale ». Orbene prescindendo dal valore evidente di questa terza parte dello scritto dove il tono discorsivo, anche nel più labile spunto di notazione marginale, anche nel tono della confutazione polemica assume sempre una sua concretezza di contenuto intellettuale evidentissimo e soffermandoci sulle note e sui raccordi che tengono uniti e danno struttura di sintesi significativa ai vari testi sull'angoscia della seconda parte, ci è facile dedurre che il Minella vive la sua problematica filosofica con un bisogno di scoperta che prima di tutto riguarda il suo io e quanto si contrappone alla vera ricerca e scoperta in senso quasi proustiano delle ragioni più intime del suo esistere come coscienza e del suo coesistere in una vita di relazione con gli altri, nei quali egli vede un riflesso della sua tutta esistenziale inquietudine. Pertanto dal ragionamento teorico od astratto il Minella trapassa spesso al tono della confessione soggettiva o psicologica più intima rivelandoci i moduli di un argomentare e di un filosofare che è al tempo stesso prospettato e vissuto in quanto sempre il motivo più genuino della pagina indugia, quasi tormentosamente alle volte, ma sempre con sconcertante sottigliezza psicolo-

gica, a chiarire i vincoli e le ombre di un io complesso e tormentato che vuole conoscersi e quasi denunciarsi nella sua assolutezza e verità di sofferenza interiore.

Verrebbe quasi di pensare che, se la struttura di tali spunti e di tali pensieri è — come non potrebbe essere altrimenti — dominata da un'aura, da una tematica evidentemente o scopertamente filosofica, il vero valore meta-filosofico o para-filosofico di essi, quale si può desumere dalle note più soggettivamente vive, dove affiora più nettamente la intenzione esistenziale di confessione autobiografica, ci riconduca al senso, al valore lirico di una dialettica che non ignora certo le tonalità e le suggestioni della letteratura e della poesia. E ciò è vero particolarmente se teniamo conto del significato autobiografico di molte pagine dal diario della prima parte dello scritto.

Infatti, a note di colore o di paesaggio di una pregnante forza di segno lirico si alternano momenti di indugio e meditazione psicologica colorita essenzialmente di una problematica intensa nella sua complessità riflessiva ed espressa con finezze e sfumature anche di tecnica verbale che fan parte della più eccellente letteratura.

« In giugno mi alzavo alle quattro. Il muezzin girando intorno al minareto cantava le cinque volte. Imboccavo un viottolo che, fra alte siepi, conduce ad un pianoro sotto una rupe. Il primo sole travolgeva in uno sfolgorio d'oro il profilo della rupe e del marabutto che la domina. Mi sentivo vivere in un mosaico bizantino ».

Pagina scopertamente descrittiva ma che rivela una potenziale capacità di discorso realistico-lirico di bella immediatezza e di assoluta semplicità di mezzi espressivi.

Altre volte invece l'inquietudine, il dolore esistenziale dello scrittore si esprime con una pregnanza dolorosa nella concentrata emozione della parola.

« Sentivo che non mi sarei addormentato e che il bisogno di una mezz'ora di felicità mi avrebbe fatto naufragare portandomi ancora una volta alla deriva. Mi rivestii e uscii. All'angolo della salita per la moschea due ragazzi seminudi e tremanti nel freddo già acuto

della notte. Gli occhi del più nudo e più gracile si incontrarono con i miei. Forse era contro la fame, il male e la morte che egli combatteva guardandomi ».

L'inquietudine della psiche suggerisce altre volte al pensatore l'opportunità di abbandonarsi, quasi per una liberazione, per un sopore della propria intima facoltà intellettuale, alle suggestioni o ragioni dell'inconscio o dell'inesplicabile « soprassalto emotivo : orrore mitico. Si sente che il senso dell'enigma non ha nulla a vedere con i nostri quadri interpretativi, con le abituali difese teologiche e filosofiche. Si trema per la propria ignoranza ».

Pagine varie ed imprevedibili queste di Gustavo Minella ma soprattutto pagine di vera letteratura perchè al di là della forza razionante e dall'ansia di ricerca affiora la fisionomia genuina di un uomo essenzialmente ricco di vitalità spirituale.

Erbe tra i sassi

di Edvige Pesce Gorini

I momenti lirici più veri ed immediati di questa raccolta di poesie di Edvige Pesce Gorini ci confermano che l'autrice, pur non rifuggendo da un sintetismo di immagini e di segno che è fondamentalmente di tono moderno resta aderente ad una forma espressiva chiara ed aperta quasi ad un realismo di tono se non tradizionale per lo meno individuabile nelle sue componenti, nelle sue sfumature ma, soprattutto, nel suo sottofondo sentimentale che attraverso le impressioni e le immagini si adegua sempre ad una sincerità vissuta e sofferta dell'anima.

Potremmo affermare che la base di tale realismo ed impressionismo lirico rivela simpatie per il frammentarismo descrittivo ed alonato di senso pregnante della lirica pascoliana di tono naturalistico mentre nelle poesie più concluse e sintetiche, affiorano segni ed evidenti reminiscenze di forma più nettamente moderna ma non risulterebbe in fondo facile

isolare e distinguere il frammento o la visione lirica più felice dal complesso sincero di un sentimento che si esprime anche quando formalmente si indulge all'immagine e alla suggestione dell'immagine seguendo le ragioni chiuse ed assortite del cuore che armonizza tutto il messaggio lirico in una sintesi che vorrei definire sorvegliata, pulita, nitida di riflessi ma parca nell'indulgere a sforzature di segno o di rappresentazione che restino fine a se stesse.

Ed in tale tono appare la caratteristica più genuina, la dignità anche letteraria ed esperta di tale poesia.

Cito trascogliendo tra le poesie di più funzionale sintesi lirico sentimentale :

*Nel fermentare buio della notte
attendi l'ora.*

*Tra i crinali dell'alba
il tuo passo s'accorda allo scoccare
dei minuti che seguono i minuti,
sopra una meridiana alta nell'aria,
come clessidra sopra un'acqua viva.*

*Morto il cuore nel petto,
pallida e giaccia la pietrosa fronte!
non è più notte
e non sarà mai giorno.*

(Quell'ora)

Evidentemente le similitudini risentono a tratti di una esigenza che oscilla tra il simbolo e la intenzione intellettualistica non certo voluta ma aderente quasi congenialmente alla immagine poetica stessa ; tuttavia il complesso della poesia ci rivela quale nota dominante la elegiaca e accorata consapevolezza di una solitudine d'anima. Il segno non ha soverchiato il sentimento, le immagini sono come condizionate appunto dalla prevalente voce del sentimento.

Ed ancora :

*Porto come una sciarpa sulle spalle
tutto il peso del tempo che non torna
S'increspa la mia sciarpa d'oro vecchio
per la provvida morte d'ogni giorno
che arriva col riposo del guanciale ;
si solleva ogni turbine di rovi
e diventa leggera come l'aria,*

*se l'arco dei ricordi si distende,
e la memoria palpita smarrita,
nella notte di pietra che mi guarda.
Porto come una sciarpa sulle spalle
tutto il peso del tempo che non torna.*

(Come una sciarpa)

Qui il discorso lirico appare più sciolto ed immediato e la similitudine sulla quale si insiste senza indulgenze manieristiche è nella sua esigenza o ragione visiva-crepuscolare dettata pur essa dal sentimento e lascia alla poesia la sua accentuazione, in fin dei conti, elegiaco-romantica.

Anche quando le immagini poetiche sono più di natura realistico-chiaroscurale con accentuazioni più marcate o di effetto, si tratta sempre però di un realismo scaltrito, al di là di certe forzature più compiaciutamente evidenti che hanno come condizionante una nota di dolore umano immediatamente inteso.

.
*I morti non hanno più sete,
i morti non hanno più fame,
ma non vorrebbero la terra
inzuppata d'acqua e di pianto
nella bocca senza parole
nelle orbite senza sguardo*

(Non è vero)

Dove il presumibile ricordo di una nota analoga della lirica del grande Baudelaire non pesa perchè, più elementarmente e quasi prosaicamente, ma tuttavia con nettezza di segno, la poetessa ha saputo con nitidezza comunicarci il senso del disfacimento e della

morte in chiave di sottintesa ma non per questo meno sincera pietà.

Il senso della morte in questo volume di liriche nel quale spesso campeggia il ricordo affettuoso del defunto marito della poetessa trova in più punti sottolineature severe, riflessi pregnanti di elegiaco dolore dell'anima che si rasserena nella appenata ed umbratile suggestione del ricordo stesso.

Forse però la poesia che tale sentimento o presagio di morte più nettamente scolpisce con parca ma funzionale aderenza di immagini é questa che completamente riporto.

*Se la morte che s'alza dalla culla,
e ci è sempre da presso,
non ci ferma negli anni giovanili
quando s'offrono a noi col gran pavese
le sconosciute strade
e arcobaleni fluttuano nell'aria,
non è per farci un dono!*

*Gradita vuole rendersi la morte,
quando ci attrista la vecchiezza spoglia*
(Non per un dono)

In conclusione possiamo affermare che tutta la lirica di Edvige Pesce Gorini mantiene anche in questa sua ultima raccolta una linea di nettezza e di chiarezza di immagini lontane da ricerche d'effetto ma capace di far proprie maniere e segni che son di accertata e sintetica modernità. Ma il merito della poetessa, in fin dei conti, si riassume più che tutto nella dignità di una forma controllata e in una confessione spirituale essenzialmente sincera.

FRANCESCO T. ROFFARE'

EDVIGE PESCE GORINI: «*Erbe tra i sassi*», Barbera Editore, Firenze.

G. HASSELQUIST: «*Equinozio di autunno 1963*», Rebellato Editore, Padova.

Lettere al Direttore

Illustrissimo Direttore,

durante le cosiddette «ferie» estive, ho avuto agio di visitare la bella, caratteristica, arditissima Chiesa del Michelucci — dedicata a S. Giovanni — posta presso la stazione di Firenze dell'Autostrada del Sole.

La Chiesa — come Lei ben sa — vuol significare la necessità insopprimibile dello spirito, una sosta, cioè, dei novelli nomadi a mezza via per ritrovare se stessi; affermazione quindi, e soprattutto, della superiorità dello spirito sulla materia. Non credo vi sia chi non concordi e non faccia proprie queste considerazioni di Fedele Cova.

Ed è per queste considerazioni che la tematica architettonica tiene in somma evidenza — secondo quanto afferma lo stesso suo ideatore — le parole con le quali S. Pietro propone al Divino Maestro trasfigurato sul Tabor: *Signore, stiamo tanto bene qui; se vuoi drizzeremo tre tende: una per Te, una per Mosè ed una per Elia* (Matteo 17 - 4).

Ritma ulteriormente la tematica della Chiesa — così scrive G. S. Giacomini — la sequenza dei Santi Patroni delle città capoluoghi di provincia lambite dall'autostrada. Le loro effigi, in rilievi di bronzo dovuti allo scultore Emilio Greco, narrano episodi biografici di particolare carica evocativa. E così tra S. Ambrogio (Milano), S. Ilario (Parma), Santi Crisanto e Daria (Reggio Emilia), S. Geminiano (Modena) e altri Patroni è raffigurato — secondo la concezione dell'artista —



Emilio Greco: Martirio di S. Giustina.

il martirio di S. Giustina, Patrona, oltre Padova e Venezia, anche di Piacenza, e cioè la decapitazione della Vergine padovana alla presenza (?) dell'imperatore Massimiano.

E qui non ci comprendiamo più.

E' noto infatti a tutti i padovani che S. Giustina martire venne sempre rappresentata con il pugnale nel petto, la palma del martirio e il liocorno (quell'animale mitologico che nel medioevo veniva inteso come simbolo della castità); e così la raffigurarono sommi pittori quali Moretto da Brescia, Paolo Veronese e Palma il vecchio. E tale raffigurazione è basata sulla tradizione storica, non solo, ma suffragata da documenti antichissimi e sanzionata dal « Martirologio romano » che ricorda la Santa padovana con le parole *transverberata gladio, migravit ad Dominum*.

Io, come Lei ben sa — illustre Direttore — non ho profonda conoscenza sui limiti delle

interpretazioni artistiche e pertanto chiedo alla Sua competenza ma specialmente a quella artistica che tanto meritatamente La distingue: si può svisare, nell'arte, un determinato fatto con interpretazioni sia pure egregie e di

particolare carica evocativa, ma che si distaccano notevolmente dalla realtà storica?

Le sarò molto grato se vorrà appagare questa mia curiosità e mi creda, con indefettibile ossequio, il sempre Suo

ENRICO SCORZON

Siamo d'accordo. Non si dovrebbe svisare un evento come quello del martirio di Santa Giustina, tanto chiaramente evocato dal « Martirologio romano ». Ad esso infatti si sono ispirati gli artisti da Lei ricordati ed altri ancora. Paolo Veronese dette tre versioni dell'episodio: in due tele padovane e in una terza assai vicina alla bella chiesa del Michelucci: agli Uffizi cioè.

Ma si sa, agli artisti, quando siano veramente tali come nel nostro caso, molte licenze sono concesse. Può darsi, del resto, che Emilio Greco abbia avuto una notizia inesatta del fatto; e può darsi che esigenze di ritmo compositivo gli abbiamo consigliato di far decapitare anziché pugnalarla la Santa. Naturalmente sarebbe stato preferibile un'opera in cui si conciliassero le esigenze della fantasia con quelle della verità storica.

L. G.

Museo Civico



Padova

Paolo Veronese: Martirio di S. Giustina.

PRO PADOVA

notiziario

*Per il VI Centenario della costruzione dell' Astrario
di G. Dondi Dall' Orologio*

A iniziativa dell'Università e dell'Accademia di SS. LL. e AA. di Padova, sabato 17 ottobre u. s. nella Sala dei Giganti, al Liviano, ha avuto luogo il Convegno per la Celebrazione del VI Centenario della Costruzione dell'Astrario di Giovanni Dondi dall'Orologio, scienziato e umanista padovano, precursore di conquiste della scienza moderna e amico del Petrarca.

QUESTO IL PROGRAMMA SVOLTO:

Prof. ENRICO MORPURGO - Università di Amsterdam - *Giovanni Dondi: lo scienziato e l'uomo.*

Prof. MARCO MEDICI - Università di Padova - *L'opera magistrale di Giovanni Dondi Dall'Orologio nella meccanica di precisione dell'evo moderno.*

Ore 16 - Nella sala dell'Archivio antico dell'Università furono presentate le seguenti memorie:

Dott. SILVIO A. BEDINI - Smithsonian Institution, Washington - *Bramante and the de' Dondi Astrarium.*

Prof. HANS v. BERTELE - Technische Hochschule, Vienna - *Wege und Ziele der Zeitmessung seit dem Altertum bis zur Neuzeit.*

Prof. GIUSEPPE BILLANOVICH - Università Cattolica di Milano - *Giovanni Dondi umanista.*

Dott. GIORGIO E. FERRARI - Soprintendenza Bibliografica, Venezia - *Le carte inedite morelliane per un capitolo d'erudizione su Giovanni Dondi.*

Prof. LINO LAZZARINI - Università di Padova - *Osservazioni sulle rime di Giovanni Dondi e la cultura padovana del tempo.*

Prof. LORIS PREMUDA - Università di Padova - *Qualche appunto sulle rime di Giovanni Dondi, medico e filosofo.*

Gli scritti letterari latini del Dondi, cioè il Diario archeologico del viaggio tra Padova e Roma e l'Epistolario, usciranno in edizione critica, con introduzione e commento, a cura di SILVIA ALBRICCI e EDDA LAURA FIGINI, sotto la direzione di GIUSEPPE BILLANOVICH.

Centro Culturale Estense - V° Premio dei Colli

La Giuria del V PREMIO DEI COLLI, composta da Mino Argentieri, Claudio Bertieri, Guido Bezzola, Giacomo Gambetti, Luigi Giliberto, Giovanni Grazzini e Giorgio Romano, riunitasi in Este il giorno 31 ottobre 1964, esaminati i quindici film ammessi al concorso e preso atto delle varie posizioni sulla natura del film inchiesta manifestatesi durante la « tavola rotonda » tenutasi contemporaneamente alla manifestazione, ha constatato che, nonostante la considerevole qualità media, non sono emerse opere di assoluta preminenza. A maggioranza, quindi, ha preso le seguenti decisioni.

MEDUSA D'ORO a « *Viaggio tra i negri d'America* » di Carlo Mazarella.

MEDUSA D'ARGENTO a « *Scioperi a Torino* » di Carla e Paolo Gobetti.

MEDAGLIA D'ORO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA a « *Aiutiamoli a lavorare* » di Giulio Morelli.

TARGA DANILO BONIOLO a « *Il Natale degli scugnizzi* » di Emilio Ravel.

TARGA COMUNE DI ESTE a « *Le fosse Ardeatine* » di Tito De Stefano.

TARGA PITTORI E SCULTORI PADOVANI a « *Minatore di Zolfara* » di Giuseppe Ferrara.

Un Maestro dell'Arte Grafica

Il 25 ottobre scorso è caduto il primo centenario della nascita, avvenuta a Crespano Veneto, di Luigi Melchiori, benemerito dell'arte grafica italiana. Giovanissimo, si dedicò al disegno dei caratteri tipografici, da cui trarre, per incisione su legno, quei vistosi caratteri che la tipografia usa per i manifesti murali. Esistono ancora un saggio della ricca dotazione di caratteri posseduto dall'officina ed alcuni cataloghi preziosi dove in decine di *fogli* di grande formato, sono indicati i modelli a disposizione dei clienti non soltanto italiani.

Da questi cimeli storici si vede che il Melchiori univa alla pazienza artigiana la fantasia pronta dell'artista geniale.

Crespano Veneto dovrebbe ricordare questo suo figlio, che declinò lusinghieri e pressanti inviti, legato com'era alla terra dei suoi padri. Treviso, a sua volta, dovrebbe ospitare nel suo Museo un saggio di quei « Caratteri e fregi », che sono stati la passione di una vita di tecnico e di artista, e documentano una iniziativa italiana che non va dimenticata.

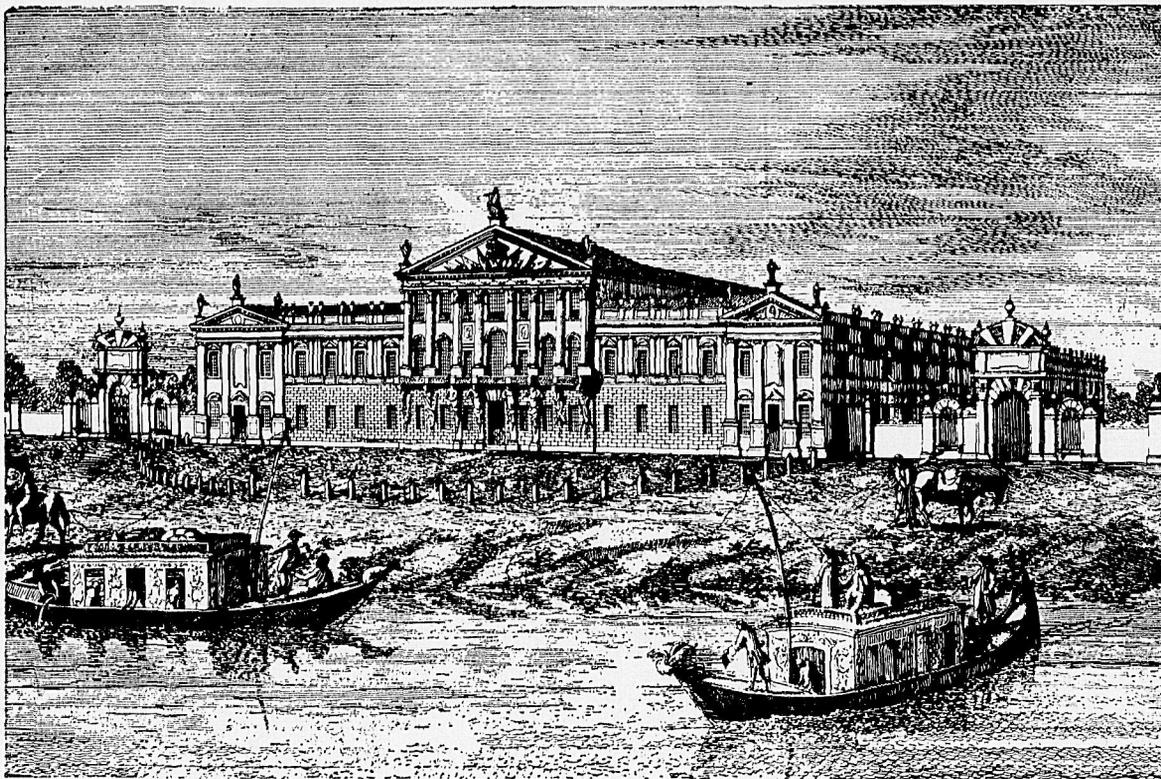
G. A.

Dal 15 maggio al 30 settembre 1965 riprenderà il servizio de

“IL BURCHIELLO”

lungo il canale del Brenta da PADOVA a VENEZIA e viceversa

per offrire ai turisti italiani e stranieri la stupenda visione delle settanta
Ville erette dai nobili veneziani e padovani nei secoli XVII e XVIII



I «Burchielli» dinanzi alla Villa Nazionale di Stra (stampa del 1750)

IL SUGGESTIVO ITINERARIO

La navigazione si svolge lungo il classico itinerario della settecentesca imbarcazione detta « Il Burchiello », resa celebre da Carlo Goldoni, che collegava giornalmente Venezia con Padova, attraverso l'incantevole Canale del Brenta.

Il « Burchiello », moderna interpretazione dell'antica imbarcazione è un elegante battello a motore, capace di 50 posti, dotato di ogni comodità, grazie a confortevoli poltrone, ampi divani, bar - impianto di diffusione sonora e toletta. La hostess di bordo illustra il percorso e fornisce le indicazioni richieste nelle principali lingue richieste.

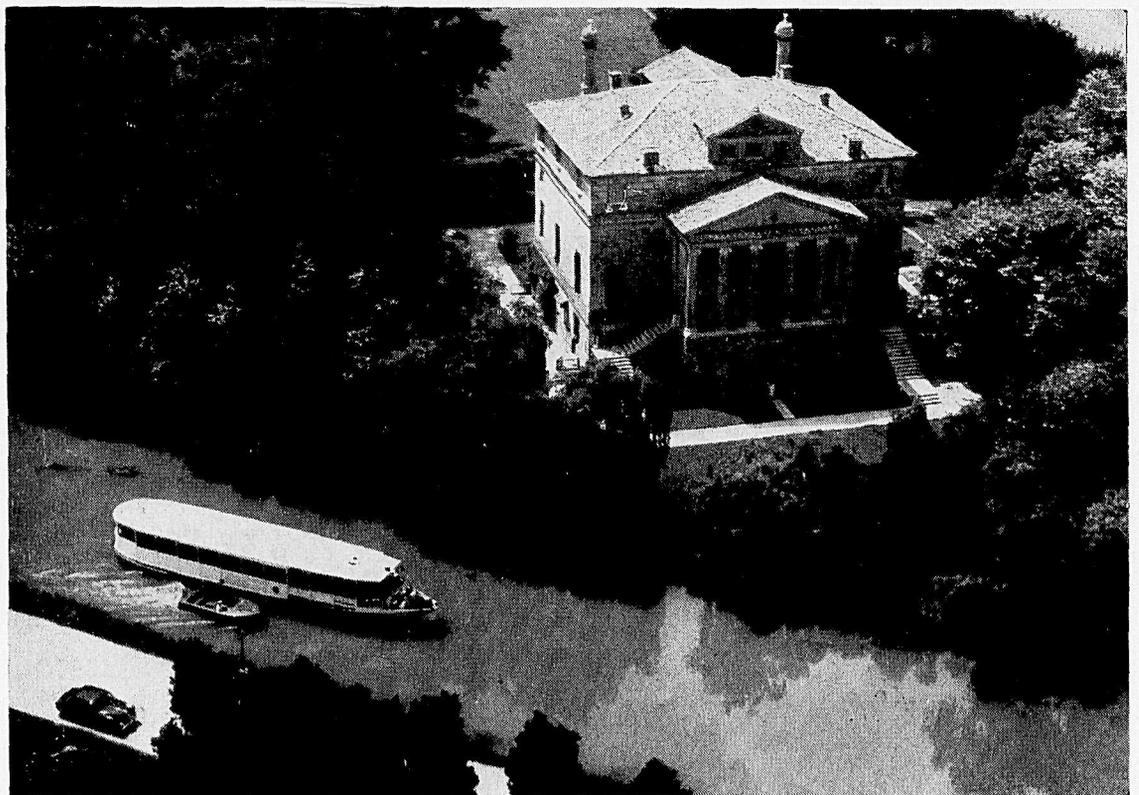
Durante il viaggio vengono effettuate due soste: una per visitare la Villa Nazionale di Strà e l'annesso grandioso Parco, e l'altra per consumare la colazione in un tipico Ristorante di Oriago.

ORARIO DEL SERVIZIO LAGUNARE - FLUVIALE PADOVA - STRA - VENEZIA e viceversa

Partenze da PADOVA ogni martedì, giovedì e domenica.
Partenze da VENEZIA ogni lunedì, mercoledì e sabato.

ORE	PADOVA (Porto del Bassanello)	ORE
9.00		17.15
10.15	STRA - Visita	16.00
11.15	Villa Pisani . . .	15.00
12.00	DOLO	14.30
12.30	MIRA	14.00
12.45	ORIAGO - Sosta	13.30
14.15	per la colazione	12.00
15.15	FUSINA	10.45
15.45	VENEZIA (San Marco)	10.00

Prezzo della Escursione L. **6.500** compreso biglietto battello, autobus per il ritorno, entrata alla Villa, guida e seconda colazione ad Oriago.



Il moderno «Burchiello» mentre si avvicina alla palladiana Villa Foscari a Malcontenta (Foto Borlui)

PRENOTAZIONI DEI BIGLIETTI E INFORMAZIONI PRESSO GLI UFFICI VIAGGI CIT OVVERO PRESSO TUTTE LE AGENZIE VIAGGI IN ITALIA E ALL'ESTERO



Il Ministro del Turismo e dello Spettacolo on. Avv. Achille Corona (in piedi) mentre presiede il Convegno Nazionale dei Dirigenti turistici tenutosi a Roma il 5 e 6 ottobre 1964. Al tavolo presidenziale vi erano il Sottosegretario Sen. Micara (a destra), il Sottosegretario Sen. Battista, il Direttore Generale del Turismo dott. Di Paolo e il Direttore Generale dello Spettacolo dott. De Biase (a sinistra).

IL CONVEGNO NAZIONALE DEI DIRIGENTI TURISTICI A ROMA

Il rilancio del Turismo Italiano nella indovinata azione del Ministro Corona

L'ampia e documentata relazione del Ministro del Turismo - I discorsi dei Sottosegretari Battista e Micara - L'intervento dell'Avv. Malipiero, Presidente dell'Ente Provinciale per il Turismo di Padova

Nei giorni 5 e 6 Novembre scorso si è svolto nel salone cinematografico del Ministero del Turismo e dello Spettacolo, il Convegno Nazionale promosso dal Ministro on. Achille Corona — che ne ha seguito ininterrottamente il corso dall'inizio alla chiusura — al quale hanno partecipato i Sottosegretari di Stato per il Turismo, i Direttori Generali, i Capi Divisione, i Capi ed i Dirigenti degli Uffici del Ministero del Turismo e dello Spettacolo, il Presidente, il Direttore Generale ed alti funzionari dell'ENIT, i Presidenti

ed i Direttori degli Enti Provinciali per il Turismo e delle Aziende Autonome di Soggiorno, Cura e Turismo, Giornalisti italiani ed esteri, esponenti, esperti, tecnici ed operatori del settore del Turismo, nonché rappresentanti di altri Enti e Sodalizi aventi finalità turistiche.

La Provincia di Padova era rappresentata dall'avv. Giorgio Malipiero, Presidente dell'EPT con il Direttore rag. Francesco Zambon e dal Presidente dell'Azienda Autonoma di Cura di Abano Terme avv. Marcello Olivi.

I risultati del "Piano di emergenza" predisposto dal Ministro Corona

Aperto la riunione il Ministro Corona ha innanzitutto sottolineato la vastità della mobilitazione effettuata nell'anno in corso per il rilancio del turismo italiano. Si sono tenute 225 riunioni presiedute dai Prefetti nelle singole province, 19 riunioni regionali e 11 convegni specializzati.

Questa mobilitazione, centrale e periferica, che costituisce la novità del nuovo corso della politica turistica è stata effettuata con l'appoggio di tutte le altre Amministrazioni dello Stato a cui il Ministro ha rivolto un cordiale ringraziamento per la collaborazione prestata.

Essa corrisponde all'importanza del fenomeno turistico nell'economia moderna e in particolare per il nostro Paese.

Si calcola infatti che per i soli Paesi europei membri dell'OCDE gli introiti turistici siano ammontati nel 1963 ad una cifra pari a 5 miliardi e 400 milioni di dollari; per l'Italia, nello stesso anno, l'afflusso di valuta estera è calcolato in 749 milioni di dollari.

Il turismo si presenta sempre più non come una spesa voluttuaria ma come un bisogno dell'economia e della società moderna parallelo allo sviluppo della civiltà industriale e alla urbanizzazione.

Occorre quindi che anche nel nostro Paese si faccia una scelta di fondo circa l'impegno che lo Stato deve dedicare alla attività turistica come grande industria nazionale.

Il consolidarsi della distensione internazionale e la diffusione del benessere (che sono fra gli impegni principali del Governo) porteranno una sempre maggiore estensione del fenomeno turistico.

L'Italia deve quindi attrezzarsi, nella legislazione come nella prassi amministrativa, per mantenere il suo primato e fare sì che l'offerta corrisponda sempre meglio alla domanda.

D'altra parte la stessa distensione internazionale accresce la concorrenza con la caduta di pregiudiziali nei confronti di altri paesi.

Tale concorrenza è stata finanche manifestata con una acre campagna di stampa contro

il turismo verso l'Italia, promossa da gruppi economici che hanno investito capitali in paesi concorrenti.

Le previsioni quindi erano nettamente pessimistiche all'inizio della stagione; fin dal 1963 il mercato turistico mostrava segni di cedimento a cui il carattere di spontaneità e di fatalistico affidamento ai naturali motivi di richiamo non offriva rimedio sufficiente.

Si pose quindi in opera un piano di emergenza contemporaneamente ad una più moderna strutturazione degli uffici del Ministero per la programmazione e le ricerche di mercato.

Si è determinata così una maggiore diffusione della coscienza turistica, intesa non come vacua declamazione retorica, ma come puntualizzazione concreta dei problemi del turismo, col necessario concorso di tutte le Amministrazioni dello Stato e degli Enti locali.

Vi fa fede anche il crescente interesse della stampa che sul piano nazionale ha raggiunto una media del 168 rispetto all'indice 100 del 1963.

Il problema è ora di far sì che il turismo divenga criterio di scelta non del solo Ministero del Turismo, ma di tutte le Amministrazioni dello Stato.

L'esame dei dati statistici relativi ai primi nove mesi del corrente anno mostra come la realtà sia stata migliore delle pessimistiche previsioni della vigilia.

Non è diminuito il volume globale dell'attività turistica

Il volume globale dell'attività turistica in questo periodo è aumentato. Le variazioni percentuali rispetto al corrispondente periodo del 1963 sono, nel complesso, positive: è aumentato il movimento registrato negli esercizi alberghieri (+ 1,5 % per gli arrivi, + 1,4 % per le presenze), è aumentato il movimento negli esercizi extra alberghieri (+ 8,7 % per gli arrivi, + 1 % per le presenze), è aumentato il movimento complessivo degli ospiti soggiornanti (+ 2,7 % per gli arrivi, + 1,2 % per le presenze).

Anche in quest'anno difficile, si è quindi riusciti a non slittare verso una contrazione del volume globale di attività del settore turistico: è interessante sottolineare che tra il gennaio e il settembre del 1964 i consumatori di servizi turistici hanno raggiunto il numero di 24 milioni e 630 mila, con un totale di 151 milioni di giornate-presenza. Rispetto al corrispondente periodo del 1963 abbiamo avuto oltre 650 mila « consumatori » in più, per oltre 1 milione e mezzo di presenze in più.

Questo è il quadro di insieme; ma non ci si può nascondere che l'attuale situazione potrebbe comunque contenere i germi di un processo involutivo.

Due tendenze negative nel turismo attivo e passivo

I dati statistici finora raccolti — pur nell'approssimazione tipica delle rivelazioni del genere — mostrano due distinte tendenze chiaramente individuate: la prima consiste nell'aumento di valuta italiana erogata per viaggi all'estero dai nostri connazionali (infatti nei primi nove mesi del 1964 gli esborsi ammontano a 105,3 miliardi contro 84,5 miliardi del corrispondente periodo del 1963); la seconda mostra il continuo slittamento del tasso annuale di crescita della spesa degli stranieri (tasso che è disceso dal 12,2 % del gennaio-settembre 1963 rispetto al corrispondente periodo del 1962, al 6 % circa del 1964; ammontando gli introiti a tutto settembre di quest'anno a 496 miliardi di lire, con un incremento di 28 miliardi).

Va soprattutto tenuto presente il dato valutario che per l'economia del Paese è di maggior importanza. Risulta che nel periodo gennaio-settembre 1964 l'importo di valuta è stato di 495.821 milioni di lire mentre nello stesso periodo del 1963 esso era stato di 467.882 milioni di lire. Si registra quindi un incremento positivo del 5,9 per cento.

Contemporaneamente è aumentato (ma in misura inferiore all'anno precedente) l'esborso passivo per i viaggi degli italiani all'estero: da 84 mila 474 milioni di lire a 105.312 milioni di lire. Complessivamente il saldo è attivo di 390.509 milioni di lire con un incremento dell'1,8 %. Il

saldo della bilancia turistica continua a spostarsi su valori positivi e sempre maggiori (e difatti il saldo attivo finora accertato è stato di 390,5 miliardi di lire contro i 383,5 registrati nel 1963 a tutto settembre). A ciò si aggiunga che l'apporto valutario va probabilmente aumentato tenendo conto della reimportazione di lire italiane esportate all'estero.

In valori assoluti gli stranieri ospitati in Italia nei primi nove mesi del 1964 sono stati 7.265.042 negli alberghi con un totale di 31.834.710 presenze e 1.913.436 (13.701.321 presenze) negli esercizi extra alberghieri.

Gli stranieri quindi sono stati in aumento nella attrezzatura extra alberghiera, mentre gli italiani hanno aumentato la loro presenza negli alberghi.

In complesso fra italiani e stranieri l'incremento degli arrivi è stato del 2,7 %, mentre l'incremento delle presenze si è limitato all'1,2 %. Per gli italiani si è avuto un incremento di circa il 4 % negli arrivi e del 2,3 % nelle presenze. Per gli stranieri gli arrivi sono stati superiori di circa 80 mila unità rispetto all'anno precedente, mentre le presenze sono diminuite di circa 664 mila; in percentuale gli arrivi sono aumentati di circa l'1 % mentre le presenze sono diminuite dell'1,5 %.

Circa la nazionalità sono in calo i turisti tedeschi che dal 31,5 % passano al 28 % del totale, mentre aumentano gli inglesi (13,5 %), i francesi (13 %) e i nord americani (10,8 per cento).

E' però da tenere presente che le rilevazioni statistiche vanno perfezionate, perchè è diffusa l'impressione di una non rispondenza in difetto alla realtà, tranne che per i dati valutari.

Hanno inciso indubbiamente in misura negativa sui risultati della stagione le difficoltà della congiuntura e l'aumento dei prezzi. Occorrerà quindi svolgere azione adeguata in accordo con le categorie interessate.

La attrezzatura alberghiera italiana presentava al 30 giugno 1964 la seguente consistenza: esercizi 36.135, camere 578 mila 308, letti 1.011.864, bagni 244.708.

In sei mesi 537 nuovi esercizi con 16.050 camere, con 28 mila 743 letti e 14.245 bagni hanno iniziato la loro attività.

La fiducia che gli operatori economici ripongono nel futuro sviluppo del movimento turistico, nonostante la sfavorevole congiuntura, è evidente. L'impostazione programmatica da dare al settore, nel quadro della programmazione, permetterà un migliore assetto territoriale della nostra offerta turistica, incentivando in maggiore misura, sia lo ammodernamento dell'attrezzatura esistente, sia la valorizzazione di nuovi poli particolarmente nel sud d'Italia.

Primo rendiconto dell'attività svolta al centro e in periferia

Il ministro Corona ha, quindi, esaminato nel dettaglio l'azione svolta in sede centrale e periferica per il rilancio del nostro turismo e per garantire condizioni ambientali che ne favoriscano la ripresa, eliminando alcuni tradizionali difetti della nostra ricettività.

Tabelle riassuntive sono state compilate per la prima volta sulla base di un questionario particolareggiato diramato agli Enti provinciali. Da esse risulta che l'opera di coordinamento va estendendosi in tutto il Paese, ottenendo un sempre maggiore rilievo dalla stampa.

Il menu turistico — secondo i dati forniti dagli Enti provinciali per il turismo — è stato adottato, come media nazionale, dal 64 % dei ristoranti di lusso, dal 54 % dei ristoranti medi e dal 45 % delle trattorie; è, però, da eliminare la concezione che si tratti di un « pranzo dei poveri », mentre esso è stato concepito principalmente per evitare sorprese nei prezzi.

In tutta Italia vi sono stati 1.374 ricorsi per abusi nell'applicazione dei prezzi di cui 631 sono stati riconosciuti fondati portando all'adozione di 388 provvedimenti punitivi.

Contro i rumori, quasi il 90 per cento degli Enti provinciali per il turismo ha intrapreso una campagna pubblicitaria: le contravvenzioni adottate sono state 150.413 contro singole persone e 1.458 a carico di pubblici esercizi.

Sono aumentati anche di circa 4 volte gli interventi per migliorare la situazione dei servizi igienici e sanitari. In questo campo si sono avute 7.268 contravvenzioni.

Notevole anche il numero degli interventi per proteggere i turisti: a questo proposito va, però, rilevato che è in decrescita il numero delle infrazioni a loro danno. A ciò si aggiunga che sono state prese numerose iniziative di cortesia soprattutto nei confronti dei turisti stranieri vittime di incidenti.

Questa vasta opera crea le condizioni ambientali indispensabili allo sviluppo di ogni forma di turismo, tanto ambientale come residenziale. Occorre, però, sviluppare l'opera di coordinamento e di incentivazione. A questo proposito il ministro Corona ha rilevato come del tutto insufficienti si presentino i mezzi ed i poteri del Ministero del Turismo. Sull'esempio di altre legislazioni occorrerà attirare i capitali stranieri per lo sviluppo del turismo residenziale e coordinare l'azione in un unico organismo.

Il ministro Corona ha, quindi, annunciato la convocazione di una Conferenza Nazionale per il Turismo da tenersi nei primi mesi dell'anno prossimo col concorso delle altre Amministrazioni dello Stato e di tutte le categorie interessate. Sarà anche indetta una « Giornata nazionale del turismo » ed una serie di premi e concorsi per migliorare la nostra ricettività. Occorre, cioè, dare nuovo impulso perchè il turismo non può più essere al margine ma deve essere il centro della vita e della ripresa economica nazionale.

I discorsi dei Sottosegretari Senatore Battista e Senatore Micara

Il Sottosegretario di Stato Sen. Battista ha svolto un'ampia relazione riguardo ai collegamenti autostradali italiani con le reti dei Paesi esteri confinanti. Egli ha sottolineato che le nostre autostrade vanno rapidamente attuandosi in

base al piano che, a suo tempo, venne approvato dal nostro Parlamento. E' quindi passato all'esame di quei tronchi autostradali o stradali indispensabili per il collegamento con le reti dei Paesi esteri confinanti attraverso i valichi di fron-

tiera. Un nuovo valico esclusivamente autostradale è previsto sul tronco S. Luigi-Ventimiglia-Savona: da questo valico avrà inizio l'autostrada che dovrà collegare il confine francese col già costruito tronco autostradale Savona-Genova. In corrispondenza dei trafori del Monte Bianco e del Gran S. Bernardo è prevista la costruzione di un'autostrada da Aosta a Quincinetto in collegamento diretto con la già esistente autostrada Torino-Ivrea-Quincinetto. Inoltre, è prevista la realizzazione del nuovo traforo stradale del Frejus che dovrebbe essere attuato parallelamente all'attuale traforo ferroviario di Modane. Per il nuovo traforo sono state costituite — come è noto — due società, una italiana e l'altra francese, per la assunzione della concessione di costruzione e di esercizio. Dal Brennero a Verona e da Verona a Modena è prevista la costruzione di un'autostrada, affidata alla società Autostrade del Brennero. Di grande interesse sarebbe la progettata autostrada Monaco-Venezia che dal confine austriaco, seguendo la Valle Aurina e attraversando la Pusteria, si collegherebbe a Porto Marghera passando per Cortina d'Ampezzo e scendendo per la vallata del Piave. Nel settore orientale è in corso di costruzione l'autostrada Venezia-Trieste con diramazione per Palmanova e Udine. Non sono ancora previsti nuovi collegamenti stradali con Treviso nè con la Jugoslavia, che pur sarebbe necessario realizzare per la comunicazione con i Paesi del bacino danubiano allacciando, altresì, l'Autostrada Europea n. 6 che, attraversando tutta la Jugoslavia, raggiunge la Grecia a Salonicco e ad Atene. Riguardo all'ampliamento della rete portuale, il Sen. Battista ha informato che è stato già predisposto un vasto programma dal Ministero dei Lavori Pubblici di concerto con quello della Marina Mercantile, per la realizzazione del quale si prevede una spesa di circa 700 miliardi di lire. Ma attualmente questa somma non è disponibile in bilancio. Sarà anche opportuno, in avvenire, affrontare con maggiore ampiezza il problema dei porti turistici, necessari allo sviluppo del turismo nautico.

Il Sottosegretario Battista ha poi illustrato l'importanza per il turismo della tutela del paesaggio sollecitando gli EPT a collaborare attivamente con le Sovrintendenze ai monumenti per la determinazione delle zone che dovranno essere sottoposte al vincolo. Inoltre, gli EPT dovranno

no farsi parte diligente affinché nella redazione dei piani territoriali paesistici sia chiamato un loro rappresentante, esperto in urbanistica. Il Sen. Battista ha auspicato, infine, che siano istituite apposite commissioni di esperti per lo studio dei problemi che riguardano la tutela del paesaggio.

Un ampio intervento ha svolto il Sottosegretario di Stato Sen. Micara soffermandosi in particolare sull'andamento del Turismo mondiale, quale risulta dall'ultimo rapporto OCDE.

Dopo aver notato che il 64 % sugli 80 milioni di turisti nel mondo si indirizzano nei Paesi europei e che l'Italia ha un posto di primaria importanza in questo settore, ha rilevato l'opportunità di serie indagini di mercato per svolgere una efficace azione propagandistica a sostegno di un'industria che è essenziale all'economia del Paese. In tempi di difficile congiuntura europea — egli ha detto —, bisogna preoccuparsi di incentivare i settori di immediata redditività, sensibilizzare al turismo larghi strati del pubblico, attuare quella programmazione che è indispensabile per questo settore e che nient'altro vuol essere se non un onesto tentativo di mettere ordine in un diffuso disordine. Circa il progetto di rilancio della Cassa del Mezzogiorno, il Sottosegretario Micara ha rilevato che, dopo le opere di strutturazione, si aprono ora possibilità di incentivazione delle varie attività economiche. Nel settore turistico, si presentano all'incentivazione le zone passibili di sviluppo nell'Italia centro-meridionale. In una visione globale del problema, il Ministero del Turismo, che ha il compito di gestire, creare, realizzare una politica turistica nazionale, può svolgere una utile opera di integrazione e di mediazione ai fini dello sviluppo di un turismo residenziale che si va effettuando in vari mercati europei, come nella Spagna, con investimenti turistici grazie a leggi protettive e a sensibili provvidenze. Inserendoci nell'iniziativa della Cassa con uno strumento legislativo, si svilupperebbe quella programmazione di investimenti e di attività economiche che assicurerebbe anche nell'Italia meridionale la assoluta priorità del fenomeno turistico. Il Ministro del Turismo deve dire dunque la sua parola definitiva nella programmazione nazionale anche perchè nel settore del turismo gli investimenti sono più proficui e i risultati più sicuri.

La relazione del Direttore Generale del Turismo Dott. Di Paolo

Il dr. Alfonso Di Paolo, Direttore Generale del Turismo, ha illustrato gli aspetti dell'intensa attività svolta in questi mesi dal Ministero e dagli Enti Provinciali per il Turismo, in base alle direttive personalmente impartite dal Ministro On. Corona.

Sull'andamento della stagione turistica mancano ancora dati precisi, che potranno aversi soltanto nel gennaio 1965: comunque, nel corso dei primi nove mesi dell'anno, non si sono registrati fenomeni recessivi di rilievo.

In tema di classificazione alberghiera, il relatore ha dato notizia della prossima presentazione di un nuovo disegno di legge, nel quale la evoluzione tecnica del settore e le moderne esigenze della clientela verranno particolarmente considerate. Egli ha anche preannunciato l'adozione del prezzo « tutto compreso » negli alberghi, precisando che finora ha aderito all'iniziativa oltre la metà delle aziende alberghiere. Verrà perseguita, con sempre maggiore intensità, dagli EE.PP.T., entro i limiti della loro competenza, l'azione diretta alla tutela del paesaggio e del patrimonio arboreo, esigenza di cui si è reso interprete il Ministro Corona con un suo intervento presso il Ministero dei Lavori Pubblici, inteso ad evitare che si proceda ad ulteriori indiscriminati abbattimenti di alberature stradali. Sempre più vivamente avvertita è la necessità di un prolungamento della rete autostradale italiana

sino ai valichi di frontiera per un diretto raccordo di essa con le grandi arterie realizzate dai Paesi confinanti.

Il relatore si è soffermato, poi, sulla particolare importanza oggi raggiunta dal turismo nautico, per il quale, peraltro, risultano ancora inadeguate le specifiche attrezzature (porticcioli turistici, posti di assistenza). Un'apposita Commissione di studio è stata costituita fra i Ministeri del Turismo e della Marina Mercantile con lo scopo di esaminare anche questo problema di così notevole rilievo.

Accennando alla lotta contro i rumori molesti, ha ribadito la necessità di continuarla con tenacia e rigore: a Roma sono state elevate 11.020 contravvenzioni, a Catania 12.000, a Torino 10.218, a Napoli 6.315.

L'introduzione del « menù » turistico a prezzo fisso, effettuata nella corrente stagione, con intento prevalentemente sperimentale, richiederà ulteriori correttivi ed accorgimenti di carattere psicologico, oltrechè tecnico. Si confida, comunque, di poter perfezionare e consolidare questa desiderata innovazione, mirante ad offrire ai turisti la certezza di prezzi prestabiliti. Il dr. Di Paolo ha concluso la sua relazione riaffermando la vitalità e le prospettive di sviluppo del turismo italiano, e dicendosi certo che, pur con la necessaria gradualità, tutti i maggiori problemi verranno opportunamente orientati verso le attese soluzioni.

La vasta indagine svolta dall'Ufficio Studi e Programmazione del Ministero del Turismo

Il Capo dell'Ufficio Studi e Programmazione, dott. Del Gaudio, ha riferito sui risultati di una vasta indagine svolta dai servizi presso gli E.P.T. sull'offerta e la domanda dei servizi turistici nelle varie provincie. Ha illustrato la metodologia seguita, l'impostazione e lo spirito di ricerca, presentando una ventina di tabelle statistiche oltremodo eloquenti ed interessanti.

Il dottor Del Gaudio ha annunciato che indagini del genere saranno ripetute con sempre maggiore frequenza e costituiranno uno dei fondamentali strumenti per la realizzazione di quel nuovo indirizzo di politica turistica che è da tutti auspicato. Esse, infatti, costituiranno il mezzo attraverso il quale la organizzazione turistica periferica potrà far sentire al centro, in maniera

chiara, ordinata, facilmente percepibile e sintetizzabile, le proprie necessità, le proprie esigenze, i propri problemi. Costituiranno, in altre parole, lo strumento attraverso il quale gli E.P.T. potranno influire sulle decisioni del Ministero e contribuire alla formulazione di una politica economico-turistica che, pur essendo unitaria, tenga conto delle esigenze regionali e locali. Questa opera di sensibilizzazione dell'intero apparato turistico-pubblico, porrà ciascuno di fronte alle proprie responsabilità e non varrà, ad eventuale discolpa, il luogo comune che l'organizzazione pubblica non possa raggiungere quote eccelse di specializzazione tecnica, perchè non è la specializzazione tecnica generale che fa difetto quanto, soprattutto, la maturità psicologica verso i problemi in esame.

Il dottor Del Gaudio ha sottolineato, sulla base dei risultati conseguiti, come sia indispensabile che il colloquio fra gli E.P.T. e gli opera-

tori economici del turismo divenga sempre più cordiale, costruttivo ed approfondito, con il tramite delle associazioni di categoria. A questo fine è necessaria la massima comprensione da entrambe le parti e, siccome la comprensione non può che basarsi sulla esatta conoscenza dei reciproci problemi, il Ministero ha intenzione di fornire agli E.P.T. una dettagliata documentazione sulla problematica organizzativa delle più importanti categorie di imprese turistiche, sia nella fase di impianto che nella fase di funzionamento.

E' questa la unica via per mutare, lentamente ma sicuramente, l'atteggiamento psicologico degli operatori economici verso l'organizzazione pubblica del turismo, e per rendere più immediata e diffusa l'adozione degli eventuali suggerimenti di politica economico-turistica che saranno proposti sia in campo aziendale che in campo internazionale.

La relazione del Presidente dell'ENIT Dott. Caporaso

Il Dott. Caporaso Presidente dell'ENIT ha svolto al Convegno di Roma un'ampia relazione sul fabbisogno di materiale pubblicitario per la propaganda turistica e le disponibilità oggi esistenti presso i vari organismi turistici. Dal 1° luglio 1963 al 30 giugno 1964 1.724.000 persone si sono recate presso le delegazioni ENIT all'estero per avere materiale pubblicitario. Questa cifra indica già una base sicura del fabbisogno annuo. Bisogna aggiungere ad essa il materiale richiesto e distribuito dai consolati ed istituti di cultura, dalle agenzie di viaggio, dai clubs automobilistici, dalle compagnie aeree, dalle organizzazioni turistiche varie. Secondo una stima fatta dagli Uffici ENIT si può valutare a circa 5 milioni il fabbisogno complessivo di opuscoli e pieghevoli occorrenti in un anno. Il Dott. Caporaso ha quindi illustrato le disponibilità costituite sia da pubblicazioni ENIT, riguardanti l'Italia, sia da pubblicazioni a carattere locale, curate dagli Enti Provinciali per il Turismo e dalle Aziende. Di un opuscolo sull'Italia sono pubblicate edizioni in francese, in inglese, in tedesco e in spagnolo, ma è necessario preparare

edizioni in altre lingue. Di un opuscolo contenente informazioni utili per i turisti si sono stampate 600 mila copie l'anno in tedesco, francese, fiammingo, olandese, danese, inglese, svedese, finlandese, americano. Sono previste anche una edizione spagnola e portoghese per il Sud America e araba per il Medio Oriente. Altre tre pubblicazioni a carattere settoriale — monti, mari, laghi — sono pubblicate e diffuse dall'ENIT. Gli opuscoli e i pieghevoli pubblicati dagli Enti Provinciali per il Turismo e dalle Aziende sono di 1.040 tipi diversi, ma la cifra non comprende anche le pubblicazioni editate dalle Aziende comunali e dalle Pro-Loce per cui si può calcolare un complesso di circa 2.000 tipi. Da questo materiale si possono trarre alcune considerazioni. Anzitutto si rileva la tendenza, discutibile, a moltiplicare gli opuscoli sulla stessa località distribuendo i motivi turistici in pubblicazioni separate, nonchè quella di illustrare con appositi opuscoli località puntiformi. Inoltre, si osserva la sperequazione tra il numero di opuscoli dedicati ad una località minore e quelli utilizzati per una località di grande importanza. Infine, si deve

muovere un rilievo di carattere tecnico: vengono utilizzati i formati più disparati mentre le necessità dell'incasellamento da parte delle agenzie, della spedizione mediante buste o fascette, della distribuzione automatica, della comodità per il turista portano a utilizzare sempre lo stesso formato: possibilmente il 10 x 22 oppure il 9 1/2 x 21. Circa il problema permanente che riguarda la pubblicazione del materiale a stampa, il Dott. Caporaso ha osservato che è necessario coordinare le migliaia di iniziative esistenti per evitare ogni dispersione di energia e di mezzi. A questo scopo pare opportuna un'indagine più completa e approfondita in modo da conoscere l'intero programma editoriale riferito ad un certo numero di anni; ed è necessaria la programmazione sul piano nazionale di queste attività svolte dagli organismi locali, elaborando i criteri e le caratteristiche generali cui debbono ispirarsi opuscoli e pieghevoli editi dagli organismi locali. Il Dott. Caporaso ha proposto quindi di procedere in determinati tempi di attuazione: in un primo tempo l'ENIT svilupperà l'indagine già cominciata avvalendosi dei sug-

gerimenti che saranno formulati in questa riunione o successivamente dagli enti: si dovrebbe concordare un questionario per il censimento di tutte le pubblicazioni curate dagli organismi turistici; in un secondo tempo dovranno essere raccolti dall'ENIT i dati contenuti nel questionario; in un terzo tempo l'ENIT dovrà coordinare tali dati e preparare un documento di sintesi; in un quarto tempo un gruppo di lavoro appositamente costituito e formato da rappresentanti del Ministero, degli EPT delle Aziende e dell'ENIT, dovrà indicare i requisiti generali che le pubblicazioni stesse debbono soddisfare quanto al contenuto, al formato, alla veste editoriale degli opuscoli e dei pieghevoli, nonché programmare le tirature e valutare la spesa. « Questo coordinamento — ha aggiunto il Dott. Caporaso — permetterà di evitare sprechi ed errori tecnici e di colmare i forti squilibri esistenti tra richieste di materiale e disponibilità. Inoltre la formulazione di un programma organico, di iniziative editoriali valido per tutto il Paese, anche se affidato per l'esecuzione agli organismi locali, permetterà all'ENIT e al Ministero di intervenire con aiuti finanziari là dove se ne manifesti la necessità ».

La relazione del Direttore Gen. dello Spettacolo Dott. De Biase

Il Direttore Generale dello Spettacolo, dott. De Biase, ha trattato il tema degli stretti rapporti intercorrenti fra turismo e spettacolo e ha sottolineato l'apporto dello Spettacolo allo sviluppo del Turismo, ricordando numerose manifestazioni teatrali, cinematografiche e musicali assurte ormai a notorietà internazionale, che possono determinare o quanto meno favorire, l'afflusso di visitatori stranieri. Indubbiamente lo sforzo finanziario dello Stato per sostenere queste attività è notevole: il dottor De Biase ha precisato che il Ministero eroga, ogni anno, sui fondi dello Spettacolo (a prescindere dalle sovvenzioni agli Enti lirici) 600 milioni per le stagioni liriche in centri non serviti da Enti autonomi, 600 milioni per le istituzioni concertistiche, 1 miliardo per la prosa ed interviene inoltre in favore di altre iniziative, come il Festival dei Due Mondi.

Gli spettacoli estivi hanno fruito quest'anno di sovvenzioni per 600 milioni di lire (escluse

sempre quelle destinate agli Enti lirici). I risultati — egli ha proseguito — appaiono peraltro non proporzionati alla entità della spesa pubblica: e ciò non sul piano della qualità, ma per una carenza organizzativa. Si constatano infatti diversi inconvenienti: frequenti duplicati, concorrenza fra le diverse iniziative per l'accaparramento degli artisti (che incide naturalmente sulle quotazioni dei compensi), l'esaurimento in poche repliche di spettacoli costosi, l'organizzazione tardiva e talvolta improvvisata.

Per ovviare a questi inconvenienti il dott. De Biase ha proposto la costituzione di un Comitato di Coordinamento con l'intervento degli EE.PP.T. che si riunisse al principio dell'anno per predisporre un piano organico delle manifestazioni articolandole nella maniera più funzionale e più economica: sarebbe così possibile provvedere tempestivamente alla propaganda delle manifestazioni e all'impostazione dei relativi progetti finanziari e consentirebbe certamente notevoli riduzioni di costi.

L' intervento dell'Avv. Malipiero Presidente dell' E.P.T. di Padova

Il Presidente dell'Ente Provinciale per il Turismo di Padova, avv. Giorgio Malipiero, è intervenuto nella discussione aperta dal Ministro Corona, riferendo che il movimento turistico registrato negli alberghi, pensioni e locande dal 1° Aprile al 31 Ottobre 1964 è stato superiore a quello registrato nell'uguale periodo del 1963, il che attesta che non vi è stata alcuna recessione, come si è verificato in numerose Provincie d'Italia.

Il numero degli ospiti tra italiani e stranieri è stato di 278.802 dal 1° Aprile al 31 Ottobre 1964 rispetto ai 267.873 dal 1° Aprile al 31 Ottobre del 1963 e le giornate di presenza 1.398.818 dal 1° Aprile al 31 Ottobre nel 1964 rispetto alle 1.377.239 dell'uguale periodo del 1963.

La Provincia di Padova occupa pertanto un posto preminente nel settore del turismo e precisamente il secondo posto nel Veneto dopo Venezia, per numero di letti e per giornate di presenza, il tredicesimo posto tra le Provincie d'Italia, il primo posto tra le stazioni idrotermali italiane per numero di stranieri arrivati ad Abano Terme e il primo posto per il numero complessivo degli italiani e stranieri giunti sempre ad Abano Terme, il primo posto nel Veneto per numero di autolinee di gran turismo.

L'avv. Malipiero ha con efficaci parole sottolineata la preziosa attività dei Direttori degli Enti Provinciali per il Turismo e il buon lavoro che svolge il personale dipendente dai vari Enti, lavoro che deve essere meglio riconosciuto e ricompensato e a tale proposito ha fatto voti perchè sia presto approvato dal Ministero del Turismo, di concerto con il Ministero del Tesoro, il Regolamento giuridico ed economico del personale degli EE.PP.T. per poter inquadrare il personale avventizio e provvedere alla assunzione di elementi qualificati per disimpegnare i nuovi compiti che gli EEPPT dovranno svolgere nel settore statistico e nelle ricerche di mercato, secondo le direttive del nuovo Ufficio Studio e Programmazioni del Ministero del Turismo.

Il Presidente dell'EPT di Padova, dopo di avere elogiato il sistema democratico messo in

atto dal Ministro Corona con la costante ed allargata consultazione ad ogni livello, ha concluso il suo intervento auspicando che si avvenga presto alla regolamentazione del diritto di sciopero, al fine di arginare i notevoli danni provocati al turismo dai recenti scioperi nel settore dei pubblici trasporti.

Le conclusioni dei lavori del Convegno

Dopo diversi altri interventi di Presidenti e Direttori degli Enti Provinciali e delle Aziende Autonome, il Ministro Corona ha concluso i lavori del Convegno.

Dopo aver ringraziato gli intervenuti per la collaborazione data, egli ha affermato che è questa una tappa che segna l'inizio di una seconda fase del lavoro intrapreso.

In omaggio al sistema democratico si è voluto sentire l'avviso di una vasta assemblea per sollecitare quelle energie di base che fanno onore al nostro Paese, per mobilitare in favore del turismo italiano l'azione dei competenti, degli esperti, degli organizzatori.

Si è voluto così indicare l'obiettivo che deve essere sostanziale per questa seconda fase di azione: « Il turismo deve essere considerato come criterio di scelta da parte di tutte le Amministrazioni dello Stato ». In un Paese eminentemente turistico non si può concepire, infatti, la mancanza di comode vie di accesso, nè possono essere trascurati i problemi delle autostrade per evitare la congestione del traffico e, quindi, inceppare lo sviluppo turistico.

Le conclusioni di questo Convegno non solo saranno prese in considerazione dal Ministero, ma portate all'attenzione dei Direttori Generali degli altri Ministeri nella prossima riunione. Parlando del programma di azione per l'avvenire, l'on. Corona ha detto che è necessario anzitutto trasferire alla periferia il metodo delle riunioni con i dirigenti delle Amministrazioni locali e con gli elementi attivi del turismo e ha posto in rilievo la necessità che gli EE.PP.T. e le AA. siano presenti in tutti gli organi, comitati e commissioni che s'interessano delle atti-

ività turistiche: « Dovunque — ha detto il Ministro — si decidano problemi turistici debbono essere presenti i rappresentanti degli Enti Provinciali per il Turismo e delle Aziende ».

Il Ministro Corona ha concluso osservando che nella misura in cui questi problemi interessano l'opinione pubblica, ne sarà più semplice e facile la soluzione. Infine egli ha accennato al

coordinamento che è non solo possibile ma necessario e che deve attuarsi in ogni sede, centrale e periferica. Solo dalla collaborazione stretta degli Enti e delle Amministrazioni interessate al turismo potrà derivare il potenziamento di questo importante settore della vita economica del Paese.

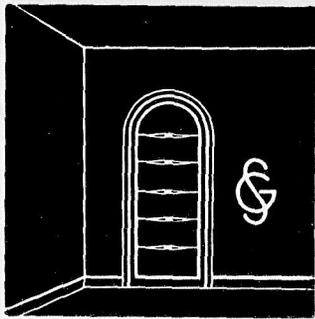
Il coordinamento del settore turistico

Disposizioni del Ministro per il Turismo On. Corona per un più efficace coordinamento della propaganda e delle manifestazioni turistiche nelle varie provincie e della attività degli Enti, Aziende e Associazioni che perseguono finalità turistiche

Il Ministro per il Turismo e lo Spettacolo On. Achille Corona, ha richiamato l'attenzione degli Enti Provinciali per il Turismo e delle Aziende Autonome di Cura, Soggiorno e Turismo, sulla pregiudiziale esigenza dell'applicazione delle norme di coordinamento del settore turistico. Particolare interesse riveste, al riguardo la legislazione attinente alle responsabilità e ai compiti degli Enti Provinciali per il Turismo, ai quali spetta di sovrintendere a tutte le attività turistiche. L'assolvimento di tali adempimenti richiede appunto, da parte degli EE.PP.T., il coordinamento, previsto dall'art. 2 del D.P.R. 27 agosto 1960, n. 1044, nell'ambito delle provincie, delle attività medesime. « E' ovvio — scrive il Ministro — che una coordinata azione svolta in tal senso non potrà prescindere dall'imposizione unitaria di piani organici per le varie iniziative, in rapporto alle esigenze turistiche locali, come pure ad una razionale utilizzazione delle disponibilità finanziarie ». In particolare gli Enti Provinciali per il Turismo sono stati invitati a dedicare maggiore cura al coordinamento, nelle rispettive provincie, della propa-

ganda e delle manifestazioni di interesse turistico nonché delle attività degli Enti e delle Associazioni che perseguono finalità turistiche. Inoltre, sarà necessario porre allo studio piani di sviluppo di zone suscettibili di valorizzazione, d'intesa con le altre Amministrazioni e con gli Enti locali. Il Ministero del Turismo asseconderà la realizzazione dei piani riconosciuti validi ricorrendo anche all'ausilio degli altri Dicasteri interessati al settore.

Nell'azione di coordinamento gli Enti Provinciali per il Turismo porranno ogni dovuta attenzione alle iniziative delle Aziende Autonome di Cura, Soggiorno e Turismo. A tale fine è indispensabile che le Aziende rimettano tempestivamente i programmi di lavoro e i bilanci preventivi agli Enti Provinciali per il Turismo, i quali, nell'esprimere il loro parere ai sensi di legge, potranno formulare utili ed opportuni suggerimenti e proposte. « Un coordinamento così effettuato — conclude il Ministro Corona — gioverà all'unificazione e alla maggiore produttività delle iniziative ed eviterà altresì la dispersione di mezzi in un momento in cui occorre far leva su tutte le disponibilità esistenti ».

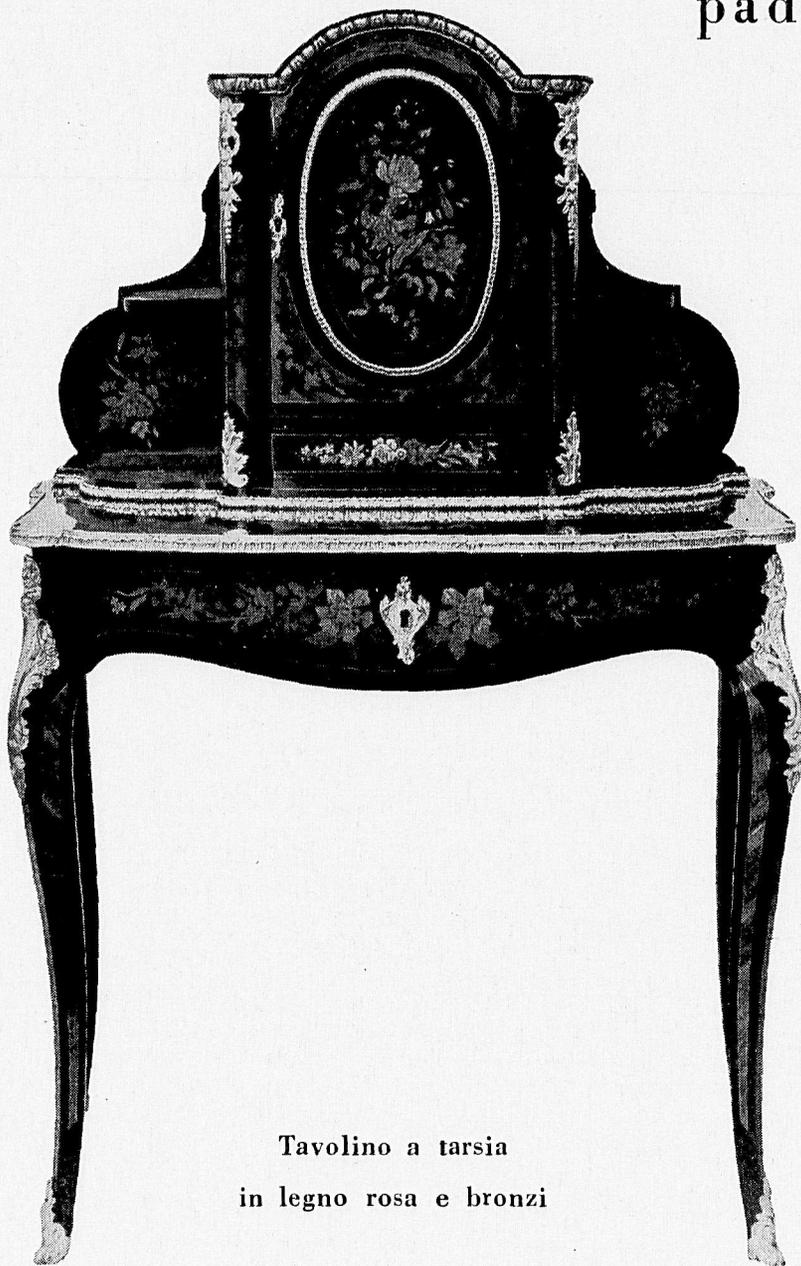


MARCHIO DI FABBRICA

mobili • arredamenti

Silvio Garola

padova



Tavolino a tarsia
in legno rosa e bronzi

Via P. Maroncelli, 9 - Tel. 25.138

Via E. Filiberto, 11 - Tel. 24.504

BANCA POPOLARE DI PADOVA E TREVISO

Società Cooperativa per azioni a r. l.

ANNO DI FONDAZIONE 1866

SEDE SOCIALE E DIREZIONE GENERALE PADOVA

SEDE CENTRALE

PADOVA

Via Verdi, 5

AGENZIE DI CITTA':

- N. 1 - Piazza Cavour
- N. 2 - Via Cesarotti, 3
- N. 3 - Via Tiziano Aspetti, 73
- N. 4 - Via J. Facciolati, 77/bis
- N. 5 - P.le Porta S. Giovanni
- N. 6 - Zona Industriale
- N. 7 - Centro Direzionale

S E D E

TREVISO

Piazza dei Signori, 1

AGENZIA DI CITTA':

- N. 1 - Fiera - Via Postumia

SUCCURSALI

Abano Terme - Camposampiero - Cittadella - Conselve - Este - Monselice - Montagnana
- Motta di Livenza - Oderzo - Piove di Sacco

A G E N Z I E

Bagnoli di Sopra - Battaglia Terme - Bovolenta - Campodarsego - Candiana - Castel-
baldo - Mestrino - Mogliano Veneto - Montegrotto - Piazzola sul Brenta - Piombino
Dese - Pontelongo - S. Biagio di Callalta - Solesino - Tribano - Villafranca Padovana

ESATTORIE

Abano Terme - Conselve - Mestrino - Piove di Sacco

**Tutte le operazioni e i Servizi di Banca
Credito Agrario d'esercizio e di miglioramento
Finanziamenti a medio termine alle Piccole e
Medie Industrie, all'Artigianato e al Commercio
Benestare all'importazione e all'esportazione**

.....
SERVIZIO CONTINUO DI CASSA (notturno e festivo) presso:

la Sede Centrale - Via Verdi n. 5 - Padova

l'Agenzia di Città n. 1 - Piazza Cavour - Padova

l'Agenzia di Città n. 3 - Via T. Aspetti - Padova

la Sede di Treviso - Piazza dei Signori - Treviso

SERVIZIO CASSETTE DI SICUREZZA PRESSO LE SEDI E LE PRINCIPALI DIPENDENZE

Paolo Morassutti

PAOLO MORASSUTTI S. p. A. - cap. soc. L. 990.000.000 - sede sociale: PADOVA (Italia)
Via Venezia, 61 - telefono 42.220 centralino 10 linee - cas. post. 263 - teleg. : MORASSUTTI PADOVA,
codes : ABC 5 th ED. Telex 41.062 Palma PD - C. C. I. A. n. 8092 Padova - C. C. Postale n. 9/246 Venezia

ferramenta
utensilerie
casalinghi
porcellane
cristallerie
articoli per bagno
elettrodomestici
forniture alberghiere
arredi



sede :

PADOVA Via Venezia, 61

depositi e negozi :

ALESSANDRIA Corso Roma, 37

BELLUNO Via Ippolito Caffi, 53-57

BELLUNO Via Roma, 16-18

BELLUNO Piazza Martiri, 27

BOLOGNA Via Giacomo Matteotti, 33-E

BOLOGNA Via Indipendenza, 22

CASTELFRANCO V. Corso 29 Aprile, 25

FELTRE Largo Porta Castaldi, 8

GENOVA Piazza Banchi, 17 r

MANTOVA Via Verdi, 50

MESTRE Riviera 20 Settembre, 14

MILANO Corso Buenos Ayres, 56

MOTTA DI LIVENZA Via Contarina, 9

NAPOLI Via Arenaccia, 79

PADOVA Via Venezia, 61

PADOVA Via Gorizia, 5

PADOVA Via S. Lucia, 14

PORDENONE Corso Vitt. Emanuele 31

PORDENONE Corso Garibaldi, 56

ROMA Via Alesia, 35 - 37

ROMA Via Merulana, 46-52

ROMA Viale Regina Margherita, 18-20

ROVIGO Via Angeli, 33

SAMPIERDARENA Via C. Rolando, 35 r

S. DONA' DI PIAVE Via S. Trentin, 30

S. VITO AL TAGL. Piazza Popolo, 9

TRIESTE Via Giosuè Carducci, 22

UDINE Viale Venezia, 325

UDINE Via R. Bartolini, 3

UDINE Via Palladio, 13 a

UDINE Viale Venezia 331



La SIAMIC dispone di uno dei più efficienti e moderni autoparchi FIAT d'Italia, di una attrezzatura tecnica e di assistenza perfetta, di personale di guida selezionato attraverso rigorose visite fisico-psicotecniche.

Questi sono i requisiti indispensabili per la perfetta riuscita di ogni GITA TURISTICA.

Gite in ITALIA e all'ESTERO di comitive da 10 fino a 3.000 persone.

IMPRESA AUTOSERVIZI PUBBLICI SIAMIC

BOLOGNA - Via Usberti, 1 - Tel. 23.817 - 66.779

PADOVA - Via Trieste, 37 - Tel. 34.120

TREVISO - P.le Duca D'Aosta, 11 - Tel. 22.281

VENEZIA - P.le Roma - Tel. 22.099 - 27.544

MANTOVA - Via Mazzini, 16 - Tel. 13.64

VICENZA - Piazza Matteotti - Tel. 26.714

ROVIGO - Piazza Matteotti - Tel. 58.25

BASSANO - Autostazione - Tel. 22.313

CHIOGGIA - Piazza Duomo - Tel. 400.245

SOTTOMARINA LIDO - Piazza Italia - Tel. 400.805

ESTE - Piazza Maggiore - Tel. 55.44

JESOLO LIDO - Autostazione - Tel. 60.159

NUOVA SERIE DELLA RIVISTA PADOVA

INDICE PER AUTORI - ANNATE 1961 - 1964

ACQUAVIVA SAMELE SABINO

Vetrinetta - 1961, 11-12, 53.

ALESSI GIULIO

Padova, 1961, 3, 28.

Questi veneti sornioni - 1961, 10, 25.

Visita a un santone nella sua « Zeriba » - 1962, 4, 42.

Invito ai Colli Euganei - 1962, 6-7, 43.

Cesare Ruffato - 1963, 3, 24.

ALIPRANDI GIUSEPPE

Un mulino - 1961, 1, 18.

Nel centenario della morte di Cavour - 1961, 2, 7.

Non Ruzante ma Ruzzante - 1961, 3, 19.

Cimeli dattiloscritti - 1961, 6, 9.

Il Palazzo dello Storione - 1961, 11-12, 3.

Papiri di Laurea in Salone - 1962, 6-7, 31.

Come nel 700 con il Burchiello da Padova a Venezia - 1962, 6-7, 53.

Neve - 1963, 1, 43.

Il metodo sperimentale - 1963, 4, 25.

Il primo corso professionale degli operatori del libro - 1963, 5, 30.

Lo studente di Padova (1889-1896) - 1964, 5, 4.

Servizio postale d'altri tempi - 1962, 11-12, 63.

Sosta alla Conca di Porta Contarina - 1964, 10, 15.

Un calligrafo: Luigi Soliani - 1964, 11-12.

BERNARDINIS SERGIO

Problemi della scuola padovana - 1961, 4, 36.

BELLUCCO CLEMENTE

L'altare Maggiore della Chiesa di Caselle de' Ruffi - 1963, 7-8, 14.

BANDELLONI ENZO

Di alcune anomalie rinascimentali del medievale tessuto urbano della città di Padova - 1964, 2, 5.

BERTACCHI GIOVANNI

Tomba arcana - 1964, 1, 6.

BIASUZ GIUSEPPE

Carducci visita la tomba del Folengo a Campese - 1962, 1, 11.

BOLISANI ETTORE

Il Folengo Catulleggiante - 1961, 7-8, 13.

Tre epigrammi ad un messaggio in prosa, 1961, 11-12, 39.

Per il 90° genetliaco del Prof. Giorgio Dal Piaz - 1962, 3, 18.

Un anno memorabile nella vita di Trasea Peto purissima gloria Patavina - 1962, 4, 4.

La pagina dei latinisti - 1962, 8, 26.

Nel cinquantenario pascoliano - 1962, 9, 5.

Il timavo e l'antico epitafo patavino di A. Mussato - 1963, 3, 3.

Il Padovano Monsignor Grassetto - 1963, 10, 25.

Il Santo Card. Barbarigo benemerito della Cultura Classica in Padova nella esaltazione del Facciolati - 1963, 11-12, 29.

Il Poeta patavino Flacco negli epigrammi di Marziale - 1964, 1, 14.

Abano e le consultazioni oracolari - 1964, 6-7, 11.

Una data memorabile per l'Università di Padova 9-1-1964 - 1964, 9, 13.

BOSCARDIN SERGIO

Solitudine - 1964, 5, 35.

BRUNETTA GIULIO

Di un abate Dianin e del nuovo Ospedale di Padova - 1961, 9, 3.

John Rushin e la casa del Petrarca ad Arquà Petrarca - 1962, 2, 11.

La casa del Morgagni, o l'esame di coscienza di un achitetto - 1962, 5, 3.

Dei Colli Euganei e di altre cose - 1962, 11-12, 44.

Il Foro Boario se ne andrà: Cosa facciamo? - 1963, 11-12, 3.

Del Foro Boario, del Prato della Valle e di altre cose - 1964, 9, 24.

BRUNI BRUNO

Tra la leggenda e la storia nacque in Padova il capolavoro di Giotto - 1961, 5, 32.

BUSSADORI GIULIO

Saluto alla madre - 1962, 9, 32.

Poesia ditirambica Veneta del secolo XVIII ed un medico poeta: Lodovico Pastò - 1964, 1, 38.

CALZINI RAFFAELE

Il cavallo di Padova - 1963, 4, 14.

CARDUCCI VITTORIO G.

I Vigili del fuoco di cent'anni fa - 1962, 8, 22.

CELLA SERGIO

Le origini del giornalismo politico a Padova (1797-1813) - 1963, 1, 7.

La stampa periodica a Padova fra il 1813 e il 1848 - 1964, 9, 3.

CESSI FRANCESCO

I mesi nei piatti atestini in terraglia - 1961, 1, 14.

Un Satiro - 1961, 1, 22.

Un caminetto perduto di A. Vittoria - A Padova nella descrizione di un poeta settecentesco - 1961, 3, 5.

Vetrinetta - 1961, 3, 29.

Due lettere di Giorgio Massari sulla Cappella del Sacramento al Santo - 1961, 6, 3.

Un pulpito di Giannantonio Selva a Bovolenta - 1961, 6, 15.

Figure e fatti minori dell'arte padovana del seicento: Gli scultori Allio - 1961, 7-8, 9.

Gli scultori Allio, p. II - 1961, 9, 15.

Ancora sui restauri degli affreschi dell'Oratorio di S. Bovo - 1961, 10, 9.

Gli scultori Allio, p. III - 1961, 11-12, 10.

La villa Molin di Vincenzo Scamozzi - 1961, 11-12- 37.

Due busti in terracotta del padovano Francesco Segala - 1962, 2, 18.
 Mostra dei bronzetti italiani del Rinascimento - 1962, 4, 36.
 Gli scultori Allio, p. IV - 1962, 5, 40.
 Gli scultori Allio, p. V - 1962, 6-7, 21.
 Gli affreschi nelle ville venete del cinquecento - 1962, 8, 16.
 Gli scultori Allio, p. VI - 1962, 9, 20.
 Gli scultori Allio, p. VII - 1962, 9, 41.
 Gli scultori Allio, p. VIII - 1962, 11-12, 38.
 Una serie rustica di piatti coi mesi a Teolo - 1963, 1, 3.
 L'Oratorio di Villa Lion a Torre - 1963, 2, 13.
 Giuseppe Viola Zanini architetto padovano del XVII sec. - 1963, 3, 7.
 Giuseppe Viola Zanini architetto padovano del XVII sec. - 1963, 4, 8.
 Paolo Tomasini incisore padovano del XVII sec. - 1963, 6, 19.
 F. Belluco incisore padovano del XVIII sec. - 1963, 5, 3.
 Un'annunciazione di N. Baroncelli in Canada - 1963, 5, 16.
 Note d'archivio - Luca Ferrari da Reggio - Segnalazioni (F. Cessi) - 1963, 7-8, 11.
 Bartolomeo Breda disegnatore e topografo del XVII sec. - 1963, 9, 6.
 Un'impresa coraggiosa in Via S. Sofia - 1964, 2, 25.
 La Chiesa di S. Chiara in Padova - 1964, 4, 5.
 Michelangiolo nel Veneto - 1964, 6-7, 3.
 Vincenzo Dotto - architetto padovano del XVIII sec. - 1964, 8, 9.
 Vincenzo Dotto - architetto padovano del XVIII sec. - 1964, 9, 8.
 Artisti padovani alla XXI Biennale - V. A. Cocever ceramista - 1964, 9, 37.
 C. E. D. A. M.
 Sess'antanni di attività editoriale - 1963, 1, 40.
 CIMEGOTTO CESARE
 Salotti e tinelli padovani nella seconda metà dell'Ottocento - 1964, 10, 3.
 CHIERICO DIDIMO
 Monumenti: salvaguardia e restauri - 1961, 6, 14.
 Monumenti: salvaguardia e restauri - 1961, 7-8, 24.
 Monumenti: salvaguardia e restauri - 1961, 9, 19.
 Monumenti: salvaguardia e restauri - 1963, 1, 37.
 Monumenti: salvaguardia e restauri - 1963, 2, 22.
 Monumenti: salvaguardia e restauri - 1963, 7-8, 25.
 Monumenti e ambiente: salvaguardia e restauri - 1963, 10, 32.
 Monumenti e ambiente: salvaguardia e restauri - 1964, 1, 23.
 Monumenti: salvaguardia e restauri - 1962, 2, 37.
 Monumenti: salvaguardia e restauri - 1962, 4, 35.
 C. M.
 La Pro Loco di Conselve - 1963, 10, 33.
 CONCINI CORRADO
 Da tutta Europa Odontostomatologi a Padova - 1964, 8, 9.
 DAL PORTO ALBERTO
 Nella sala dei Giganti inaugurato il gonfalone della Provincia di Padova - 1961, 5, 40.
 Presenti le autorità padovane e veneziane, inaugurato agli Alberoni il nuovo reparto della colonia marina di Padova - 1961, 7-8, 41.
 D'ARCAIS LORES FRANCESCA
 Tipologia dell'architettura padovana medievale - 1961, 11-12, 16.
 Tipologia dell'architettura padovana medievale - 1962, 9, 9.
 DAMERINI GINO
 Le opere venete di Skakespeare - 1964, 2, 51.
 DAVID MICHEL
 Maurice Denis a Padova - 1963, 4, 3.

DEGIORGI ROCCO
 Una spada di Damocle sui Colli Euganei - 1963, 10, 53.
 DESSERA GIORGIO
 S. Fidenzio patrono di Montagnana - 1963, 3, 15.
 DIANO FRANCESCA
 Poesie - 1963, 7-8, 41.
 DIARIO PADOVANO
 1961, 1, 30 - 1961, 2, 34 - 1961, 3, 33 - 1961, 4, 43 - 1961, 5, 47 - 1961, 6, 22 - 1961, 7-8, 34 - 1961, 9, 37 - 1961, 10, 43 - 1961, 11-12, 56 - 1962, 1, 43, 44 - 1962, 2, 38, 39 - 1962, 3, 46, 47 - 1962, 4, 57 - 1962, 5, 47 - 1962, 6-7, 49, 51 - 1962, 8, 40 - 1962, 9, 41 - 1962, 10, 52 - 1962, 11-12, 66 - 1963, 4, 31 - 1963, 5, 42.
 E. P. T.
 Superati nel 1960 tutti i primati nel movimento dei forestieri e nell'attrezzatura alberghiera - 1961, 1, 35.
 L'Avvocato Luigi Merlin, Presidente dell'Ente Fiera Internazionale di Padova - 1961, 1, 40.
 Scambio delle consegne tra il nuovo Presidente dell'E. P. T. Avv. Giorgio Malipiero e l'Avv. Luigi Merlin - 1961, 2, 49.
 Nuova linea programatica per la 39ª Fiera di Padova - 1961, 2, 51.
 La Mostra del « Burchiello » curata dall'E. P. T. alla Fiera Internazionale di Padova - 1961, 4, 52.
 Importante riunione dell'E. P. T. - 1961, 4, 54.
 La Fiera Internazionale di Padova nella 39ª edizione - 1961, 5, 51.
 Il Sottosegretario al Turismo e allo Spettacolo On. Avv. Gabriele Semeraro in visita a Padova ed ai Colli Euganei - 1961, 5, 54.
 I circuiti Nord e Sud dei Colli Euganei hanno ottenuto un vivo successo - 1961, 9, 40.
 Il Sottosegretario On. Volpe in viaggio sul Burchiello lungo il canale del Brenta - 1961, 9, 50.
 Il Ministro Segni ha ricevuto i Presidenti dell'Ente Provinciale per il Turismo di Padova e della Azienda di Cura di Abano Terme - 1961, 9, 53.
 Ottimi risultati conseguiti nel campo turistico nel 1961 - 1962, 1, 47.
 Premio Colli Euganei 1960 - 1962, 2, 40.
 La società amici del giardinaggio - 1962, 2, 44.
 Il servizio fluviale del Burchiello presentato al 1º Salone Nautico Internazionale di Genova - 1962, 2, 47.
 Una settimana veneta ad Hannover in Germania indetta dagli Enti Provinciali per il Turismo del Veneto, Friuli e Venezia Giulia. 1962, 2, 49.
 I problemi della cucina padovana discussi in una riunione presso l'Ente Provinciale per il Turismo - 1962, 3, 51.
 A Padova i dirigenti del Vespa Clubs Triveneti - 1962, 3, 52.
 La prima corsa del Burchiello da Venezia a Padova lungo il canale del Brenta - 1962, 4, 65.
 Il Veneto ed il Friuli Venezia Giulia ad Hannover - 1962, 4, 70.
 Il Presidente della Repubblica On. Segni a bordo del Burchiello da Padova a Tencarola - 1962, 8, 43.
 Ritorno sui Colli Euganei con i torpedoni dell'Ente Provinciale del Turismo - 1962, 8, 46.
 La visita del Sottosegretario al Turismo On. Avv. Ruggero Lombardi alla sede dell'E. P. T. - 1962, 8, 48.
 Alla XV conferenza Naz. di Salerno sono state approvate per il 1963 le autolinee di Gran Turismo riguardanti Padova e le Terme Euganee - 1962, 11-12, 68.
 1263-1963 - VII Centenario Antoniano di rinvenimento della lingua incorrotta del Santo e della Traslazione del Sacro Corpo - 1962, 11-12, 77.
 Relazione del Presidente dell'Ente Provinciale per il Turismo di Padova sull'attività svolta nel 1962 (I) - 1963, 2, 31.

Relazione del Presidente dell'Ente Provinciale per il Turismo di Padova sull'attività svolta nel 1962 (II) - 1963, 3, 39.
 Rally del Santo - 1963, 3, 43.
 Relazione del Presidente dell'Ente Provinciale per il Turismo di Padova sull'attività svolta nel 1962 (III) - 1963, 4, 35.
 Servizio fluviale del Burchiello - 1963, 4, 40.
 Bando di concorso « Padova Fiorita » 1963 - 1963, 4, 41.
 Relazione del Presidente dell'Ente Provinciale per il Turismo di Padova sull'attività svolta nel 1962 (IV) - 1963, 5, 41.
 VII Rassegna Internazionale del Film Scientifico-Didattico - Undicesima edizione del concorso di poesia « Premio Cittadella » - E. P. T. di Padova - 1963, 7-8, 44.
 I giri turistici delle città medioevali e dei Castelli Veneti - 1963, 7-8, 45.
 Este - Antichissima città pre Romana, capitale dei Veneti - 1963, 7-8, 50.
 Una delle più belle cinte murarie d'Europa - 1963, 7-8, 51.
 Il centro di produzione del vino bianco « Soave » - 1963, 7-8, 52.
 I castelli del sogno - 1963, 7-8, 53.
 La città della « Partita a scacchi » - 1963, 7-8, 54.
 Il supplizio dei padovani nella famigerata « Torre di Malta » - 1963, 7-8, 55.
 La caratteristica cittadella medioevale, patria di Giorgione - 1963, 7-8, 56.
 Itinerari e orari dei giri turistici delle Città medioevali e dei Castelli Veneti - 1963, 7-8, 57.
 Ritorno sui Colli Euganei - 1963, 7-8, 58.
 Tutta Padova alla grande festa notturna di luci e suoni sul fiume Bacchiglione - 1963, 7-8, 61.
 Festeggiati i 600 viaggi del Burchiello lungo il canale del Brenta - 1963, 10, 45.
 I delegati stranieri partecipanti alla Conferenza Oraria Europabus in visita a Padova - 1963, 12, 61.
 Il Presidente dell'Ente Provinciale per il Turismo inaugura i corsi di lingue estere per i vigili urbani e per gli agenti della polizia stradale - 1963, 11-12, 64.
 Eccezionale movimento turistico nel 1963 - 1964, 1, 47.
 I vincitori dei Concorsi Nazionali a premi per le Comitive dei visitatori della Basilica del Santo e della 41ª Fiera Internazionale di Padova - 1964, 2, 47.
 La mostra delle attività turistiche allestita dall'E. P. T. di Padova alla 42ª Fiera Internazionale - 1964, 5, 40.
 La 42ª Fiera Internazionale di Padova sarà un'edizione ad elevato livello - 1964, 5, 44.
 Il centro affari della Fiera - 1964, 5, 45.
 Il IV Concorso visitatori della Fiera in comitive - 1964, 5, 46.
 Il III Concorso nazionale gastronomico - 1964, 5, 46.
 Il III Concorso nazionale di pittura estemporanea - 1964, 5, 47.
 L'Ambasciatore inglese in Italia S. E. Sir John Ward a bordo del Burchiello da Padova a Venezia lungo il canale del Brenta - 1964, 6-7, 55.
 Cinquantamila persone hanno assistito alla II Festa folcloristica notturna sul fiume Bacchiglione - 1964, 6-7, 59.
 Importanti problemi turistici esaminati dal consiglio dell'Ente Provinciale per il Turismo - 1964, 8, 39.
 La relazione del Presidente Avv. Malipiero - 1964, 8, 40.
 Il Ministro del Turismo On. Corona ha inaugurato l'Ostello per la Gioventù realizzato dall'E. P. T. di Padova nel Castello degli Alberi di Montagnana - 1964, 9, 41.
 Dopo quasi ottant'anni i Senesi della Contrada della Chiocciola hanno chiesto scusa a Sant'Antonio da Padova - 1964, 9, 48.
 La risposta del Ministro Gui all'interrogazione dell'On. Guarento - 1964, 10, 37.
 Per il terzo anno dall'America a Padova per la crociera fluviale sul « Burchiello » - 1964, 10, 39.
 E. S.
 Ricordo di Ettore Schettini - 1963, 9, 39.
 Le « Nozze d'Argento » della 51ª Aerobrigata - 1964, 10, 30.

FABRIS GIOVANNI

La leggenda di Egidio re di Padova - 1964, 1, 3.

FARFARELLO

Costume - 1961, 1, 21.
 La Gatta frettolosa - 1961, 3, 3.
 Monumenti: salvaguardia e restauri - 1961, 10, 30.
 Padova romantica - 1964, 4, 28.

FELICE A.

Il Petrarca e i petrarchisti nei francobolli - 1963, 6, 30-32, 34.

FERRANTE MICHELE

Considerazioni sulla proposta di legge per le aree fabbricabili - 1961, 2, 3.

FERRATO EVANDRO (BOEZIO)

Curiosità anagrammatiche - 1961, 11-12, 35.
 Quarant'anni di storia dell'Istituto Autonomo per le Case Popolari - 1962, 2, 29.
 Incontro con Riccardo Drigo - 1962, 6-7, 28.
 Arrigo Boito e l'enigmistica - 1962, 11-12, 53.
 Sior Antonio Pedrocchi dise la sua - 1963, 5, 33.
 Musica in Piazza - 1963, 9, 36.
 La Corte Arco Valaresso - 1964, 4, 34.
 Il « Garibaldi »: un morituro - 1964, 11-12.

FERRERO A. M. SPECKEL

Promenades Venetiennes: Le Long du Brenta - 1961, 1, 41.

FLORIANI GIANNI

Ricordo di Amleto Sartori - 1962, 4, 51.

FRANCESCHETTO GISLA

La Chiesa di S. Lucia presso Cittadella affrescata dal Da Ponte potrà essere ripristinata - 1961, 9, 37.
 Il Teatro Sociale di Cittadella - 1962, 10, 48.
 Gli archivi storici di Cittadella - 1963, 5, 36.
 Anche i capitelli vanno scomparendo - 1964, 4, 12.
 A Cittadella la Chiesa del Torresino sta andando in rovina - 1964, 9, 33.

F. G.

Goliardica - 1961, 2, 17.

F. Z.

Una originale iniziativa dell'E. P. T. di Padova - 1961, 1, 45.

GALDERISI ADRIANO

La Fontana Monumentale in onore del Santo (relazione) - 1963, 10, 35.

GALLIMBERTI NINO

Armonie di secoli - 1961, 5, 3.
 Ricordi di Padova in Inghilterra - 1961, 10, 3.
 Jappelli - 1962, 1, 23.
 Jappelli - L'Ariosto dei giardini - II - 1962, 2, 3.
 Jappelli - L'architettura di Giuseppe Jappelli nel panorama Europeo - 1962, 3, 33.
 Jappelli - Progetti e lavori: Il Macello e la Città Universitaria - 1962, 4, 13.
 Jappelli - Il Caffè Pedrocchi - 1962, 5, 19.
 Jappelli - Il Casino Pedrocchi - 1962, 6-7, 5.
 Jappelli - Il Palazzo del Governo e le case in città - 1962, 8, 6.
 Jappelli - VIII - Lavori minori - 1962, 9, 33.
 Jappelli - IX - Ville e teatri - I collaboratori - Gli ultimi anni a Venezia - 1962, 10, 23.
 Giuseppe Jappelli - 1962, 11-12, 22.
 Città dalmate - Da Sarajevo a Ragusa - 1963, 9, 26.
 Città dalmate - Ragusa (parte II) - 1963, 10, 27.
 Città dalmate - Da Spoleto a Zara (parte III) - 1963, 11-12, 50.
 Il restauro della Chiesa di S. Sofia in Padova - 1964, 2, 26.
 La zona industriale, i suoi guai e le nostre previsioni - 1964, 4, 3.
 Padova nel medioevo - 1964, 4, 21.

La trasformazione urbanistica di Padova medioevale - 1964, 5, 21.
La Basilica del Santo - 1964, 6-7, 25.
La settimana dei Musei - 1964, 6-7, 35.
La Sala della Ragione e il Centro Civico Medioevale - 1964, 8, 15.

La Piazza del Duomo e S. Agostino - 1964, 9, 16.
Gli Eremitani ed altre chiese medioevali - 1964, 10, 8.
Architetture religiose di Padova medioevale - 1964, 11-12.

GAMBARIN LIDIA

Dipinti del Vecchia a Este - 1961, 1, 7.

GAUDENZIO LUIGI

A proposito della « Storia di un Giardino » - 1961, 1, 11.
Alessandro Vittoria - bronzista (di F. Cessi) - 1961, 3, 18.
Una eccezionale rassegna di disegni inediti di G. Ciardi - 1961, 11-12, 25.

Gli affreschi di Francesco Zugno nel Palazzo Emo Capodilista - 1962, 8, 18.

Il Prato della Valle e i suoi guai - 1963, 2, 18.

Adolfo Callegari e la sua guida dei Colli Euganei - 1963, 10, 3.

La zona industriale, i suoi guai e le nostre previsioni - 1964, 2, 3.

La legge 167 - Lettera aperta all'On. Pieraccini Ministro dei LL. PP. - 1964, 3, 3.

La zona industriale, i suoi guai e le nostre previsioni - 1964, 4, 3.

Un'opera di A. Sartori a Chioggia - 1964, 5, 16.

Per l'iconografia del Prato della Valle - 1962, 1, 40.

La nuova ala della Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo - 1964, 6-7, 24.

G. M.

Conselve - Salvare il Prato - 1961, 2, 31.

Conselve - Progetto per l'ampliamento Palazzo Municipale - onorificenza - 1964, 6-7, 50.

Conselve - Il decennale dell'A. V. I. S. - 1964, 2, 45.

50 anni di attività delle Suore dell'Ospedale - 1964, 2, 46.

Conselve - Il Carnevale conselvano - 1964, 4, 38.

Inaugurata la biblioteca - 1964, 4, 38.

G. T.

Giovanni Soranzo - 1963, 7-8, 32.

Il Ruzzante e Venezia - 1964, 10, 29.

G. T. Jr.

Caffè letterari - 1963, 4, 23.

I « Codici » di Arquà - 1963, 6, 27.

Il compendio statistico della Provincia di Padova 1960-1962 - 1964, 9, 30.

Postilla ai Codici di Arquà - 1963, 7-8, 43.

La Provincia di Padova a confronto con le maggiori provincie italiane - 1964, 10, 23.

Ca' Paruta - 1964, 11-12.

GIUSTO

I Magazzini Corradini - 1961, 2, 53.

Compendio statistico della Provincia di Padova 1958-1959 - 1961, 4, 41.

Padova un secolo fa - 1964, 11-12.

La Laurea Honoris Causa a Virginio Anselmi - 1961, 6, 37.

GORINI MARIO

Vetrinetta - 1961, 1, 23.

La luna si mangia i morti - 1961, 2, 23.

Vetrinetta - 1961, 5, 34.

Artisti padovani alla 55^a Biennale di Verona - 1961, 5, 35.

Vetrinetta - 1961, 6, 16.

Un'interessante rassegna personale di P. Boldrin - 1961, 9, 23.

La XIV Biennale Triveneta: pittori, silografi e acquafortisti - 1961, 10, 40.

La Biennale Triveneta - 1961, 11-12, 49.

La personale di Francis Pasinato - 1962, 3, 44.

La personale di Paolo Boldrin - 1963, 5, 25.

GRANDESSO RINO

Triboli e spine della medica via - 1961, 6, 26.

GROSSATO LUCIO

Renier non Gradenigo - 1961, 7-8, 7.

Giulio Genovese - 1962, 6-7, 19.

Faure - 1962, 8, 21.

IL CRONISTA

Padova per il centenario dell'Unità d'Italia e della morte di Ippolito Nievo - 1961, 4, 3.

LAVAGNINI BRUNO

Il nome di Padova - 1963, 9, 3.

LAZZARINI LINO

A ricordo del Prof. Venanzio Todesco - 1963, 9, 32.

LORENZONI CESARINA

Horti conclusi - 1961, 4, 33.

Il tram a cavalli - 1961, 7-8, 31.

Città del Silenzio - 1961, 9, 21.

Il Sorgato - 1963, 1, 38.

Human relations - 1963, 2, 24.

Aqua et igni interditio - 1963, 3, 35.

Il mio Olimpo - 1963, 5, 17.

LORENZONI GIANNI

Fulvio Pendini - ovvero della coerenza - 1961, 1, 27.

Giorgio Fossati, le cosiddette opere inedite palladiane di Padova e l'idea Palladio - 1963, 1, 14.

Giorgio Fossati, le cosiddette opere inedite palladiane e l'idea Palladio - 1963, 2, 9.

LOVATO PIETRO

Il centenario di Rudolf Steiner - 1961, 10, 2E.

LUXARDO NICOLÒ

L'ora dei Colli Euganei - 1963, 1, 31.

L. G.

Un concorso nazionale di idee per la sistemazione della Zona Eremitani - 1961, 1, 4.

Salvare il Ghetto - 1961, 2, 6.

Teatro: Ricorso di Marcello Moretti - 1961, 2, 32.

Restauro all'Oratorio di Santa Maria « ad portas cnotarenas » - 1961, 7-8, 25.

Opere d'arte in collezioni private padovane - 1961, 7-8, 30.

Una Madonna del Mantegna e un caso assai interessante - 1961, 11-12, 30.

Vedute di Padova nei disegni del Canaletto - 1962, 10, 3.

MAGGIONI GIUSEPPE

Farmacisti veneti: Guido Bo'drin (1881-1937) - 1962, 5, 15.
Profili di farmacisti veneti: Giovanni Battista Ronconi (1821-1886) - 1962, 5, 15.

Profili di farmacisti veneti: Alfonso Turri - 1963, 2, 15.

Profili di farmacisti veneti: Pacifico Scomazzetto - 1962, 10, 39.

Domenico Pi'tarini - 1963, 7-8, 27.

I Maestri dello Studio Farmaceutico dell'Università di Padova - 1964, 2, 34.

I Maestri dello Studio Farmaceutico dell'Università di Padova - 1964, 4, 30.

I Maestri dello Studio Farmaceutico dell'Università di Padova - 1964, 8, 31.

Di un codice di alchimia nella Biblioteca Universitaria di Padova - 1964, 11-12.

MAIS ANTONIO

Padova nei francobolli italiani - 1963, 5, 27.

MALIPIERO GIORGIO

Invito ai Colli Euganei - 1962, 4, 69.

MALO HENRI

L'orologio di Beghen - 1964, 3, 20.

MARZOLA GIANFRANCO

Panorama economico industriale padovano - Il Ministro Colombo ha inaugurato la nuova Sede della S. p. A. Paolo Morassutti - 1961, 6, 41.

MARZOLO FRANCESCO

La canaletta del Prato della Valle - 1964, 8, 3.

MAZZUCCATO ZEFFIRO

Cavana - 1961, 1, 29.

MENEGHINI GINO

Conselve - Il Prato della Fiera, le sue vicende - 1962, 10, 50.

Per ricordare un garibaldino - 1963, 7-8, 23.

Conselve - La villa Zen Schiesari - 1964, 9, 35.

MERLIN LUIGI

Il Burchiello - 1961, 2, 38.

MICHEL DAVIS

Ancora su « I grandi e la morte » - 1961, 3, 9.

MONTELEONE GIULIO

La città di Padova nei mesi successivi alla rioccupazione austriaca del 1848 - 1962, 10, 9.

La città di Padova nei mesi successivi alla rioccupazione austriaca del 1848 - 1962, 11-12, 8.

Processo per le dimostrazioni avvenute a Padova nei giorni 10, 11, 12 gennaio 1859 (parte I) - 1963, 10, 6.

Processo per le dimostrazioni avvenute a Padova nei giorni 10, 11, 12 gennaio 1859 (parte II) - 1963, 11-12, 13.

MOSINO FRANCO

Il paese di Forcellini - 1964, 2, 14.

M. C. CALVI

La mostra dell'arte delle situle a Padova - 1961, 11-12, 32.

NOGARA GINO

Il poeta di Laura è geloso di Arquà - 1963, 6, 17.

NOTIZIARIO

1961, 1, 32 - 1961, 2, 37 - 1961, 3, 35 - 1961, 4, 45 - 1961, 6, 25 - 1961, 7-8, 39 - 1961, 9, 39 - 1961, 10, 44 - 1961, 11-12, 59 - 1963, 7-8, 36.

OLIVI MARCELLO

Amleto Sartori - 1963, 3, 25.

PAGANI GIACOMO

Col Liceo « Tito Livio » in Grecia - 1964, 5, 30.

PAPAFAVA NOVELLO

Presidente della Rai-TV - 1961, 1, 3.

Il Risorgimento e la coscienza religiosa degli Italiani d'oggi - 1962, 3, 20.

PAVAN GINO

Cronaca di un restauro - Chiesa della SS. Trinità ad Arquà Petracca - 1961, 4, 47.

Si restaura la cinta murata di Cittadella - 1961, 10, 46.

PENZO PIER RENATO

Cante pavane per la battaglia di Lepanto - 1962, 9, 15.

PERCACINI BONA

Vetrinetta - 1963, 1, 42.

Impressioni di viaggio - 1963, 3, 37.

Farfalle - 1964, 6-7, 37.

PITTARINI DOMENICO

Le disgrazie de la me velada - 1963, 7-8, 29.

PROSDOCIMI ALESSANDRO

Per una piazza tra il Bò e l'antico palazzo Comunale - 1962, 9, 3.

PRO PADOVA (Notiziario)

Centro direzionale - 1964, 3, 42.

Autostrada Padova-Treviso - 1964, 3, 42.

Corso di specializzazione in Commercio Estero - 1964, 3, 43.

Operazione Sabin - 1964, 3, 44.

Mostre d'Arte - 1964, 3, 44.

Del Prato della Valle e di altre cose - 1964, 4, 41.

L'acquedotto cittadino - 1964, 4, 42.

L'autostazione delle corriere - 1964, 4, 42.

Il centenario della liberazione del Veneto - 1964, 4, 43.

Ostello della Gioventù nel Castello degli Alberi di Montagnana - 1964, 4, 45.

Idrovia - 1964, 5, 37.

Fiera - 1964, 5, 38.

Il teatro dell'Università - 1964, 5, 38.

La scomparsa del Sen. Merlin Umberto - 1964, 6-7, 51.

Pro Arquà Petrarca - 1964, 6-7, 52.

VII Centenario della Chiesa degli Eremitani - 1964, 6-7, 52.

L'Istituto d'Arte P. Selvatico - 1964, 6-7, 53.

Celebrazioni galileiane all'Accademia Patavina di SS. LL. AA. - 1964, 6-7, 54.

Un centro di assistenza nella zona industriale - 1964, 6-7, 53.

L'economia nella Provincia di Padova - 1964, 8, 36.

Per l'integrità del Salone - 1964, 8, 36.

Il raccordo fra la Serenissima e la strada per Rovigo - 1964, 8, 37.

Piero Mattei - 1964, 8, 37.

V Premio dei Colli per l'inchiesta filmata - 1964, 9, 38.

Echi dell'VIII Congresso Nazionale dell'Edilizia dell'abitazione - 1964, 9, 39.

Il Prof. Dino Durante al IV Congresso VEC - 1964, 9, 39.

Ettore Bolisani - 1964, 9, 39.

Il Prof. Toffanin al Gabinetto di Lettura - 1964, 10, 35.

Benemeriti della Scuola e della Cultura - 1964, 10, 35.

Per il cavalcavia della Mandria - 1964, 10, 36.

Il concorso « Riccio d'Oro » - 1964, 10, 36.

Per il VI Centenario di G. Dondi Dall'Orologio - 1964, 11-12.

V Premio dei Colli Euganei - 1964, 11-12.

Un maestro dell'arte grafica - 1964, 11-12.

RIZZETTO RIZZARDO

Il concorso per la valorizzazione dei Colli Euganei - 1963, 3, 32.

Prospettive di coordinamento tra strade ed autostrade e piani regolatori comunali ed intercomunali con particolare riferimento alla Città di Padova e dintorni - 1964, 10, 26.

RIZZOLI MARIO

Elisabetta Benato Beltrami - 1962, 4, 47.

A Stra è nata una Bottega delle Arti - 1964, 1, 45.

Preziosamente arredata la casa di Ezzelino Balbo - 1964, 3, 39.

RODELLA SILVIA

Avventura sul Bacchiglione - 1961, 6, 19.

Concorrenza dell'amore - 1962, 8, 24.

Speronella - 1963, 4, 21.

A zozzo per gli Euganei - 1963, 5, 8.

Este di oggi e di ieri - 1963, 7-8, 33.

Profilo estense - 1964, 1, 31.

ROFFARE' T. FRANCESCO

Quando l'asino beve la luna - 1961, 3, 27.

Vetrinetta - 1961, 10, 32.

G. R. J. M. Gorini - Vetrinetta - 1962, 2, 22.

Vetrinetta - 1962, 3, 41.

Edvige Pesce-Gorini - Vetrinetta - 1962, 4, 54.

Vetrinetta - 1962, 8, 31.

Vetrinetta - 1963, 2, 29.

ROMANIN JACUR SILVANA

La Riviera dei Ponti Romani - 1961, 3, 16.

ROMANO GIORGIO

Cimeli di antiche sinagoghe padovane trasferite in Israele - 1961, 5, 26.

Il tempio israelitico di Padova - 1962, 3, 11.

SALVETTI GAETANO

Deserto - 1963, 6, 29.

SARTORI OSCAR

La prima corsa del Burchiello - 1961, 6, 29.

La ballata del cane - 1961, 10, 38.

Daniela - 1961, 11-12, 47.

Romana - 1962, 1, 39.

Pranzo a Teolo - 1962, 5, 50.

Medici silenziosi - 1962, 6-7, 16.

La settimana dell'Università - 1962, 6-7, 16.

Fiera, Turismo e Mercato Comune - 1963, 2, 27.

Il reclusorio di Piazza Castello - 1963, 3, 31.

Incontro con Govoni - 1963, 4, 20.

I Figli del Silenzio - 1963, 7-8, 38.

Gian Paolo Menegazzo - 1964, 3, 45.

Est ed ovest nella Fiera di Padova - 1964, 5, 33.

SANSONE CARLO

I portici di Padova - 1963, 4, 27.

SCORZON ENRICO

Giovanni degli Abbati e lo xenotrofo di S. Daniele - 1961, 3, 12.

Statuti magistrature e ordinamento amministrativo in Padova nel sec. XIII - 1961, 7-8, 3.

Statuti magistrature e ordinamento amministrativo in Padova nel sec. III - p. II - 1961, 9, 9.

Statuti magistrature e ordinamento amministrativo in Padova nel sec. XIII - 1961, 10, 14.

Lettori e scolari dello studio di Padova - 1962, 5, 29.

Piccolo dizionario dei patrioti padovani del secolo XIX - 1963, 5, 11.

Strade e borghi di casa nostra - 1963, 7-8, 6.

Strade e borghi di casa nostra - S. Pietro Torricelle - Pontecorvo - 1963, 9, 18.

Strade e borghi di casa nostra - 1963, 10, 17.

Strade e borghi di casa nostra - 1963, 11-12, 24.

Il Comitato padovano della Croce Rossa Italiana - 1963, 11-12, 38.

Padova 1848 a proposito di un'esecuzione capitale - 1964, 1, 21.

Strade e borghi di casa nostra - 1964, 1, 7.

Piccolo dizionario dei patrioti padovani del secolo XIX - 1964, 2, 18.

Un monumentino - 1964, 3, 37.

Strade e borghi di casa nostra - 1964, 4, 18.

La posta dei lettori - 1964, 5, 36.

Strade e borghi di casa nostra - 1964, 6-7, 15.

Strade e borghi di casa nostra - 1964, 8, 27.

Strade e Borghi di casa nostra - 1964, 11-12.

Itinerari provinciali - 1964, 11-12.

SEMENZATO CAMILLO

M. Gorini - G. T. J. - Vetrinetta - 1961, 4, 39.

L'architettura padovana del 700 « Il Frigimelica » - 1962, 1, 4.

Architettura padovana del settecento: La scuola del Frigimelica, altri architetti attivi nel Padovano - 1962, 3, 3.

L'architettura padovana del settecento: Domenico Cerato, Andrea Memmo ed il Prato della Valle - 1962, 5, 6.

L. Stefanini di Galastena - 1963, 7-8, 31.

SHELLEY P. B.

Versi scritti tra i Colli Euganei, 1818 - trad. di Francesca Asti - 1964, 11-12.

SICE FRANCO

Villa Giovanelli a Noventa Padovana - 1961, 2, 44.

Ville e palazzi del padovano: Villa Selvatico - Emo alla Battaglia - 1961, 7-8, 60.

Statue del Prato della Valle: Dante e Giotto - 1963, 1, 47.

SILVANO

Contributo all'Iconografia di San Michele Arcangelo « Pesatore di anime » patrono e protettore degli Speciali Padovani - 1963, 11-12, 44.

L'incredibile storia di Domenico Mandelli speciale - 1964, 11-12.

SILVESTRI GIUSEPPE

Alla scoperta dei Colli Euganei - 1961, 7-8, 47.

Padova e la sua provincia illustrate dal Touring Club Italiano nel volume « Il Veneto » - 1964, 10, 41.

SPLITTEGARB GIOVANNI

A proposito di: Enigmistica nel marmo a palazzo S. Bonifacio - 1961, 5, 36.

La soluzione dell'enigma Aelia Laelia Crispis - 1964, 10, 19.

TIOZZO GLAUCO

Ville e palazzi del padovano - Tre ville nella riviera del Brenta - 1962, 4, 59.

Villa Valmarana a Noventa Padovana - 1962, 5, 52.

L'arte della Serenissima lungo la riviera del Brenta - 1963, 9, 40.

Quattro dipinti inediti di G. B. Cromer nel salone della sede del Municipio di Agna - 1963, 10, 48.

TOFFANIN GIUSEPPE

Nel centenario di Ippolito Nievo - 1961, 4, 13.

I due volti di Padova - 1963, 7-8, 3.

Una città senza lapidi - 1963, 10, 22.

Cesare Foligno - 1964, 1, 12.

Dante e Albertino Mussato - 1964, 4, 15.

Castelli Veneti - 1964, 6-7, 22.

Memorie padovane di N. Tommaseo - 1964, 11-12.

TOFFANIN G. Jr.

Orazio, Valsanzibio e il Golf Club - 1964, 11-12.

TODESCO VENANZIO

Una amicizia di Vittoria Aganoor - 1962, 1, 16.

Parole per Vincenzo Crescini (1932) - 1932, 9, 34.

La miglior produzione mobiliera veneta in una permanente alla Fiera di Padova - 1961, 1, 34.

Monselice - 1961, 2, 30.

Avviato in tutta la provincia il lavoro per il censimento dell'agricoltura - 1961, 4, 42.

VALERI DIEGO

Scoprire Padova - 1961, 3, 37.

WIEL MARIN GIOVANNI

L'assedio di Padova del 1509 - 1963, 1, 22.

L'assedio di Padova del 1509 - 1963, 2, 3.

VIDOLIN ORIO

Alla Clessidra di Abano Terme - 1962, 8, 29.

VETRINETTA

Gabriele D'annunzio tutore d'arte di M. Botner - 1963, 3, 24.

Giulio Alessi: A. Siliotti - 1963, 4, 24.

Tempo e poesia (F. T. Roffarè) - 1963, 5, 38.

Le satire di Persio - 1963, 5, 39.

Mio Padre di P. Galletto (G. Biasuz) - 1963, 5, 40.

Il sole senza faccia (F. T. Roffarè) - 1963, 5, 41.

Un diario di guerra (Gaetano Arcangeli) 1963, 6, 28.

D. Valeri: Marin Faliero - 1963, 7-8, 39.

N. Gallimberti: Chinese export art in The eighteenth century - 1963, 9, 38.

Ettore Bolisani: L'Inologia Cristiana antica - S. Ambrogio e i suoi imitatori - 1963, 10, 38.

F. Cessi - L. Gallimberti: G. Jappelli - G. Mariacher - Il Sansovino - J. Pope Hennessey: Italian high Renaissance and Baroque Sculpture - 1963, 10, 38.

Francesco T. Roffarè: Enrica Crescentini - Il Compagno spietato - Marcello Jacorossi: Gaetano Salveti - Dieci poesie - Francesco Cessi: Personale di Pompilio Dal Pra a Piove di Sacco - ABC: Il Coro Polifonico Nazionale «Oreste Ravanello» a Trieste - 1963, 11-12, 56.

Giuseppe Toffanin: Libera Carelli - 1964, 1, 43.

Giovanni Poleni (1683) - 1964, 1, 44.

Francesco T. Roffarè: Gli amici di Lucchesia - 1964, 2, 38.

Ivor De Wolfe: The Italian Townscope - 1964, 2, 40.

Nino Gallimberti: Valentino Brosio - Ambienti dell'Ottocento - 1964, 2, 41.

L. G.: Giuseppe Aliprandi - Studi Grafici - 1964, 2, 41.

Ettore Cozzani: La polvere nel tempo - 1964, 2, 42.

Francesco Cessi: Millo Bortoluzzi jr. alla Pro Padova - 1964, 2, 44.

Nino Gallimberti: Hugh Honour - L'arte della Cineseria - 1964, 3, 46.

Riz.: Un volume di Banzi sul Piola e sul Biscaino - 1964, 3, 47.

Dal Giornale del Veneto (a cura di E. Ottolenghi) - 1964, 4, 40.

G. Aliprandi: Il Prof. Dino Durante - 1964, 4, 40.

G. Toffanin: I Castelli Euganei di Silvia Rodella - 1964, 6-7, 38.

Francesco T. Roffarè: Poesie brevi e d'amore di U. Fasolo - 1964, 6-7, 39.

Erbe tra i sassi - 1964, 11-12.

Autunno 1963 - 1964, 11-12.

G. Toffanin jr.: Memorie di un libraio di Cesarino Branduani - 1964, 6-7, 41.

Nino Gallimberti: Architettura gotica di A. M. Romanin - 1964, 6-7, 41.

Nino Gallimberti: Cemento armato di Gianni Gandolfi - 1964, 6-7, 44.

Andrea Palladio - 1964, 11-12.

Corrado Concini: El platano di Gino Meneghel - 1964, 6-7, 45.

Giusto: La Provincia di Padova - 1964, 8, 34.

Luigi Gaudenzio: Carlo Gallo alla Pro Padova - 1964, 8, 35.

Vittorio Zambon: Saggi Danteschi di Aleardo Sacchetto - 1964, 10, 32.

Don Finuzzo: Padovana - 1964, 10, 34.

ZADRO ATTILIO

L'interesse per Pietro D'Abano nel nostro secolo - 1961, 4, 27.

ZAMBON VITTORIO

Vetrinetta - 1962, 6-7, 41.

Ricordo di Livio Rizzi - 1963, 10, 34.

Festa per Valgimigli - 1964, 5, 28.

Studi danteschi di A. Sacchetto - 1964 - 10.

ZILLO GUIDO

Ricordo di Egidio Meneghetti - 1961, 3, 24.

ZORDI ELDA

Il soggiorno padovano di due regine di Polonia - 1962, 4, 22.

Il ricordo di Gualberta Beccari (1842-1906) - 1964, 5, 12.

Z. C.

I nuovi impianti di Abano Terme del Centro Ippico Euganeo - 1962, 3, 48.

* Abano Terme - 1961, 2, 29.

* Tre poesie inedite di A. Lo Nigro - 1961, 2, 33.

* Per il centenario di Ippolito Nievo - 1961, 3, 31.

* Este - Per l'ambiente della Chiesa della Salute - 1961, 3, 32.

* Attrezzatura ed imoianti per l'industria alberghiera - 1961, 5, 13.

* I grandi e la morte - Una lettera di G. Dalla Torre - 1961, 4, 32.

* Figure di padovani: «Maria Cittadella Vigodarzere» - 1961, 5, 13.

* Il Gonfalone della Provincia - 1961, 5, 38.

* Le nuove autostrade del Veneto - 1961, 5, 45.

* Ricordo di Carlo Anti - 1961, 6, 7.

* Un francobollo del centenario della morte di Ippolito Nievo - 1961, 6, 13.

* Il concerto dell'orchestra sinfonica della VII Armata Americana - 1961, 6, 32.

* I° Concorso Ippico Nazionale di Padova - 1961, 6, 34.

* Lo sviluppo dell'istruzione - 1961, 10, 35.

* Viaggio tranquillo a Venezia per via d'acqua - 1961, 10, 51.

* Il restauro della pala del Pizzolo agli Eremitani - 1961, 11-12, 70.

* Consegnato a Biagio Marin il premio di poesia «Cittadella» - 1961, 11-12, 76.

* Per il ciclo frescato di Giusto de' Menabuoi nel Battistero del Duomo - 1962, 1, 3.

* Le iniziative della «Pro Padova» in un'intervista del Presidente Prof. Paolo Boldrin - 1962, 1, 41.

* Lino Miotti - 1962, 1, 42.

* Quando i barconi risalgono il Naviglio - 1962, 2, 21.

* La nuova filiale del Banco di Roma a Padova - 1962, 2, 50.

* Approvata l'autostrada Padova-Bologna - 1962, 3, 50.

* Visita di industriali tedeschi alle distillerie Modin - 1962, 3, 53.

* Antonio Segni - Presidente della Repubblica Italiana - 1962, 4, 3.

* Per una piazza tra il Bò e l'antico palazzo comunale - 1962, 6-7, 3.

* L'architetto Galderisi vince il Concorso Nazionale per mobili scomponibili - 1962, 6-7, 47.

* Cesare Zancanaro ed Angelo Prudenziato alla Galleria dell'Università Popolare - 1962, 6-7, 48.

* Per una piazza tra il Bò e l'antico palazzo comunale - 1962, 8, 3.

* Una lettera a Papa Giovanni XXIII - 1962, 8, 27.

* Il decentramento degli impianti militari in una relazione dell'Ing Rizzetto - 1962, 9, 26.

* Ricordo di Giovanni Bertacchi - 1962, 11-12, 57.

* La casa di Guido Mazzoni - 1963, 1, 29.

* La casa di Vittoria Aganoor - 1963, 2, 20.

* Il bar in cattedra all'Istituto Alberghiero di Abano Terme - 1963, 2, 40.

* Concorso manifesti «Italia» - 1963, 2, 42.

* Nel centenario di Gabriele D'Annunzio - 1963, 3, 19.

* Concorsi premi per comitive - 1963, 3, 46.

* L'evoluzione dell'Europa - 1963, 4, 25.

* Le satire di Persio - 1963, 5, 39.

* Mio padre di P. Galletto (Giuseppe Biasuz) - 1963, 5, 40.

* Il sole senza faccia (Francesco T. Roffarè) - 1963, 5, 41.

* 11-4-1963: Gemellaggio Arquà Petrarca-Fontaine de Vaucluse - 1963, 6, 3.

— Discorso pronunciato dal Sindaco del Comune di Arquà Petrarca (Mario Trentin) - 1963, 6, 5.

— Parole pronunciate dal Sindaco del Comune di Fontaine de Vaucluse (Antoine Mariani) - 1963, 6, 7.

— Adesioni e messaggi (A. Chamson, Luigi Gui) - 1963, 6, 8.

— Telegrammi - 1963, 6, 10.

— Intervento di S. E. il Barone Giovanni Di Giura - 1963, 6, 11.

— Orazione ufficiale (Paul Arrighi) - 1963, 6, 12.

* Ricordo di Mons. Barzon - 1963, 7-8, 42.

* Barca di Venetia per Padova di C. Mazzone - Clementi - 1963, 9, 45.

* Barca di Venetia per Padova, Diversimento madrigalesco di Adriano Banchieri, 1963, 9, 47.

* L'orologio si evolve - 1964, 3, 18.

* Sperone Speroni - 1964, 4, 33.

* La settimana dei Musei - 1964, 6-7, 35.

* Onorificenza - 1964, 6-7, 50.

